



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Tesi di Laurea

La fine dei *chartered monopolies* e il trionfo del libero mercato:
la Guerra del Pemman (1812-1821) e la
Prima Guerra Anglo- Birmana (1824-1826)

Relatore: Prof. Leonardo Scavino

Correlatore: Prof. Emiliano Beri

Candidato: Matteo Pastorino

Anno Accademico 2025/2026

Indice

Introduzione.....	p. 4
Capitolo I Le <i>chartered companies</i> e la nascita del capitalismo.....	p. 9
1.1 Capitalismo e <i>chartered companies</i>	p. 9
1.2 Le <i>chartered companies</i> e il dibattito su ‘mercantilismo’ e ‘libero mercato’.....	p. 16
1.3 East India Company: da Company- State a ente fiduciario della British Crown.....	p. 18
1.4 Hudson’s Bay Company: da ‘quiet monopoly’ a dominatrice del Nord America.....	p. 22
Capitolo II La Hudson’s Bay Company e la Guerra del Pemmican (1812-1821).....	p. 27
2.1 La concorrenza da Montreal: la nascita della North West Company e i primi contrasti (1784 1808).....	p. 27
2.2 Competizione crescente: bande armate e primi scontri.....	p. 34
2.3 Lord Selkirk e la creazione della Red River Colony (1809-1811).....	p. 36
2.4 L’inizio della Pemmican War (1812-1814).....	p. 40
2.5 La Pemmican Proclamation e lo scontro a Seven Oaks (1814-1816).....	p. 45
2.6 La spedizione di Lord Selkirk e l’arrivo di Coltman (1816-1817).....	p. 55
2.7 Pemmican Trials e la fusione delle compagnie 1818-1821.....	p. 59
2.8 Conclusioni.....	p. 61
Capitolo III La East India Company e la Prima Guerra Anglo-Birmana (1824-1826).....	p. 67
3.1 Gli esuli dell’Arakan e le tensioni al confine (1784-1823).....	p. 67
3.2 Lo scoppio del conflitto e i due teatri di guerra nel 1824.....	p. 70
3.3 L’avanzata di Campbell e la spedizione di Morrison nel 1825.....	p. 79
3.4 Gli ultimi mesi di guerra e il Trattato di Yandabo 1826.....	p. 83
3.5 I conflitti anglo-birmani e i problemi del determinismo tecnologico.....	p. 86
3.6 Il progetto imperialista britannico e le guerre anglo-birmane.....	p. 89

3.7 Le ragioni della vittoria britannica.....	p. 91
3. 8 Conclusioni.....	p. 93
Conclusioni.....	p. 97
Mappe.....	p. 101
Bibliografia.....	p. 105

Introduzione

La tesi di questo elaborato è che due conflitti combattuti dalle compagnie commerciali britanniche, la *East India Company* e la *Hudson's Bay Company*, siano esempi concreti della fine di quello che è stato descritto dallo storico Sven Beckert come *war capitalism* e l'avvento dell'*industrial capitalism*¹. Questo cambiamento risulta evidente dal fatto che, nonostante le compagnie siano emerse come vincitrici delle rispettive guerre, le due entità commerciali siano scomparse nel giro di pochi decenni dopo aver progressivamente perso ogni rilevanza politico-economica. L'elaborato fornisce alcune considerazioni introduttive sulle compagnie commerciali in una prospettiva di *long durée* braudeliana prima di concentrarsi su due conflitti, la 'guerra del pemmican' combattuta dall'*Hudson's Bay Company* e la prima guerra anglo-birmana, combattuta dall'*East India Company*. Questi due conflitti sono stati scelti come emblematici dello scontro tra due approcci: il primo è quello del capitalismo della prima modernità, basato su uno stato debole e costretto a delegare l'emanazione della propria autorità nei 'territori d'oltremare' a degli enti che combinano funzioni economiche e politiche, pronto a esercitare il controllo tramite violenza militare ma senza l'intrinseca spinta espansiva permanente; il secondo approccio è quello del capitalismo maturo, basato su un imperialismo di stato reso possibile dall'esistenza di un apparato politico-burocratico-militare efficace, con una visione di egemonia politico-economica fondata sulla distribuzione geografica dei cicli produttivi e la loro integrazione a livello globale. In altri termini, se il sistema economico del protocapitalismo delle compagnie si basa sulla suddivisione tra componente finanziaria in patria, con gestione del monopolio delle merci importate e la loro riesportazione, e parte produttiva nei territori amministrati, con tentativi mai parzialmente realizzati di stabilire dei monopsoni, la logica del capitalismo integrato al mercato globale è quella di una competizione tra liberi agenti economici sotto l'egida di un sistema standardizzato che regola i flussi di merci, abbinata a uno stimolo costante per accrescere la produzione.

Questo elaborato sostiene che il cambio di logica sia stato tra i fattori causali della rivoluzione industriale del XIX secolo, con la separazione di uno spazio economico presentato come libero ma in realtà tutelato dalla presenza di uno stato ormai capace di garantire la tenuta del mercato senza bisogno di deleghe a enti mediatori come le compagnie commerciali. Il nuovo

¹ Sven Beckert, *Empire of Cotton: A New History of Global Capitalism* (London: Penguin, 2015), pp. 76-78; *Capitalism: A Global History* (London: Penguin, 2025), pp. 164-65.

capitalismo non cessa di combattere guerre, espandendone al contrario la portata, ma le guerre dal XIX secolo in poi hanno ricadute politiche-economiche a livello globale che si manifestano nel giro di settimane e mesi, fino a diventare giorni, mentre in precedenza sia per limiti strutturali sia per la presenza di organizzazioni intermedie quali le compagnie, queste ricadute globali venivano parzialmente filtrate. Alcuni storici hanno osservato come, prima del XIX secolo, gli interessi economici venissero discussi solo al termine dei conflitti, fungendo da incentivi ma mai da cause principali per lo scoppio dei conflitti². Seguendo l'ipotesi di Christopher A. Bayly, il cambio della logica economica e la preminenza dell'aspetto economico-finanziario sarebbero conseguenze della riorganizzazione e globalizzazione dell'andamento dei consumi³, con una *industrial evolution* che diventa l'esito della *industrious revolution* teorizzata da Jan de Vries⁴. Le due compagnie considerate in questo elaborato consentono di studiare la fine della prima fase dell'espansione capitalista sia nel 'Nuovo' sia nel 'Vecchio Mondo'. I due contesti presentano difficoltà e caratteristiche estremamente diversificate, che rispecchiano le diverse soluzioni adottate nella gestione territoriale dalla HBC e dalla EIC.

Struttura della tesi

Il primo capitolo introduce la cornice teorica su cui si fonda la tesi, presentando le nozioni di Sven Beckert di war capitalism e industrial capitalism e integrandole con il concetto di capitalismo proposto da autori come Fernand Braudel e Immanuel Wallerstein. Nella seconda parte del capitolo viene invece proposta una breve panoramica storica delle due *chartered companies* protagoniste dei conflitti analizzati, dalla fondazione nel XVI secolo alla perdita dei rispettivi monopoli nel XIX. Il secondo capitolo tratta la guerra del *pemmican*, descrivendone l'antefatto, con la nascita di una compagnia di pellicce in diretta concorrenza con la HBC e la crescente rilevanza del *pemmican* come nutrimento per sostenere la tratta, per poi passare al periodo di massima violenza. Le sezioni conclusive presentano la fusione tra le due compagnie

² Christopher A. Bayly, *Imperial Meridian : The British Empire and the World, 1783-1830* (Harlow: Longman, 1987), p. 100; John Shovlin, "War and Peace: Trade, International Competition, and Political Economy," in *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, ed. Philip J. Stern and Carl Wennerlind (Oxford: Oxford University Press, 2014), p. 307.

³ Christopher A. Bayly, *The Birth of the Modern World, 1780-1914: Global Connections and Comparisons* (Oxford: Blackwell Publishing, 2004), p. 114.

⁴ Ivi, p. 171. Sulla *industrious revolution* si veda Jan de Vries, *The Industrious Revolution: Consumer Behavior and the Household Economy, 1650 to the Present* (Cambridge: Cambridge University Press, 2008).

e la conseguente creazione di una *commodity frontier* che provoca la quasi totale estinzione delle specie animali cacciate per pellicce e *pemmican*. Il terzo capitolo tratta della prima guerra anglo-birmana, identificandone le cause e descrivendo gli avvenimenti più importanti del conflitto, in particolare la spedizione anfibia organizzata dai britannici per penetrare nel territorio birmano e raggiungerne la capitale Ava. Le sezioni successive propongono una breve panoramica delle tre guerre anglo-birmane in relazione alla questione storiografica del determinismo tecnologico. La sezione finale descrive la creazione di una *commodity frontier* legata alla coltivazione di tè e alla raccolta del legno di *teak*, molto utilizzato in ambito navale. Le conclusioni propongono alcune considerazioni sulle analogie tra i due fenomeni analizzati e le compagnie che ne sono protagoniste, riproponendo alcuni aspetti evidenziati dall'approccio della storia globale del capitalismo presentato nel primo capitolo e l'utilità della nozione di *commodity frontier* nella comparazione.

Le fonti

Le fonti utilizzate per il primo capitolo sul rapporto tra capitalismo e *chartered companies* sono prevalentemente studi di storici specializzati in storia globale o in storia dell'impero britannico e studi di storia economica. La premessa teorica si basa sulla tesi di Sven Beckert riguardo al capitalismo come fenomeno globale, emerso tra fine Settecento e inizio Ottocento dopo una gestazione di circa due secoli. Nel dibattito tra sostenitori di una globalizzazione precoce, collocata nel XVI secolo e i sostenitori della globalizzazione come fenomeno del XIX, questo approccio si colloca in prossimità della seconda posizione, pur riconoscendo la presenza di molte caratteristiche del sistema globale già nel periodo precedente. Una delle principali caratteristiche evidenziate da Beckert è la violenza insita nel sistema capitalistico e la natura diseguale del mercato globale. Questi due elementi, secondo Beckert, non sono legati a nessuna particolare cultura, ed emergono in contesti sociali diversi.

Le fonti utilizzate per il secondo capitolo, oltre alle storie ufficiali delle due compagnie coinvolte nella guerra del *pemmican*, sono in prevalenza *pamphlet* scritti da figure coinvolte in prima persona, in particolare una narrazione scritta da un socio della *North West Company* e una replica scritta da uno della *Hudson's Bay Company*. Come sintesi delle due si è utilizzato il rapporto stilato da un inviato del governo coloniale britannico. Queste tre fonti sono state

composte con l'idea di fornire materiale per procedimenti giudiziari che hanno effettivamente avuto luogo negli anni conclusivi del conflitto. L'apparato storiografico utilizzato necessita di alcune righe di spiegazione, dati i cambiamenti avvenuti nel corso di due secoli con le relative trasformazioni nella percezione degli eventi. Le fonti coeve all'evento e le trattazioni storiche che lo riguardano scritte tra la metà del XIX e la metà del XX secolo sono accomunate da una visione eurocentrica, positiva nei confronti dell'imperialismo britannico e razzista. Gli individui nati dall'unione tra donne native e uomini europei vengono solitamente descritti come 'half-breeds', i nativi divisi tra 'civilised' e 'uncivilised indians' e violenze o crimini commessi dagli europei variano nella loro gravità in base a chi li ha subiti, altri europei o nativi e *Metis*. Dalla seconda metà del XX secolo la maggioranza delle fonti utilizza il termine *Metis* per descrivere la popolazione di ascendenza mista e il termine 'nativi' sostituisce in molti casi 'indiani'. Con il XXI secolo gli storici e le storiche cominciano a dare maggior spazio ad analisi dell'impatto ecologico del commercio di pellicce e della guerra del *pemmican*, prendendo in considerazione anche i primi tentativi di conservazione. Mentre le fonti accademiche sono progressivamente diventate più consapevoli di pregiudizi e assunti impliciti di eurocentrismo, bilanciando le narrazioni tradizionali con prospettive di nativi e *Metis*, una parte della produzione non accademica ha radicalizzato questo fenomeno, trasformandosi in una contro-narrazione aprioristicamente critica di ogni azione e fenomeno legato alla colonizzazione europea. Queste letture, nate per contrastare una visione culturalmente limitata e razzista, sono in alcuni casi diventate a loro volta vittime di pregiudizi e promulgatrici di distorsioni nell'analisi di fenomeni storici. Riecheggiando in alcuni casi il mito illuminista del 'buon selvaggio', alcune descrizioni della vita e delle culture dei nativi si sforzano di proporre un'immagine irenica di coesistenza e un sistema economico basato sulla fiducia e lo scambio. Studi recenti hanno effettivamente dimostrato l'esistenza di un sistema economico basato sul credito⁵, ma questo sistema viene abbandonato non per costrizione ma per l'introduzione di nuove logiche economiche che sono solo indirettamente riconducibili agli europei. Un esempio è fornito dall'introduzione e diffusione del cavallo tra le tribù della prateria, un fenomeno al quale gli europei sono estranei per almeno due secoli e che si articola in sistemi politici ed economici interamente creati da nativi. Le società tribali dell'America settentrionale, inoltre, non sono costitutivamente pacifiche e non imparano alcuna 'western way of war' prima sconosciuta. Molte tribù utilizzavano sistematicamente razzia e schiavitù e le nuove armi portate dagli europei aumentano l'efficacia ma non necessariamente la brutalità degli scontri.

⁵ David Graeber, *Debt: The First 5000 Years* (London: Melville House, 2011), pp. 327-29.

Per quanto riguarda il presunto ‘ecologismo’ *ante litteram* dei nativi, il rispetto per i cicli naturali viene alterato in molti casi dall’avvento di strumenti di caccia più efficaci e dalla scoperta di nuove tecniche agricole e un maggior volume di scambi tra nativi, tutto questo decenni prima del contatto diretto con gli europei. I primi progetti di conservazione sono messi in atto da compagnie come la *Hudson’s Bay Company* per considerazioni meramente economiche, ma sono comunque un tentativo di tutela reso necessario dallo sfruttamento ‘capitalistico’ messo in atto dai nativi per libera iniziativa. La sterilità del dibattito extra-accademico basato su idee preconconcette emerge chiaramente da una parte nelle critiche senza fondamento storico mosse ad autori come Pekka Hämäläinen, accusato di proporre un’immagine eccessivamente brutale e sanguinaria di alcune tribù native, dall’altra in opere che ancora tentano di difendere il processo di colonizzazione come una sorta di ‘missione civilizzatrice’, riproponendo argomenti ottocenteschi.

Le fonti utilizzate per il terzo capitolo sono resoconti di alcuni ufficiali britannici che hanno partecipato alla spedizione militare in Birmania e delle raccolte pubblicate di documenti legati alla guerra. Come nel caso della guerra del *pemmican*, anche per il conflitto anglo-birmano la storiografia si è progressivamente evoluta da autori esplicitamente razzisti, sostenitori dell’imperialismo britannico e pronti a ridurre a una manciata di stereotipi la cultura e società dell’avversario. La prima guerra anglo-birmana viene presentata da tutte le fonti precedenti la metà del XX secolo come uno scontro tra la civiltà evoluta dei britannici e dei loro sudditi indiani e i ‘*barbarous inhabitants*’ della Birmania. Nel caso birmano la nascita di una letteratura accademica post-colonialista ha garantito una rivalutazione della realtà sociale e politica del regno di Ava generalmente equilibrata, con analisi accurate delle fonti birmane e dibattiti sulla trasformazione provocata dal colonialismo europeo, con gli aspetti positivi solitamente considerati insieme a quelli negativi. La quantità di studi sulla colonizzazione dell’India da parte dell’EIC e sul successivo periodo del *British Raj* è tale da consentire di esplorare i vari aspetti della dominazione europea nel subcontinente e nelle zone limitrofe senza doversi limitare a letture preconconcette del fenomeno, né in senso eurocentrico né in senso ideologicamente critico riguardo la presenza europea in Asia. Il dibattito è tuttavia ancora molto acceso, come dimostrano due libri pubblicati nel 2017, *Inglorious Empire: What the British Did to India* di Shashi Tharoor e *The Case for Colonialism* di Bruce Gilley. Nessuno dei due fornisce un’argomentazione basata sull’analisi storiografica, limitandosi entrambi a trovare, e in parte a fabbricare, esempi a supporto della propria tesi.

CAPITOLO I

Le chartered companies e la nascita del capitalismo

1.1 Capitalismo e *chartered companies*

Dal punto di vista della storia del capitalismo, dopo gli attacchi da parte dei difensori del libero mercato, le compagnie sono diventate un oggetto di studio particolarmente interessante data la sua complessità: da un lato sono state una ‘*specific deviation from traditional forms of capital association, [...] a fusion of governmental and entrepreneurial interests*’⁶, dall’altro hanno costituito ‘*the shell that had protected the world economy in its nascent stages*’⁷. Rispetto alla posizione di Immanuel Wallerstein, che colloca nel ‘*long sixteenth century*’ la nascita del capitalismo come sistema ‘*built on the drive for the endless accumulation of capital*’⁸, e identifica le compagnie come lo strumento necessario al sistema per inglobare nuove aree, posizioni storiografiche più recenti hanno proposto idee alternative. Evidenziando la logica non capitalista delle prime fasi dell’espansione europea in età moderna, autori come Sven Beckert hanno evidenziato come le origini del capitalismo affondino nell’intreccio di monopoli, privilegi, schiavitù e colonialismo⁹. La definizione di Wallerstein, vincolata dall’accumulo di capitale come fine in sé, appare difficilmente applicabile alle compagnie mercantili, che, come notato sopra, sono state fin da subito caratterizzate da una compresenza di interessi economici e ruoli politici nei territori nei quali operavano. Alcuni storici ad esempio, descrivono l’operato delle compagnie come un’ ‘*archaic globalization*’ caratterizzata dall’esportazione dei vari nazionalismi¹⁰.

Lo stesso Wallerstein, descrivendo le attività della *East India Company* in India nel Settecento, nota come la conquista da parte della compagnia sia stata ‘*riluttante*’, una forzatura politico-

⁶ Leonard Blussé and Femme Gaastra, "Companies and Trade: Some Reflections on a Workshop and a Concept," in *Companies and Trade: Essays on Overseas Trading Companies During the Ancien Régime*, ed. Leonard Blussé and Femme Gaastra (Le Hague: Martinus Nijhoff Publishers, 1981), p. 13.

⁷ Niels Steensgaard, "The Companies as a Specific Institution in the History of European Expansion," in *Companies and Trade: Essays on Overseas Trading Companies During the Ancien Régime*, ed. Leonard Blussé and Femme Gaastra (Le Hague: Martinus Nijhoff Publishers, 1981), p. 251.

⁸ Immanuel Wallerstein, *The Modern World-System I I I: The Second Era of Great Expansion of the Capitalist World-Economy, 1730-1840s* (Los Angeles: University of California Press, 2011), Prologue XIV.

⁹ Beckert, *op. cit.*, p. 311.

¹⁰ Bayly, *op. cit.*, p. 41.

militare dovuta a contrasti e pressioni tra la compagnia stessa, lo stato britannico e gli attori economici indipendenti o semi indipendenti¹¹. Lo scenario che emerge da queste descrizioni, come da alcuni studi sul contrabbando¹², non corrisponde alla descrizione di un capitalismo avanzante diffuso da compagnie che sfruttano i propri privilegi monopolistici per ottenere una quasi completa integrazione verticale del ciclo produttivo¹³. Al contrario, il monopolio appare come l'unico strumento utile a garantire sia gli interessi economici delle compagnie sia quelli politici dello stato¹⁴. Il termine capitalismo non viene quindi inteso in questa tesi come il sistema capitalistico di Wallerstein, caratterizzato dal principio per cui il capitale è *'used with the primary objective or intent of self-expansion'*, e *'past accumulations were 'capital' only to the extent they were used to accumulate more of the same'*¹⁵. Questa definizione risulta problematica nel periodo antecedente al XIX secolo, specialmente se applicata alle compagnie commerciali, dal momento che quest'ultime nascono come una combinazione unica di interessi potere politico e imprenditorialità mirata al mercato¹⁶. Come nota Sven Beckert nell'introduzione della sua recente monografia sul tema, da una prospettiva globale a inizio Ottocento esistono solo alcune *'islands of capital'* all'interno del *'sea of economic life'*, costituito da una produzione di sussistenza, sistemi di tributi e una crescita economica quasi inesistente¹⁷.

Anche la definizione proposta da Fernand Braudel, che intende il capitalismo come un *'jeu constant d'insertion'* di nuove risorse nell'incessante ciclo produttivo al quale sono *'condannate'* tutte le società, portato avanti da persone che *'préside ou assaie de présider à l'insertion du capital'*¹⁸, risulta per certi aspetti limitata. Nonostante Braudel proponga un'importante distinzione tra capitalismo ed economia di mercato, quest'ultima ulteriormente suddivisa in economia di mercato su base locale, *'trasparente, regolare, prevedibile, di routine, aperta a commercianti grandi e piccoli'*¹⁹, ed economia di mercato di lunga distanza, con un

¹¹ Wallerstein, *op. cit.*, p. 180.

¹² Niklas Frykman, "Pirates and Smugglers: Political Economy in the Red Atlantic" in *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, ed. Philip J. Stern and Carl Wennerlind (Oxford: Oxford University Press, 2014).

¹³ Immanuel Wallerstein, *Historical Capitalism* (London: Verso, 1983), p. 20.

¹⁴ Philip J. Stern, "Companies: Monopoly, Sovereignty, and the East Indies," in *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, ed. Philip J. Stern and Carl Wennerlind (Oxford: Oxford University Press, 2014), p. 188.

¹⁵ Wallerstein, *op. cit.*, p. 10.

¹⁶ Steensgaard, *op. cit.*, p. 247.

¹⁷ Beckert, *op. cit.*, p. XIII.

¹⁸ Fernand Braudel, *La Dynamique Du Capitalisme* (Paris: Flammarion, 2018), pp. 48-49.

¹⁹ Ivi, p. 50.

progressivo allentamento di controlli e regole e un aumento di intermediari tra il produttore e il consumatore²⁰, lo storico francese analizza il commercio come un'impresa di singoli.

Se il capitalismo del XIX secolo, descritto da Beckert come '*a totality whose origin and ongoing dynamics are rooted in integrating trade, production, and consumption on a world scale*'²¹ sembra corrispondere al sistema descritto da Wallerstein e da Braudel, le sue manifestazioni precedenti sono invece meno identificabili. Le *joint-stock companies* si distinguono dalle realtà precedenti, quali le gilde medievali e le *regulated companies* non solo per lo statuto, che le identifica come persone giuridicamente riconosciute, ma anche per la mancanza di vincoli sociali nella loro costituzione. Il nuovo tipo di compagnia non raccoglie semplicemente membri della stessa categoria come le corporazioni e gilde medievali, che investivano capitale proprio seguendo le regole corporative, ma agisce come entità giuridica a pieno titolo, con la capacità di acquistare, ereditare o alienare beni²². Questa esistenza autonoma, insieme al fatto che il capitale non proviene dai profitti commerciali ma dalle azioni, espone compagnie come l'EIC all'accusa di essere delle 'astrazioni legali' non chiaramente definite e poco controllabili²³. Le *joint-stock companies* segnano quindi una differenza radicale per quanto riguarda gli attori coinvolti nelle due '*sfere di circolazione*' di Braudel²⁴. Tra il XVII e il XIX secolo il commercio di lunga distanza, il '*contre- marché*' braudeliano, non è caratterizzato solamente da una minor trasparenza e distanza tra produttori e consumatori, ma da un intermediario che è contemporaneamente una moltitudine di attori e una singola entità. In una fase storica in cui il fattore economico sembra sempre essere integrato e subordinato alle considerazioni politiche, non è tanto la lunga catena che connette produttori e consumatori a segnare il contro-mercato, ma la natura complessa delle corporazioni che fungono da tramite tra l'Europa e i territori extra-europei. Il profitto è sicuramente uno dei fattori più rilevanti, ma non appare mai come l'unico criterio.

Al contrario, è interessante notare come le compagnie commerciali vengano difese, soprattutto dopo gli attacchi contro il loro privilegio monopolistico negli ultimi due decenni del XVII secolo, con un'argomentazione basata su una logica ben diversa da quella capitalistica: secondo i difensori, infatti, la capacità di accumulo di capitale è affiancata e sottoposta a una gestione

²⁰ Ivi, p. 51.

²¹ Beckert, *op. cit.*, p. 12.

²² Henry S. Turner, "Corporations: Humanism and Elizabethan Political Economy," in *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, ed. Philip J. Stern and Carl Wennerlind (Oxford: Oxford University Press, 2014), p. 164.

²³ Stern, *op. cit.*, pp. 185-87.

²⁴ Braudel, *op. cit.*, p. 52.

che, almeno formalmente, impone la ricerca di un equilibrio tra il bene comune e il guadagno dei singoli²⁵. Il bene comune viene inteso in senso ampio, nazionalistico, e diventa garanzia di rettitudine morale il fatto che le compagnie siano sotto il controllo di azionisti che in molti casi non sono mercanti direttamente coinvolti nella tratta commerciale. Le compagnie non sono semplicemente associazioni di mercanti con il solo scopo di generare profitto, ma organizzazioni capaci di espandere il potere regio in altri territori, antepoendo, se necessario, il bene del regno al guadagno personale²⁶. In generale, l'idea che il commercio necessiti di supervisione e che il primato debba sempre andare alla politica sembra essere presente tanto tra i difensori quanto tra i critici delle compagnie²⁷.

Questa coesistenza di interessi economici e politici mette in evidenza i limiti di letture semplicistiche dello sviluppo del capitalismo e delle relazioni tra i mercanti e il potere statale. La vicinanza al potere del ristretto gruppo di individui coinvolto nel commercio di lunga distanza²⁸ è un'immagine che descrive fedelmente la situazione del XIX secolo²⁹, ma non trova riscontro nei due secoli precedenti, dal momento che la divisione tra organizzazioni mercantili con funzioni politiche e organismi politici con interessi economici nei secoli precedenti era spesso indefinita. Un altro aspetto da considerare è il tipo di relazioni commerciali che le compagnie tendono a stabilire nei territori dove operano: nel caso dell'HBC in Canada, la creazione di una rete commerciale stabile e regolare, come quella che Braudel identifica nel commercio a corto raggio, è l'obiettivo principale. I profitti dal commercio delle pellicce, data la produzione limitata e la clientela ridotta, non subiscono le variazioni di altre merci, come il tè, la cui produzione, a seconda delle annate, può avere fluttuazioni considerevoli.

Nonostante sia Braudel sia Wallerstein prendano in considerazione la dimensione globale del capitalismo, nessuno dei due la pone alla base della propria analisi come caratteristica fondamentale, insieme alla componente di violenza sistematica. Nell'analisi di Beckert, questi due aspetti non solo sono fondamentali per la comprensione del fenomeno, ma sono anche correlati. La tesi di Braudel che esista una distinzione tra economia di mercato e capitalismo, nonostante i due fenomeni abbiano proceduto parallelamente nel loro sviluppo storico³⁰, pone l'accento su una tematica che la storiografia recente ha posto al centro del dibattito. La complessità economica non ha come conseguenza necessaria il capitalismo, né quest'ultimo

²⁵ Turner, *op. cit.*, p. 165.

²⁶ Stern, *op. cit.*, p. 187.

²⁷ Ivi, p. 189.

²⁸ Braudel, *op. cit.*, pp. 55-56.

²⁹ Si veda ad esempio Beckert, *op. cit.*, pp. 300-03, 20-21.

³⁰ Braudel, *op. cit.*, p. 61.

può essere compreso limitandosi a un'analisi del singolo imprenditore, figura che è stata resa da alcuni autori un *deus ex machina*, come nota Braudel. La sua posizione, simile a quella proposta poi da autori come Sven Beckert, è che il fattore determinante sia '*le mouvement d'ensemble*', il costituirsi e integrarsi di molteplici dinamiche di economie di mercato, che sono '*soggiacenti*' alle manifestazioni del capitalismo³¹. Ci sono due differenze sostanziali tra Braudel e Beckert: la prima riguarda la scelta del primo di identificare il trionfo del capitalismo con la sua identificazione nello Stato moderno³², mentre per il secondo, come già detto, il capitalismo è concepibile solo come sistema globale³³; la seconda differenza sostanziale è invece la posizione dello Stato nei confronti del capitalismo. Secondo Braudel, il capitalismo necessita di determinate condizioni sociali per la propria realizzazione: '*une certaine tranquillité de l'ordre social*' e uno Stato che mostri una certa '*neutralité, ou faiblesse, ou complaisance*'³⁴. Lo Stato moderno, tuttavia, è ormai considerato dalla maggioranza degli storici tutt'altro che neutrale, solo in alcuni casi compiacente e in generale interessato a ridurre la propria debolezza. Studiosi come Philip J. Stern, che analizza il caso britannico, preferiscono oggi parlare di una somma di progetti imperialistici che, nell'arco di quasi tre secoli, vanno a convergere nell'Impero Britannico del XIX secolo³⁵. Non ci sarebbe quindi, secondo questa interpretazione, uno stato e una sfera economica, ma molte realtà miste, come quelle create dalle compagnie commerciali nei territori d'oltremare, che verranno considerate nelle sezioni seguenti. La distinzione di Braudel tra una *économie mondiale*, un'economia del mondo intesa nella sua interezza, e un'*économie-monde*, un insieme economico che copre solo parte del globo, rendendolo però un sistema integrato³⁶, può essere compatibile anche con una realtà politico-economica più stratificata. Tuttavia, le dinamiche di centro e periferia teorizzate sia da Wallerstein sia da Braudel, pur con nozioni differenti riguardo alla struttura del sistema, corrono il rischio di appiattare le differenze intra e interregionali. Come nota Christopher Bayly nel suo studio sulla nascita del mondo moderno, una tendenza all'omogenizzazione tra le varie società del mondo si sviluppa contemporaneamente a una progressiva crescita della complessità interna a ognuna di esse³⁷. Riassumendo in poche righe il dibattito, si potrebbe dire che le posizioni sistematiche 'semplici' di Braudel e Wallerstein, con una dinamica centro-

³¹ Ibidem.

³² Ivi, p. 62.

³³ Beckert, *op. cit.*, pp. 10-12.

³⁴ Braudel, *op. cit.*, p. 70.

³⁵ Philip J. Stern, *Empire, Incorporated: The Corporations That Built British Colonialism* (Cambridge: Belknap Press, 2023), p. 12.

³⁶ Questa idea è stata elaborata, con alcune modifiche in senso strutturalista, anche da Wallerstein. Lo stesso Braudel rimanda al terzo volume di *The Modern World System* per esempi storici e approfondimenti. Braudel, *op. cit.*, p. 78.

³⁷ Bayly, *op. cit.*, pp. 12-20.

periferie che ruota intorno all'Europa³⁸, sono state recentemente superate a favore di posizioni che prediligono una rappresentazione sistematica 'complessa'. In questa nuova prospettiva, che sposterebbe il crearsi del sistema-mondo a livello globale verso la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo³⁹, il sistema-mondo sarebbe caratterizzato da un fenomeno globale, un capitalismo maturo, che viene declinato nelle varie regioni in modi diversi, non riducibili alla suddivisione tra centro e periferie. Il vantaggio dell'approccio 'complesso' risiede nella sua superiore capacità di spiegare il ruolo di fenomeni come la schiavitù e delle *company-state*, ovvero compagnie che fungono da autorità statale in alcuni territori, senza i limiti imposti dalla suddivisione 'semplice'⁴⁰. In questa prospettiva le varie regioni possono svolgere sia la funzione di centro sia quella di periferia, non solo in chiave diacronica ma anche sincronica. Si evita inoltre di creare una gerarchia rigida tra regioni che molti storici contemporanei contestano per varie ragioni. Infine, la prospettiva 'complessa' sembra capace di integrare le dinamiche della *long durée* con i cambiamenti improvvisi, considerando i fenomeni nella loro evoluzione nell'arco di secoli senza escludere la possibilità di punti di svolta, il *tipping point*⁴¹ reso possibile da trasformazioni di lungo corso ma capace di determinare dei cambiamenti radicali, che trasformano processi di accumulo quantitativi in rivoluzioni qualitative.

Beckert può essere considerato un esponente di questo secondo approccio, avendo elaborato in due monografie una rappresentazione del capitalismo che cerca di prendere in considerazione e integrare vari contributi storiografici precedenti. In *Empire of Cotton* (2014), Beckert introduce i due concetti di *war capitalism* e *industrial capitalism*. Il primo, databile tra il XVI-XIX secolo, è caratterizzato da schiavitù, pratiche di espropriazione di terre a danno delle popolazioni indigene ed è guidato da una logica di espansionismo imperialista. Durante questa fase, l'attività commerciale è quasi sempre integrata con il ricorso alla violenza, una pratica che Beckert descrive come *armed trade*, e si accompagna di frequente con l'imposizione di una dominazione su terre e persone da parte di imprenditori europei⁴². La fase dell' *industrial capitalism*, che comincia a emergere sul finire del XVIII secolo, trasforma progressivamente alcune caratteristiche della prima, rimpiazzando ad esempio la manodopera schiavile con

³⁸ Braudel, *op. cit.*, p. 86.

³⁹ Una delle opere di riferimento per questa posizione è Ronald Findlay and Kevin H. O'Rourke, *Power and Plenty: Trade, War, and the World Economy in the Second Millennium* (Princeton: Princeton University Press, 2007). La datazione varia leggermente a seconda degli autori, ma sempre all'interno del periodo 1780- 1850.

⁴⁰ La suddivisione proposta da Wallerstein e Braudel è in realtà tripartita, con centro, semi-periferia e periferia, ma la dinamica descritta rimane quella di una minoranza di punti di accumulo e una maggioranza di punti di estrazione delle risorse.

⁴¹ Su questo concetto si veda Malcolm Gladwell, *The Tipping Point: How Little Things Can Make a Big Difference* (London: Abacus, 2001). Per un'introduzione alla teorie dei sistemi complessi si veda invece James Gleick, *Chaos: Making a New Science* (London: Heinemann, 1988).

⁴² Beckert, *op. cit.*, pp. 52-54, 76.

quella salariata, creando istituzioni giuridiche a tutela della proprietà privata e sviluppando due cicli antitetici: da una parte l'industrializzazione di alcune zone per la creazione di un complesso produttivo globale, dall'altra una serie di deindustrializzazioni di complessi produttivi regionali preesistenti. Il nuovo assetto si basa sulla creazione di sistemi produttivi suddivisi in varie fasi e geograficamente distribuiti secondo criteri di convenienza economica⁴³. Nel libro successivo, *Capitalism* (2025), Beckert estende l'analisi all'intero pianeta, individuando la progressiva maturazione e affermazione del sistema capitalistico, fino al suo affermarsi come un *hyperobject*, un fenomeno che esula dalle possibilità di una definizione tradizionale⁴⁴, essendo per sua stessa natura '*flexibility on a world scale*'⁴⁵. Mantenendo la distinzione tra *war* e *industrial capitalism*, l'autore ribadisce come nel primo caso la separazione tra pubblico e privato e commercio e guerra fosse estremamente confusa, individuando nell'entità ibrida della *company-state* l'incarnazione di questo caos⁴⁶. L'analisi di Beckert ha il merito di ridimensionare l'importanza del dibattito riguardo la superiorità dell'Occidente, un tema ricorrente in storiografia, come testimoniato da opere quali *Civilization: The West and the Rest* (2011) di Niall Ferguson e *Why the West rules for Now* (2010) di Ian Morris. Se, come sostiene Beckert, l'unico modo di concepire il capitalismo è collocarlo in una dimensione globale, uno dei punti che contraddistinguerebbero l'Occidente, ovvero lo '*spirito capitalista*', scomparirebbe. Gli imperi coloniali europei sarebbero solamente gli attori che hanno collegato le varie regioni economiche, rendendo possibile l'integrazione dei mercati e la conseguente nascita di un unico *global market*. Il fatto che proprio l'Europa sia diventata, per un periodo, il fulcro del sistema sarebbe quindi dovuto a ragioni contingenti, un coagularsi di fattori politici, economici e sociali che non necessita alcuna superiorità culturale per essere spiegato. Inoltre, un'altra conseguenza della tesi 'globalista' di Beckert è che, senza il contributo di tutte le regioni coinvolte, non sarebbe stato possibile creare la rete di interconnessioni, e quindi, dato che la totalità del sistema è qualitativamente differente dalle singole parti che lo compongono, nessun componente può legittimamente sostenere una superiorità culturale o istituzionale.

Di particolare rilevanza per questa tesi è il passaggio da sistemi monopolistici alla libera impresa e la standardizzazione di merci e pratiche di compravendita. Questa transizione, infatti, segna il punto di rottura tra due istituzioni, le *chartered companies* e i rispettivi stati, che

⁴³ Ivi, pp. 77-78, 81-84.

⁴⁴ Beckert, *op. cit.*, XIII.

⁴⁵ Ivi, 18.

⁴⁶ Ivi, pp. 161-64.

avevano collaborato, pur con alcune tensioni, nella fase precedente, ed è stato descritto come un '*unstable pluralism*'⁴⁷. Braudel afferma che il capitalismo contemporaneo possiede molte caratteristiche in comune con le forme precedenti, in particolare il suo ricorso a monopoli⁴⁸. Per quanto sia vero che in molti casi l'accumulo e la gestione di risorse e capitali ricada su poche figure e organizzazioni, è importante notare che il nuovo sistema ha degli equilibri di potere tra stati e organizzazioni diversi da quelli del passato.

1.2 Le *chartered companies* e il dibattito su '*mercantilismo*' e '*libero mercato*'

Il più celebre critico delle compagnie monopolistiche è probabilmente Adam Smith (1723–1790), filosofo e teorico del pensiero economico, da lui codificato nei volumi dell'opera *The Wealth of the Nations* (1776). Uno dei padri fondatori del pensiero liberale, Smith descrive le *chartered companies* come l'incarnazione del '*mercantile system*', un fenomeno che, secondo la storiografia recente, sarebbe stato articolato come un insieme coerente dallo stesso Smith⁴⁹. Riprendendo l'argomentazione del Marchese di Mirabeau, Smith individua tre caratteristiche di questo sistema: la natura monopolistica, lo stretto legame tra mercanti e politici, una concezione erronea della natura della ricchezza⁵⁰. I monopoli commerciali, nella visione di Smith, annichilivano il mercato, impedendo lo sviluppo e l'articolazione di un sistema di libera circolazione di merci che avrebbe garantito, nella visione dei sostenitori del *free market*, un benessere diffuso e la generazione di nuove ricchezze. Come notato da alcuni storici contemporanei, le idee di Smith sono decisamente meno radicali e 'liberiste' di quanto appaia dalla successiva corrente di pensiero che si è ispirata al filosofo scozzese⁵¹. Se la storiografia precedente agli anni Ottanta del Novecento ha inserito le compagnie nel semplicistico schema polarizzato del mercantilismo come modello economico contrapposto al libero mercato⁵², accettando allo stesso tempo che fossero una manifestazione dell'ascesa dello sistema capitalista⁵³, studi più recenti hanno rivalutato sia l'equilibrio tra interessi politici ed economici

⁴⁷ Bayly, *op. cit.*, p. 127.

⁴⁸ Braudel, *op. cit.*, p. 102.

⁴⁹ Philip J. Stern and Carl Wennerlind, "Introduction," in *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, ed. Philip J. Stern and Carl Wennerlind (Oxford: Oxford University Press, 2014), p. 3.

⁵⁰ Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 3 vols. (Dublin, 1776), 2:489, 3:378.

⁵¹ Jacob Soll, *Free Market: The History of an Idea* (New York: Basic Books, 2022), pp. 194-97.

⁵² Per un riassunto di questo dibattito si veda ad esempio *ivi*, p. 9.

⁵³ Wallerstein, *op. cit.*, p. 20.

all'interno delle compagnie e nelle relazioni tra compagnie e stati, facendo emergere un nuovo profilo⁵⁴. In particolare, rispetto alla teorizzazione di Wallerstein che vede le compagnie come strumenti degli stati europei per creare sistemi di sfruttamento ed estrazione delle risorse nei territori extra-europei per trasferirle in Europa, creando la dinamica tra centro e periferia del sistema-mondo⁵⁵, le nuove interpretazioni hanno evidenziato i rapporti spesso conflittuali tra stati e compagnie, la continua trasformazione delle relazioni tra queste due entità e l'evoluzione organizzativa di entrambe⁵⁶. Il problema della gestione del ruolo politico emerge chiaramente già nei dibattiti del XVII secolo, come nota Stern nel caso dell'EIC: *'If there was something iconically "mercantilist" about the Company's position in these debates, it was not always clear which role it was playing: the merchant or the state'*⁵⁷.

Dal dibattito storiografico odierno emerge che le compagnie commerciali nate all'inizio del XVII secolo in Nord Europa, in particolare Gran Bretagna e nelle Province Unite dei Paesi Bassi, sono entità spesso destinate a vita breve, con obiettivi limitati e una ridotta capacità di profitti⁵⁸. Nel caso anglosassone, solo nella seconda metà del Seicento le poche compagnie ancora esistenti, affiancate da alcune di nuova formazione, diventano *joint stock companies*, con soci che partecipano esclusivamente come investitori⁵⁹. Secondo alcuni studiosi, questo sarebbe l'inizio dell' *Age of Mercantilism*, collocata tra il 1650 e il 1780, un periodo in cui gli equilibri economici si sarebbero misurati su base statale, con una logica di *zero-sum game* tesa ad accumulare profitti mediante il controllo monopolistico di specifiche tratte commerciali e con lo scopo finale di accrescere il potere dello stato⁶⁰. Uno dei punti critici di questa rappresentazione è che attribuisce allo stato un potere e un controllo sulle dinamiche economiche che era invece assente fino agli ultimi decenni del periodo considerato. Le compagnie diventano espressione diretta della proiezione di forza dei rispettivi stati solamente dalla seconda metà del Settecento, mentre prima la distanza tra la madrepatria e i *'territori d'oltremare'* non consentiva a uno stato moderno ancora in formazione di esercitare un effettivo controllo sulle attività delle compagnie in queste zone. Quella che viene descritta come la duplice natura delle compagnie, con una parte in madrepatria composta da investitori e gruppi

⁵⁴ Sul *venture colonialism* si veda ad esempio Stern, *op. cit.*

⁵⁵ Wallerstein descrive la nascita storica di questo sistema nel secondo volume di *The Modern World System*, ma il concetto ricorre in tutte le sue opere.

⁵⁶ Stern, *op. cit.*, pp. 177-79.

⁵⁷ Ivi, p. 179.

⁵⁸ Steensgaard, *op. cit.*, pp. 262-64.

⁵⁹ Anne L. Murphy, "Corporations: Humanism and Elizabethan Political Economy," in *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, ed. Philip J. Stern and Carl Wennerlind (Oxford: Oxford University Press, 2014), p. 264; Steensgaard, *op. cit.*, pp. 263-64.

⁶⁰ Findlay and O'Rourke, *op. cit.*, pp. 227-28.

d'interesse che doveva gestire il rapporto con il potere e una parte negli *overseas territories* costretta ad assumere delle funzioni politico-amministrative, ha creato una vasta gamma di situazioni ed equilibri⁶¹. Lo stato non aveva modo di esercitare un controllo diretto su molte delle realtà extra-europee, trovandosi costretto a delegare l'esercizio del potere ai funzionari delle compagnie, i quali si trovavano a gestire delle situazioni che mescolavano dinamiche politiche, economiche e culturali con un ampio margine di discrezionalità rispetto alla madrepatria e con importanti vincoli determinati dal contesto locale. Secondo alcune posizioni storiografiche, la delega concessa dallo stato veniva controbilanciata dalla scarsa rendita economica delle compagnie, che si trovavano quindi a dipendere dal supporto dello stato per continuare ad esistere. Il privilegio monopolistico, almeno fino alla metà del Settecento, non era quindi una stortura della logica di mercato, ma la condizione di esistenza del mercato stesso. Analizzando le compagnie commerciali britanniche nello spazio atlantico, uno storico ha concluso che molte di queste compagnie hanno svolto con successo la funzione colonizzatrice, mentre si sono rivelate fallimentari dal punto di vista commerciale nel breve periodo, creando tuttavia delle infrastrutture che si sono rivelate utili in seguito per la creazione di un mercato globale⁶².

1.3 *East India Company*: da *Company-State* a ente fiduciario della *British Crown*

Come accennato in precedenza, le due compagnie nascono nella prima fase dell'espansione europea, in un momento in cui la capacità di proiezione di forza dello stato era limitata e le possibilità imprenditoriali dei singoli individui erano estremamente limitate, un'entità ibrida, capace di raccogliere e investire capitale in patria, contemporaneamente impegnata nell'amministrare territori e risorse, creare legami diplomatici e condurre azioni militari nei territori d'oltremare si era affermata come la miglior soluzione. Quando però le '*isole del capitalismo*' sviluppano interconnessioni sufficientemente stabili e durature da diventare un arcipelago e infine un sistema unico, le stesse caratteristiche diventano limiti e ostacoli, spingendo all'abbandono di quel tipo di entità. La strozzatura del flusso produttivo

⁶¹ Blussé and Gaastra, *op. cit.*, p. 4.

⁶² Steensgaard, *op. cit.*, pp. 258, 64.

monopolistico si era trasformata da soluzione utile a creare un mercato a ostacolo nel suo sviluppo a livello globale. Dal punto di vista politico, il mercato globale di libero scambio si basa sull'esistenza di un sistema di stati in grado di garantire e tutelare l'applicazione delle regole di scambio commerciale, il transito delle merci e il mantenimento degli apparati preposti al prestito e alla raccolta di capitale. Tutte queste funzioni, prima svolte su scala regionale dalle compagnie commerciali, vengono progressivamente trasferite agli stati europei, in particolare il Regno Unito, che emerge dalle guerre napoleoniche come potenza egemone.

Ai due estremi dei domini britannici, la HBC e l'EIC si trovano a dover gestire, tra il 1783 e il 1815, due fenomeni: l'ascesa del cosiddetto '*secondo impero britannico*'⁶³ e l'aumento dei consumi e della trasformazione dei beni di lusso in beni di consumo⁶⁴, reso possibile anche dalla supremazia navale della flotta britannica⁶⁵. Per capire i fattori di lungo periodo nei conflitti analizzati nei capitoli successivi, è utile presentare una breve panoramica dell'evoluzione politico-amministrativa delle due compagnie.

L'*East India Company* offre un chiaro esempio della complessità del fenomeno del commercio monopolistico: creata nel 1600, la compagnia diventa una *joint-stock company* nel 1657, per poi diventare formalmente la *United Company of Merchants of England Trading to the East Indies*, dopo una fusione con la compagnia rivale, nel 1709. Dopo questa fusione, le azioni dell'EIC sono in parte investite nel debito pubblico britannico, rendendole le più ambite del mercato finanziario londinese⁶⁶. La fusione del 1709 sancisce anche il rinnovo dei privilegi della Compagnia su base ventennale, esponendo l'organizzazione ad attacchi sistematici nel 1730, respinti grazie a ingenti investimenti nelle finanze statali. Pur mantenendo in questa fase una notevole autonomia, la Compagnia si trova a stringere legami sempre più stretti con il Parlamento⁶⁷. Negli anni quaranta una crisi nel commercio del tè viene evitata mediante l'abbassamento delle tariffe doganali e da una cruenta campagna governativa contro i contrabbandieri inglesi⁶⁸. Grazie a continui investimenti a supporto della dinastia Mogul in India, l'EIC ottiene delle cariche amministrative, come quella di *diwani*, il responsabile delle imposte, edificando o rafforzando contemporaneamente basi fortificate a Madras e Calcutta⁶⁹.

⁶³ Bayly, *op. cit.*, pp. 94-96, 119-20, 226-27.

⁶⁴ Findlay and O' Rourke, *op. cit.*, p. 259; Bayly, *op. cit.*, p. 52; Frank Trentmann, *Empire of Things* (London: Penguin Books, 2017), pp. 92-93.

⁶⁵ Su questo si veda Nicholas A. M. Rodger, *The Command of the Ocean: A Naval History of Britain 1649-1815* (New York: W. W. Norton & Company, 2004).

⁶⁶ Stern, *op. cit.*, p. 130.

⁶⁷ Ivi, p. 170.

⁶⁸ Frykman, *op. cit.*, p. 227.

⁶⁹ Stern, *op. cit.*, p. 173.

In questo periodo diventa evidente come gli interessi della Compagnia siano simili ma non identici a quelli della corona britannica, nonostante rimanga forte il sostegno da parte dello stato, soprattutto dal punto di vista navale⁷⁰. Il problema maggiore non è la Compagnia, istituzione legata allo stato e parzialmente controllabile, ma i suoi dipendenti e altri commercianti non legati alla Compagnia che trattano con i potentati indiani e spingono per ulteriori investimenti ed espansioni territoriali⁷¹. Quest'ultime generano ulteriori problemi, che emergono dallo stato legalmente indeterminato di territori acquisiti da una compagnia privata ma formalmente sottoposti all'autorità della corona britannica, e dalla presenza di numerosi soci della Compagnia in Parlamento⁷². Nel 1767 si trova una prima soluzione: un pagamento annuale da parte della Compagnia in cambio della rinuncia a qualunque pretesa del Parlamento sulle rendite dei nuovi territori. La sintesi del politico Horace Walpole, citata da Stern, è che gli azionisti della Compagnia e i loro alleati '*laboured to their utmost to make the usurpation of three Indian provinces, or rather kingdoms, pass for private property*'⁷³. Nonostante le annessioni, l'EIC entra in crisi nel 1770 per problemi finanziari, ma lo stato è costretto a sostenerla per evitare la crisi dell'intero sistema finanziario⁷⁴. Il prestito concesso alla Compagnia ha come condizioni la nomina di un Governor-General e di una Corte Suprema in Bengala, ratificati con il *Regulating Act* del 1773, che di fatto creano la prima forma di supervisione governativa nella gestione dei territori del subcontinente⁷⁵. Dieci anni, il Parlamento approva l'*India Act*, da un lato formalizzando l'autorità imperiale dell'EIC sui territori indiani, dall'altro imponendo una '*constant inspection*' da parte del governo britannico⁷⁶. Come nota Stern, nei decenni successivi il dibattito politico si concentrerà sul livello di supervisione richiesto e sulla compatibilità tra l'attività amministrativa e quella commerciale della Compagnia⁷⁷. Il rinnovo della carta nel 1793 conferma la parziale dipendenza dell'EIC, cancellando il debito dello Stato e aumentando i controlli per la richiesta di risorse militari per le eventuali imprese belliche. Viene tuttavia ribadito che l'amministrazione dell'EIC è imprescindibile per la stabilità dei territori del subcontinente e

⁷⁰ Ivi, p. 171.

⁷¹ Ivi, p. 174.

⁷² Ivi, p. 175.

⁷³ *Walpole to Horace Mann*, 21 January 1767, citato in ivi, p. 176.

⁷⁴ Ivi, p. 177.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ivi, p. 183.

⁷⁷ Ibidem.

ogni limitazione alla sua autorità aprirebbe una complessa diatriba legale sulla validità degli *'original and perpetual charters'* della Compagnia⁷⁸.

Il rinnovo del 1813 segna un punto di svolta, con l'abolizione del monopolio dell'*East India Company* su tutte le tratte commerciali tranne quella con la Cina e la separazione formale tra l'amministrazione territoriale e la gestione commerciale. Sia il *Territorial and Political Branch* sia il *Commercial Branch* sono inoltre tenuti da quel momento in poi a presentare annualmente i propri libri contabili al Parlamento⁷⁹. La separazione, mai realmente avvenuta nella realtà, cessa di avere una qualsiasi rilevanza dopo il rinnovo del 1834, quando la Compagnia perde anche l'ultimo dei suoi monopoli commerciali e viene riconosciuta come autorità territoriale solo in veste fiduciaria, riconoscendo il dominio della corona britannica sui possedimenti indiani⁸⁰. L'EIC, già privata di ogni ruolo amministrativo nel 1859, dopo la rivolta dei *sepoys* in India, viene definitivamente sciolta nel 1874.

Da questa breve panoramica emerge lo spostamento dei rapporti di forza tra *joint-stock companies* e lo stato nell'arco di due secoli, con l'affermazione progressiva del secondo sulle prime. L'EIC è forse il caso più eclatante, data la dimensione raggiunta dalla compagnia e il numero di guerre e annessioni che l'hanno vista protagonista. La prima guerra anglo-birmana è stata l'ultimo conflitto combattuto dalla Compagnia prima della perdita del suo ultimo monopolio, quindi l'ultima combattuta come *chartered company*, dal momento che il *Charter Act* del 1833 e la perdita dei privilegi commerciali la trasformano di fatto in un ente esclusivamente adibito alla gestione territoriale dei possedimenti britannici. In questa prospettiva, la guerra combattuta contro l'impero birmano può essere considerata l'ultima impresa autonoma dell'EIC, intrapresa contro il parere del Parlamento. Come notato in precedenza, il declino era cominciato da decenni, ma questa guerra, economicamente disastrosa e politicamente dubbia, è stata uno dei fattori decisivi nel processo che ha avuto come esito il *Charter Act*. Dal punto di vista della storia del capitalismo, è importante notare come questa guerra possa essere vista come uno degli ultimi tentativi del *mercantile system* smithiano di opporsi all'ondata crescente di sostenitori del libero mercato. La strategia di annettere ulteriori territori e acquisire nuove risorse aveva contribuito in passato a conservare i privilegi concessi dal Parlamento, ma i cambiamenti politici e culturali dei decenni precedenti hanno vanificato questo tentativo. Lo stato britannico, anche se ancora reticente, era ormai pronto ad affermarsi

⁷⁸ Henry Dundas to East India Company, 16 February 1793, IOR A / 2 / 11a f. 361–62, citato in *ivi*, pp. 183–84.

⁷⁹ *An Act for Continuing in the East India Company for a Further Term, the Possession of the British Territories in India, Together with Certain Exclusive Privileges*, 53 Geo 3 c. 155 cc. 64–65.

⁸⁰ Stern, *op. cit.*, p. 197.

come una potenza imperialista e colonialista, senza la necessità di delegare ad intermediari di natura indefinita la propria autorità, mentre le reti commerciali erano ormai sufficientemente solide a livello globale da consentire ai commercianti indipendenti di agire al di fuori dell'egida delle *state-company* come l'EIC. In altri termini, la Compagnia si trovava ormai schiacciata tra un potere politico e militare che la privava del ruolo di 'testa di ponte' nei territori d'oltremare e un sistema economico che non necessitava più di un apparato monolitico per la gestione dei flussi commerciali. Questo non significa che il sistema economico fosse passato da un mercantilismo monopolistico a un libero mercato su scala globale, ma che una potenza egemone si era resa capace di esercitare sufficiente controllo su abbastanza aree del globo da consentire a imprenditori singoli, tutelati da un sistema economico-finanziario ormai maturo, di gestire traffici intercontinentali.

1.4 Hudson's Bay Company: da 'quiet monopoly' a dominatrice del Nord America

La Hudson's Bay Company ottiene la propria carta fondativa nel 1670, nella quale le viene concesso il privilegio di '*sole trade and commerce*' su un territorio di circa 4 milioni di chilometri quadrati. Quando il re Carlo II concede al cugino, il principe Rupert, Duca di Cumberland (1619-1682) e ai suoi diciassette soci il controllo su quella che verrà denominata Rupert's Land, nessuna delle figure coinvolte ha idea dell'effettiva estensione delle concessioni reali. L'idea di una compagnia specializzata nel traffico di pellicce con basi nella Baia di Hudson aveva raggiunto la corte inglese pochi anni prima, proposta di due avventurieri francesi, Pierre-Esprit Radisson (1636/40 – 1710) and Médard des Groseilliers (1618 – ?), entrambi esperti del traffico di pellicce nei territori francesi in Nord America⁸¹. La HBC attraversa vari periodi di crisi tra la fondazione e il 1717⁸², con difficoltà sia in patria sia nei territori amministrati. Nella Baia ripetute incursioni francesi provocano la distruzione di alcuni forti e il passaggio di altri sotto il controllo francese, anche grazie al tradimento di Radisson e

⁸¹ Radisson ha lasciato una pittoresca autobiografia delle sue numerose avventure al servizio di francesi e britannici in Nord America. Germaine Warkentin, ed. *Pierre-Esprit Radisson: The Collected Writings*, 2 vols., vol. I (Montreal & Kingston: McGill-Queen's University Press, 2012). Per una biografia recente si veda Mark Bourrie, *Bush Runner: The Adventures of Pierre-Esprit Radisson* (Windsor: Biblioasis, 2019).

⁸² Stephen R. Bown, *The Company: The Rise and Fall of the Hudson's Bay Empire* (Vaughan: Anchor Canada 2021), p. 71.

Groseilliers⁸³. L'avvento della dinastia Orange nel 1689 solleva invece una serie di problemi a Londra, dove la HBC, fortemente legata agli Stuart⁸⁴, deve cercare di guadagnarsi il favore del nuovo Parlamento anche in vista del rinnovo della propria carta nel 1690. Il Parlamento concede il rinnovo ma con una durata ridotta a sette anni, garantendo tuttavia un maggior supporto da parte della Royal Navy⁸⁵. Nello stesso anno Richard Kelsey intraprende una delle poche esplorazioni dell'interno finanziate dall'HBC, raggiungendo le Grandi Praterie nei pressi di Saskatoon⁸⁶. La spedizione di tre anni di Kelsey, pur aumentando la conoscenza geografica e culturale della Compagnia, non contribuisce ad espandere il mercato gelosamente custodito da alcune tribù, in particolare i Cree e gli Assiniboini⁸⁷.

Dopo il Trattato di Utrecht (1713) e alcuni assestamenti, la Compagnia riprende a versare dividendi ai propri soci, assumendo una politica economica basata su profitti moderati ma costanti, adatti a un settore di nicchia come il mercato delle pellicce. Il fallimento della bolla speculativa legata alle azioni della *South Sea Company* e la conseguente ondata di critiche contro le compagnie monopolistiche non danneggia eccessivamente la HBC, che cerca sempre di mantenere un profilo più defilato rispetto a realtà quali l'*East India Company* o la *Royal African Company*⁸⁸. La segretezza riguardo ai vari aspetti della Compagnia è garantita da contratti con clausole vincolanti che proibiscono ai dipendenti di rivelare informazioni inerenti alle rotte, le lingue indigene, le correnti, i cicli dei venti e i volumi dei traffici⁸⁹. Alcune informazioni cominciano a trapelare solo verso la metà del XVIII secolo, quando le accuse di Arthur Dobbs, esploratore e politico inglese che nel 1746 guida una spedizione alla ricerca del Passaggio a Nord-Ovest, portano alla formazione di una commissione parlamentare che indaga sui traffici della HBC. In quell'occasione emerge che, a fronte di un'esportazione di merci dall'Inghilterra per un valore di circa £5000, la Compagnia annualmente pellicce per un valore di £30000⁹⁰. Forzato dalle critiche di Dobbs e dei suoi sostenitori, che insistevano sul dovere della Compagnia, iscritto nella sua carta fondativa, di compiere spedizioni alla ricerca di un passaggio verso i 'mari del Sud', il mitico '*NorthWest Passage*', il comitato direttivo a Londra

⁸³ Ivi, pp. 63-65.

⁸⁴ Dopo Rupert, la carica di *governor* della HBC era passato a James Stuart, prima della sua ascesa al trono.

⁸⁵ Beckles Willson, *The Great Company, Being a History of the Honourable Company of Merchants-Adventurers Trading into Hudson's Bay* (New York: Dodd, Mead & Co, 1900), p. 117; Bown, *op. cit.*, p. 61.

⁸⁶ I diari e altri documenti di Kelsey sono stati pubblicati nel 1929. Arthur Doughty and Chester Martin, eds., *The Kelsey Papers* (Ottawa: The Public Archives of Canada, 1929).

⁸⁷ Bown, *op. cit.*, pp. 88-89, 138-39; Arthur J. Ray, *Indians in the Fur Trade: Their Role as Trappers, Hunters, and Middlemen in the Lands Southwest of Hudson Bay, 1660-1870*, 2nd ed. (Toronto: University of Toronto Press, 1998), pp. 51-55.

⁸⁸ Bown, *op. cit.*, p. 93.

⁸⁹ Ivi, p. 108.

⁹⁰ Willson, *op. cit.*, p. 204.

decide di finanziare una seconda spedizione nel 1754, guidata da Anthony Henday⁹¹. Questa spedizione arriva in vista delle Montagne Rocciose e incontra alcune tribù appartenenti alla Confederazione Blackfoot (Siksikaitsitapi), che diventerà un'entità politica di notevole importanza nella regione nei decenni successivi. L'autore di una recente storia della *Hudson's Bay Company* evidenzia l'importanza relativa di questa spedizione, celebrata nella tradizione come un'impresa epica che ha reso Henday un eroe degno di monumenti e strade a suo nome, ma che veniva compiuta ogni anno dalla guida Cree, Attickasish, e da molti altri commercianti nativi⁹². Una terza spedizione viene organizzata nel 1770, guidata da un ex ufficiale della Royal Navy, Samuel Hearne, e da un nativo con padre Chipewyan e madre Cree, cresciuto dal fattore del Forte Prince of Wales, chiamato Matonabee. Questa è la prima spedizione in cui un europeo sia arrivato in vista dell'Oceano Artico⁹³ e conclude il lungo periodo della HBC come '*quiet monopoly*', costringendo la compagnia ad adottare nuove strategie e pratiche nel commercio. La ragione di questo passaggio da '*unexciting stability to unpredictable growth*'⁹⁴ è il costituirsi di una nuova compagnia, la *North West Company*, che raccoglie molti dei *voyageurs* e commercianti di Montreal, passata sotto il dominio inglese nel 1763, dopo la fine della Guerra dei Sette Anni. La nuova compagnia, ufficialmente riconosciuta dal 1784 ma già operativa dal 1779⁹⁵, si avvale di una vasta rete di contatti nell'interno e di una struttura orizzontale in cui ogni socio riceve profitti proporzionali al volume di pellicce vendute, senza salario⁹⁶. I membri della NWC, chiamati *Nor'Westers*, sono quindi incentivati a spingersi sempre più lontano dalle solite zone di caccia, spuntando prezzo migliori e pellicce di maggior pregio nei territori a nord e a ovest, dove la HBC non ha alcun avamposto⁹⁷. Se la HBC aveva costruito un sistema di monopsonio all'interno del quale le pellicce affluivano nei limitati forti, le *factories*, situati per la maggior parte nelle vicinanze della Baia di Hudson, e le poche centinaia di impiegati europei, i *baymen*, raramente si recavano nell'interno, la NWC sviluppa invece un sistema in cui i *voyageurs* franco-canadesi, insieme ad alcuni soci scozzesi, svernano negli avamposti per poi ritrovarsi a Grand Portage, sul Lake Superior, in estate, per scambiare le pellicce raccolte nei mesi invernali con vari prodotti richiesti dai nativi, soprattutto fucili,

⁹¹ Su questa spedizione si veda Lawrence J. Burpee, ed. *York Factory to the Blackfeet Country: The Journal of Anthony Hendry, 1754-55* (Ottawa: Royal Society of Canada, 1908).

⁹² Bown, *op. cit.*, p. 164.

⁹³ Samuel Hearne, *A Journey from Prince of Wales's Fort in Hudson's Bay, to the Northern Ocean. Undertaken by Order of the Hudson's Bay Company, for the Discovery of Copper Mines, a North West Passage, &c. In the Years 1769, 1770, 1771, & 1772* (London: T. Cadell, Jun. & W. Davies, 1795). Si vedano anche Willson, *op. cit.*, p. 233; Bown, *op. cit.*, pp. 174-81.

⁹⁴ Bown, *op. cit.*, p. 154.

⁹⁵ Marjorie Wilkins Campbell, *The North West Company* (Toronto: Macmillan, 1957), p. 16.

⁹⁶ Edwin E. Rich, *The History of the Hudson's Bay Company 1670-1870*, vol. II: 1763-1870 (London: The Hudson's Bay Record Society, 1959), pp. 119-20.

⁹⁷ Willson, *op. cit.*, pp. 243-44; Bown, *op. cit.*, pp. 199-203.

polvere da sparo e coperte. Il mezzo di trasporto più utilizzato sono leggere canoe di corteccia di betulla, facilmente trasportabili nei tratti di terreno impervio che i *voyageurs* devono attraversare per passare da un sistema fluviale all'altro. A rendere possibili queste estenuanti spedizioni è l'utilizzo sempre più diffuso di un alimento dei nativi il *pemmican*, carne di bisonte, caribù o alce essiccata, polverizzata e mescolata con il grasso dell'animale. Questo cibo, incredibilmente nutriente e in grado di conservarsi per mesi, secondo alcuni storici è il fattore che ha reso possibile l'espansione verso il Pacifico delle due compagnie, e quindi anche i numerosi scontri nei decenni tra il 1780 e il 1821⁹⁸.

Di fronte all'accanita concorrenza della NWC, rafforzatisi nel 1804 grazie alla fusione con la *XY Company* di Alexander MacKenzie⁹⁹, la HBC è costretta a modificare l'approccio, iniziando a costruire i propri forti e avamposti anche in zone precedentemente ignorate, ad esempio lungo il corso del Saskatchewan e nella zona dell'Athabaska Lake e introducendo nuove pratiche, come l'utilizzo delle *York boats*, grandi barconi fluviali dotati di remi e velatura, e un crescente impiego di liquori, rum e brandy, come merci di scambio¹⁰⁰. La competizione tra le due compagnie raggiunge il culmine in quella che è poi diventata nota come la *Pemmican War*, in realtà una serie di scontri avvenuti tra il 1812 e il 1821, che si sono conclusi con la fusione delle due compagnie nella nuova *Hudson's Bay Company*.

Le ragioni della guerra non si limitano alla competizione tra HBC e NWC, ma sono da ricercare anche in una serie di fenomeni in larga parte generati dall'espansione europea nei territori dell'America settentrionale. Uno di questi fenomeni è la progressiva acquisizione da parte dei nativi di armi da fuoco e dei cavalli, quest'ultimi arrivati nelle grandi praterie canadesi nella seconda metà del Settecento¹⁰¹. La combinazione di armi e cavalcature consente di modificare i cicli di caccia al bisonte, prima limitati all'inverno, e di aumentare esponenzialmente la quantità di *pemmican* prodotto annualmente; c'è un'ulteriore conseguenza, un modificarsi degli equilibri di potere tra le varie tribù e nazioni dei nativi, con il crearsi di entità quali la Confederazione Blackfoot che esercitano per un periodo un potere egemonico su vaste porzioni del territorio¹⁰². Un secondo fenomeno, determinato dalle unioni tra europei e donne native, è il crearsi di un gruppo di individui che andranno poi a formare la nazione Metis, fondendo insieme discendenti dei franco-canadesi noti come *bois-brûlés* (*legno bruciato*) e i discendenti

⁹⁸ George Colpitts, *Pemmican Empire: Food, Trade, and the Last Bison Hunts in the North American Plains, 1780-1882* (Cambridge: Cambridge University Press, 2015), p. 57.

⁹⁹ Willson, *op. cit.*, p. 260; Bown, *op. cit.*, p. 283.

¹⁰⁰ Bown, *op. cit.*, pp. 204, 82-83.

¹⁰¹ Sui contatti tra europei e nativi si veda Ray, *op. cit.*

¹⁰² Bown, *op. cit.*, p. 264.

dei *Baymen* e delle donne Cree, Assiniboini e Chipewyan, che uno dei primi storici della HBC, Beckles Wittson definisce *half-breed*, ma che già a inizio Ottocento i nativi chiamano *Otipimemisiwak*, ‘*people who own themselves*’ o semplicemente *freemen*¹⁰³. Infine, il terzo fenomeno che svolge un ruolo rilevante per lo scoppio delle ostilità è il tentativo, da parte di uno dei soci della HBC, Thomas Douglas, Duca di Selkirk, di creare una colonia europea nel centro nevralgico della produzione di *pemmican* e luogo di residenza della nascente nazione Metis¹⁰⁴.

La *Pemmican War*, quindi, non è semplicemente lo scontro per il controllo del mercato delle pellicce tra due compagnie commerciali, ma funge anche da catalizzatore per un processo di etnogenesi e per il dibattito sulla presenza britannica nei territori che andranno poi a costituire la federazione canadese. Nel lungo periodo, le conseguenze dello sfruttamento indiscriminato del territorio e le ingerenze europee negli stili di vita dei nativi avranno come risultati la quasi totale estinzione di bisonti e castori, insieme a molte altre specie fonte di pellicce o cibo e lo stravolgimento delle tradizioni e costumi indigeni. Se le numerose e devastanti epidemie di vaiolo e altre malattie importate dagli europei sono state nella maggior parte dei casi conseguenze accidentali dei contatti tra colonizzatori e nativi¹⁰⁵, l'introduzione di bevande alcoliche nei territori nordamericani è stata di frequente una scelta strategica dei commercianti bianchi, compiuta con la consapevolezza delle conseguenze devastanti del consumo di alcool tra gli indigeni¹⁰⁶.

Dopo la fusione, la HBC sopravvive ancora alcuni decenni, pur con crescenti difficoltà dovute all'aumento dei coloni, all'ostilità dei *Metis* e alla progressiva scomparsa degli animali da pelliccia. Nel 1858 c'è la prima rinuncia al monopolio e al dominio sul territorio a ovest del *Continental Divide*, con la definitiva rinuncia a ogni privilegio e autorità politica nel 1870, quando tutti i territori dell'HBC diventano parte della Federazione Canadese.

¹⁰³ Colpitts, *op. cit.*, p. 126; Bown, *op. cit.*, pp. 297, 307. Per uno studio antropologico si veda ad esempio Heather Devine, *The People Who Own Themselves: Aboriginal Ethnogenesis in a Canadian Family* (Calgary: University of Calgary Press, 2004).

¹⁰⁴ Su Selkirk si veda la recente biografia John M. Bumsted, *Lord Selkirk: A Life* (Winnipeg: University of Manitoba Press, 2008).

¹⁰⁵ Willson, *op. cit.*, p. 236; Bown, *op. cit.*, p. 150. Per uno studio approfondito si veda ad esempio Paul Hackett, *A Very Remarkable Sickness: Epidemics in the Petit Nord, 1670 to 1846* (Winnipeg: University of Manitoba Press, 2002).

¹⁰⁶ Willson, *op. cit.*, p. 171; Bown, *op. cit.*, pp. 289-90.

CAPITOLO II

La Hudson's Bay Company e la Guerra del Pemmican 1812-1821

2.1 La concorrenza da Montreal: la nascita della North West Company e i primi contrasti (1784- 1808)¹⁰⁷

Uno dei maggiori studiosi della Hudson's Bay Company descrive la differenza tra la Compagnia della Baia e la North West Company in termini di *'types of business organisation'*: la compagnia di Montreal era una *'partnership' strong in personalities, which by its flexibility gave rein to enterprise and individuality to a degree which often proved dangerous and which soon produced disruption*¹⁰⁸, mentre la HBC viene descritta come *'a staid and durable chartered company which achieved coherence and stability at the cost of many promising ventures, and of a conservatism which often proved frustrating'*¹⁰⁹. La NWC¹¹⁰ utilizza un sistema basato su premi e incentivi per i soci, descritti da una storica come *'promoters, merchants or fur-trader-explorers, or all three together or in turn'*¹¹¹, che partecipano attivamente al commercio, anche se solitamente nella tratta Montreal- Grand Portage¹¹². Rispetto alla competizione, la compagnia di Montreal si distingue fin da subito per un approccio decisamente più aggressivo, nutrito anche da un certo revanscismo nei confronti dei britannici che accomuna i soci scozzesi e i dipendenti di origine franco-canadese¹¹³. Uno dei

¹⁰⁷ Sulle origini della rivalità tra le due compagnie le due principali opere coeve, ricche di informazioni ma entrambe estremamente critiche nei confronti della HBC, sono Edward Umfreville, *The Present State of the Hudson's Bay Company, Containing a Full Description of That Settlement, and the Adjacent Country and Likewise of the Fur Trade, with Hints for Its Improvement* (London: Charles Stalker, 1790); Alexander Mackenzie, *Voyages from Montreal on the River St. Laurence, through the Continent of North America, to the Frozen and Pacific Oceans, in the Years 1789 and 1793: With a Preliminary Account of the Rise, Progress, and Present State of the Fur Trade of That Country* (London: T. Cadell, Jun. & W. Davies, 1801).

¹⁰⁸ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 170.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Gli archivi della NWC sono contenuti nell' Hudson's Bay Company Archive (HBCA) a Winnipeg. Alcuni documenti sono stati pubblicati in W. Stewart Wallace, ed. *Documents Relating to the North West Company* (Toronto: Champlain Society, 1934). Per una storia degli archivi della HBC si veda Deidre Simmons, *Keepers of the Record: The History of the Hudson's Bay Company Archives* (Montreal & Kingston: McGill-Queen's University Press, 2007).

¹¹¹ Campbell, *op. cit.*, p. 1.

¹¹² Willson, *op. cit.*, pp. 243-44.

¹¹³ Il Quebec era stato conquistato dai britannici nel 1759 ed era diventato ufficialmente colonia britannica nel 1763 con il trattato di Parigi. Già prima della conquista si era formata una comunità di giacobiti scozzesi emigrati dopo la battaglia di Culloden nel 1746 e altri scozzesi, molti dei quali soldati che avevano combattuto in Quebec durante la Guerra dei Sette Anni si erano stabiliti lì. George Bryce, *The Remarkable History of the Hudson's Bay Company : Including That of the French Traders of North-*

primi autori inglesi della storia della HBC e la sua rivalità con la NWC descrive quest'ultima come composta da *'peddlers, bushrangers, swashbucklers, and drunken half-breeds'*¹¹⁴, mentre un autore canadese più recente evidenzia come i *'venditori ambulanti'* della NWC, grazie ai *'more chaotic arrangements'* della compagnia di Montreal, riuscissero spesso ad acquisire una maggior conoscenza di lingue e costumi indigeni. Nonostante questo, il maggior individualismo e l'assenza di istruzioni dall'alto che, nel caso della HBC imponevano almeno formalmente di esercitare una certa disciplina e rispettare costumi e cerimoniali dei nativi, in alcuni casi potevano provocare incidenti e prevenire relazioni commerciali durature¹¹⁵. In ogni caso, la NWC, creatasi come società temporanea nel 1779 e poi fondata come entità permanente nel 1783¹¹⁶, si espande rapidamente, impiegando circa milleduecento persone, più del doppio dei dipendenti della HBC in quel periodo¹¹⁷. La differenza non è solo numerica: se l'HBC utilizza pochi europei facendoli risiedere nelle *factories* e gestisce il commercio da Londra, la NWC manda i propri *voyageurs* in nuove località ogni anno, stabilendo in molti casi semplici avamposti temporanei.¹¹⁸ La libertà decisionale concessa dalla compagnia ai singoli commercianti facilita gli scambi, consentendo un'adattabilità che, almeno nel breve periodo, genera considerevoli profitti¹¹⁹. Grazie a mobilità e spregiudicatezza, i *North'Westers* riescono quindi a stabilire contatti con le tribù dell'Athabasca District, che si rivela una delle zone più proficue data la qualità delle pellicce di castoro¹²⁰. Tra il 1784 e il 1804, i *North'Westers* prendono di fatto il controllo del commercio di pellicce nel *'Great North'*, la zona dell'Athabasca, Mackenzie River, Peace River e delle Rocky Mountains. Parte del successo è dovuto a un utilizzo spregiudicato dell'alcool negli scambi¹²¹, con conseguenze devastanti per i nativi nel lungo periodo¹²².

Western Canada and of the North-West, Xy, and Astor Fur Companies (New York: Charles Scribner's Sons 1910), p. 92; Campbell, *op. cit.*, p. 12.

¹¹⁴ Willson, *op. cit.*, p. 234.

¹¹⁵ Bown, *op. cit.*, p. 207.

¹¹⁶ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, pp. 116-18.

¹¹⁷ Bown, *op. cit.*, p. 206.

¹¹⁸ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 125; Bown, *op. cit.*, pp. 206-07.

¹¹⁹ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 126.

¹²⁰ Campbell, *op. cit.*, p. 28.

¹²¹ Bown, *op. cit.*, p. 289.

¹²² Per il Canada si veda Ray, *op. cit.*, 72-91. Per il Nord America Peter C. Mancall, *Deadly Medicine: Indians and Alcohol in Early America* (Ithaca: Cornell University Press, 1995). Una recente monografia fornisce una prospettiva meno critica, evidenziando i benefici sociali ed economici del rum. Allan Greer, *Canada in the Age of Rum* (Montreal-Kingston: McGill-Queen's University Press, 2026).

Nel 1804, la fusione tra la *North West Company* e la *New North West (XY) Company*¹²³ crea le premesse per un confronto tra la HBC e la NWC non solo nei territori delle attuali province canadesi del Manitoba, Saskatchewan, Ontario e Alberta, dove entrambe le compagnie avevano stabilito forti e avamposti in molti casi adiacenti¹²⁴, ma anche per il controllo della costa pacifica¹²⁵. Con il ritorno di Alexander Mckenzie e di altri ex dipendenti che avevano abbandonato la NWC a causa di disaccordi con la gestione di Simon McTavish¹²⁶, la compagnia di Montreal si trova infatti a controllare una rete commerciale che raggiunge l'Oceano Artico a Nord e il Pacifico a Ovest¹²⁷. A contribuire al rafforzamento della NWC vi sono anche la creazione di una sede fissa a Londra, novità che rende la nuova compagnia competitiva anche nel luogo dove in precedenza il privilegio monopolistico della HBC era rimasto incontestato¹²⁸, e un nuovo contratto tra i soci che li vincola per diciotto anni, evitando la dispersione del capitale¹²⁹. La grossa limitazione è l'importazione dall'Europa di oggetti per gli scambi con i nativi. Il trasporto deve essere fatto via terra fino a Montreal, base logistica e amministrativa della NWC, e da lì la merce deve raggiungere forti e avamposti sparsi in un'area di circa otto milioni di chilometri quadrati per mezzo di canoe. Nei tratti di terreno che separano i vari sistemi fluviali è necessario svuotare le imbarcazioni e trasportarle a spalla, insieme alla merce, quella che è rimasta nota come pratica del *portage*. Date le tempistiche necessarie, la NWC adotta un sistema in due parti: un gruppo di dipendenti, noti come *mangeurs de larde* o '*comers and goers*', viaggiano tra aprile e luglio su grandi canoe, le *canots du maitre*, da Lachine¹³⁰, il punto d'imbarco vicino a Montreal, a Grand Portage, sul Lake Superior, portando le merci acquistate a Londra e importate l'anno precedente. Da lì, le merci vengono prese dai '*winterers*', i *voyageurs* che svernavano negli avamposti e scendevano sulle piccole *canots du nord* con i carichi di pellicce. Il raduno a Grand Portage, notoriamente caotico e animato¹³¹, si scioglie dopo poche settimane, per consentire ai *winterers* il rientro alle rispettive postazioni prima dell'arrivo del gelo, mentre i *mangeurs du larde* portano a sud il raccolto di pellicce per

¹²³ *The Agreement of the North West Company at Montreal, November 5, 1804* in Wallace, *op. cit.*, p. 143. Sulla fusione si vedano Gordon C. Davidson, *The North West Company* (Berkley University of California Press, 1918), p. 81; Campbell, *op. cit.*, p. 149.

¹²⁴ Bryce, *op. cit.*, pp. 114-15.

¹²⁵ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, pp. 169-72.

¹²⁶ Campbell, *op. cit.*, pp. 119-22.

¹²⁷ Bryce, *op. cit.*, pp. 150-54. Su MacKenzie si veda anche l'opera autobiografica Mackenzie, *op. cit.* Per una biografia recente si veda ad esempio Derek Hayes, *First Crossing: Alexander Mackenzie, His Expedition across North America, and the Opening of the Continent* (Seattle: Sasquatch Books, 2002).

¹²⁸ Willson, *op. cit.*, p. 260.

¹²⁹ Campbell, *op. cit.*, p. 152.

¹³⁰ Ivi, p. 22.

¹³¹ Carolyn Podruchny, *Making the Voyageur World: Travelers and Traders in the North American Fur Trade* (Lincoln & London: University of Nebraska Press, 2006), pp. 172-73.

la vendita. Tra l'acquisto delle merci in Europa e la vendita delle pellicce passano quindi almeno due anni¹³². A causa di queste limitazioni, la NWC è costretta a limitare sia la quantità sia la tipologia degli articoli da commerciare, rinunciando ad esempio a pentolame voluminoso a favore di articoli come coperte e soprattutto liquore¹³³. L'intero sistema si basa sul consumo di *pemmican*, l'unico cibo in grado di conservarsi per mesi e dotato di sufficienti calorie per uno stile di vita estenuante come quello dei *voyageurs*¹³⁴.

La HBC ha meno difficoltà logistiche, potendo contare su un trasporto diretto via mare fino ai forti nella Baia di Hudson, dai quali le York Boats, grandi imbarcazioni con vele e remi, capaci di trasportare notevoli volumi di mercanzia, trasferiscono i beni a forti e avamposti nell'interno, soprattutto nella zona del Rainy River e dell'Assiniboine¹³⁵. Nel 1807, dopo alcune tensioni con la Confederazione Blackfoot, interessata a conservare l'esclusivo contatto con gli europei e a limitare il più possibile la diffusione di armi da fuoco tra le altre tribù¹³⁶, una spedizione della NWC guidata da David Thompson riesce a stabilire il primo avamposto a ovest delle Rocky Mountains nel 1807¹³⁷. L'impresa, compiuta da un ex dipendente della HBC passato alla concorrenza nonché primo autore di una serie di mappe del Canada occidentale¹³⁸, costringe la HBC a cambiare alcuni assetti organizzativi e ad adottare tattiche simili a quelle della concorrenza¹³⁹. Un altro fattore che interviene a peggiorare la situazione è il blocco continentale di Napoleone, che riduce drasticamente il mercato europeo¹⁴⁰. Nel 1810, dopo un fallimentare tentativo di ottenere un prestito da White Hall e trovandosi a fronteggiare una situazione ormai critica¹⁴¹, il London Committee della HBC introduce un nuovo regolamento e cambia radicalmente l'approccio della compagnia. Principale autore di questa trasformazione, in seguito nota come *Retrenchment System*, è Andrew Wedderburn, poi diventato Andrew Colvile¹⁴², figura importante anche per i suoi legami con Lord Selkirk, di cui

¹³² Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, 186-88.

¹³³ Almeno 1/3 della merce trasportata dalla NWC a inizio Ottocento era liquore. Bown, *op. cit.*, pp. 203-05.

¹³⁴ Colpitts, *op. cit.*, pp. 9-10. Per uno studio antropologico sui *voyageurs* si veda Podruchny, *op. cit.*

¹³⁵ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 186. Sulle York Boats si veda ad esempio Dennis F. Johnson, *York Boats of the Hudson's Bay Company: Canada's Inland Armada* (Saskatoon: Fifth House, 2006).

¹³⁶ Bown, *op. cit.*, pp. 264-65.

¹³⁷ Gli scritti di Thompson sono pubblicati in William E. Moreau, ed. *The Writings of David Thompson*, vol. I: *Travels* (Toronto: Champlain Society, 2009). Per una biografia recente si veda D'Arcy Jenish, *Epic Wanderer: David Thompson and the Mapping of the Canadian West* (Toronto: Doubleday Canada, 2003).

¹³⁸ Moreau, *op. cit.*, Ch. 4; Bown, *op. cit.*, pp. 257-60.

¹³⁹ Sul *Retrenchment System* di Colvile si vedano le sezioni successive.

¹⁴⁰ Willson, *op. cit.*, p. 268.

¹⁴¹ Per i dati sul crollo delle vendite si veda Ann M. Carlos, "The Causes and Origins of the North American Fur Trade Rivalry: 1804-1810," *The Journal of Economic History* 41, no. 4 (1981): 783-85.

¹⁴² Scott Stephen, "The Fork in the Road: Red River, Retrenchment and the Struggle for the Future of the Hudson's Bay Company," *Manitoba History*, no. 71 Winter (2013): p. 44.

si parlerà nelle sezioni successive. Come parte della trasformazione logistica, la York Factory, già importante punto di scambio sul fiume Hayes, diventa il centro logistico del neonato Northern Department. Viene anche implementato un sistema incentivi e premi per i dipendenti simile a quello della concorrenza, e inoltre si inizia un'operazione che in lessico contemporaneo verrebbe definita *'talent poaching'*, ovvero l'assunzione deliberata di dipendenti della compagnia avversaria¹⁴³. Quest'ultima decisione deriva dalla necessità di avere dipendenti esperti nella navigazione fluviale e segna l'abbandono definitivo della gestione tradizionale, basata su poche centinaia di dipendenti, in prevalenza originari delle Orkney Islands, e su un atteggiamento generalmente pacifico nei confronti degli avversari¹⁴⁴.

Politicamente, per la prima volta dalla sua fondazione, la HBC prova ad affermare la propria giurisdizione sui territori della Rupert's Land e avanza anche alcune pretese sui nuovi territori a ovest¹⁴⁵.

La necessità di un'autorità giuridica nei British Indian Territories¹⁴⁶ era emersa chiaramente già nei primi anni del XIX secolo¹⁴⁷, spingendo il governo britannico a estendere la giurisdizione delle *colonial courts* dell'Upper e Lower Canada ai nuovi territori tramite il *Canada Jurisdiction Act* del 1803¹⁴⁸. Questa decisione aveva il duplice scopo di garantire un'autorità superiore che potesse fungere da arbitro nelle dispute tra le due compagnie e di affermare il dominio della corona britannica su territori che, in quel momento, facevano parte delle mire espansionistiche dell'impero russo da nord, spagnolo da sud-ovest¹⁴⁹ e del nuovo attore politico della regione, gli USA, da sud¹⁵⁰. Come nota Stephen Bown, nessuna di queste potenze si era posta il problema di consultare i nativi in merito alle nuove acquisizioni e ripartizioni territoriali¹⁵¹.

E' utile notare che, dal punto di vista economico, il contesto del primo decennio dell'Ottocento è decisamente più complesso di quello presentato dalle prime monografie sulle compagnie delle pellicce, che si concentrano quasi esclusivamente sulla componente europea, descrivendo

¹⁴³ Ibidem.

¹⁴⁴ A inizio XIX secolo quattro dipendenti su cinque provenivano dalle Orkney. Willson, *op. cit.*, p. 228; Bryce, *op. cit.*, p. 115; Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, pp. 96, 128; Bown, *op. cit.*, p. 200.

¹⁴⁵ Willson, *op. cit.*, p. 270.

¹⁴⁶ Tutti i territori dell'attuale Canada escluso il Quebec, allora diviso in Lower e Upper Canada, e Rupert's Land. Sul sistema giudiziario e i territori canadesi si veda Hamar Foster, "The Criminal Jurisdiction of Canadian Courts West of the Canadas, 1763-1859," *The American Journal of Legal History* 34, no. 1 (1990).

¹⁴⁷ Willson, *op. cit.*, p. 270.

¹⁴⁸ Bown, *op. cit.*, p. 246; Bumsted, *op. cit.*, p. 207.

¹⁴⁹ Willson, *op. cit.*, p. 255; Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 158.

¹⁵⁰ *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 177; Bown, *op. cit.*, p. 246.

¹⁵¹ *op. cit.*, p. 246.

le tribù native come arretrate e inconsapevoli¹⁵². La storiografia recente ha invece evidenziato i numerosi contatti e scambi tra tribù, un sistema complesso che gli europei hanno progressivamente penetrato e infine smantellato¹⁵³. La novità della presenza europea non è stata quindi di natura economica, ma politico-culturale. Gli equilibri di potere tra le tribù sono andati modificandosi nel corso dei secoli a causa dell'introduzione di nuove armi, utensili e, a metà XVIII secolo per il Canada, dall'arrivo del cavallo¹⁵⁴. Molte tribù, inoltre, si erano poste come intermediari che aveva consentito di accumulare inizialmente un vantaggio sulle tribù delle zone più remote. I cosiddetti *Homeguard Cree*, ad esempio, avevano creato per sé stessi un ruolo di intermediari tra la HBC e le tribù dell'interno che ne garantiva la sopravvivenza nonostante la scomparsa di prede e di competenze necessarie a sopravvivere autonomamente¹⁵⁵. I funzionari della HBC e la storiografia del XIX e XX secolo hanno descritto una totale dipendenza di alcune tribù di nativi dalla HBC, come emerge chiaramente nella petizione inviata dalla Compagnia al *Chancellor of the Exchequer*, dove viene dichiarato che '*nations of hunters taught for one hundred and fifty years the use of fire-arms could no more resort, with certainty, to the bow or the javelin for their daily subsistence*', concludendo che gli articoli forniti dalla HBC sono ormai diventati '*their only means of support*'¹⁵⁶. Ricerche recenti hanno contestato questa lettura, evidenziando come fossero gli europei a dipendere dai nativi per la loro sopravvivenza¹⁵⁷.

Per quanto riguarda i '*citizens of the bay*', discendenti dalle unioni tra *Baymen* e donne native, non erano troppo numerosi e in molti casi venivano assunti dalla Compagnia stessa con vari ruoli¹⁵⁸. Nel caso della NWC, la situazione era più complessa, data la presenza di una comunità

¹⁵² Sul tema si veda ad esempio Rick Colbourne, Ana Maria Peredo, and Irene Henriques, "Indigenous Entrepreneurship? Setting the Record Straight," *Business History* 66, no. 2 (2024).

¹⁵³ Sulle dinamiche economiche dei nativi nordamericani si vedano ad esempio George Colpitts, *North America's Indian Trade in European Commerce and Imagination, 1580–1850* (Leiden-Boston: Brill, 2014); Ann M. Carlos and Frank D. Lewis, *Commerce by a Frozen Sea: Native Americans and the European Fur Trade* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2010); Jace Weaver, *The Red Atlantic: American Indigenes and the Making of the Modern World, 1000–1927* (Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 2014).

¹⁵⁴ Peter Mitchell, *Horse Nations: The Worldwide Impact of the Horse on Indigenous Societies Post-1492* (Oxford: Oxford University Press, 2015), pp. 153-54; Pekka Hämmäläinen, *Indigenous Continent: The Epic Contest for North America* (New York: Liveright Public Corporation, 2022), pp. 250-51.

¹⁵⁵ Bown, *op. cit.*, pp. 137-39.

¹⁵⁶ Petizione del London Office del 1809, citata in Willson, *op. cit.*, pp. 266-67.

¹⁵⁷ Victor P. Lytwyn, *Muskegowuck Athinuwick: Original People of the Great Swampy Land* (Winnipeg: University of Manitoba Press, 2002).

¹⁵⁸ John M. Bumsted, *Fur Trade Wars: The Founding of Western Canada* (Winnipeg: Great Plains Publications, 2003), pp. 48-49; Bown, *op. cit.*, p. 121.

di *Bois-Brûlés* decisamente più consistente nella zona dell'Upper e Lower Canada, dove la colonizzazione europea era stata più significativa¹⁵⁹.

Sia per i nativi sia per i *Metis* la '*race to the Pacific*' delle due compagnie determina, per un breve periodo, una situazione particolarmente favorevole alle tribù native, che possono ottenere articoli sia dalla HBC sia dalla NWC centellinando gli scambi e proponendo le pellicce e il *pemmican* in diversi posti di scambio per spuntare il prezzo migliore¹⁶⁰.

Tuttavia, l'inizio del secondo decennio del XIX secolo porta una serie di cambiamenti che inaspriscono le tensioni nel Canada centrale. La concorrenza tra le due compagnie aveva ridotto i rispettivi margini di guadagno, rendendo necessarie sempre più pellicce e la penetrazione di nuovi territori. Quest'espansione, a sua volta, è resa possibile solamente da una maggior produzione di *pemmican*, che a quel punto è diventato appannaggio quasi esclusivo dei *Metis*, anche a causa del crollo demografico delle popolazioni native provocato dalle malattie portate dagli europei, in particolare il vaiolo¹⁶¹. La situazione è ulteriormente complicata dalla drastica riduzione di animali da pelliccia e di bisonti, quest'ultimi ormai oggetto di battute di caccia estive che compromettono la sopravvivenza delle mandrie¹⁶².

La produzione di *pemmican* può essere un esempio di *industrious revolution*, dal momento che richiede la creazione e l'ampliamento di un ciclo produttivo complesso e articolato senza l'utilizzo di strumenti tecnologici avanzati per soddisfare una domanda in continua crescita. Data la necessità di incrementare la produttività, infatti, quella che in precedenza era un'economia nomadica di scambio si converte in economia di mercato basata su una produzione stanziale, con infrastrutture dedicate come magazzini e ghiacciaie e manodopera specializzata, in prevalenza femminile¹⁶³.

¹⁵⁹ Bumsted, *op. cit.*, p. 50. Sui *Metis* si vedano ad esempio Gerhard J. Ens and Joe Sawchuk, eds., *From New Peoples to New Nations Aspects of Métis History and Identity from the Eighteenth to the Twenty-First Centuries* (Toronto: University of Toronto Press, 2016); Nicole St-Onge, Carolyn Podruchny, and Brenda Macdougall, eds., *Contours of a People: Metis Family, Mobility, and History* (Norman: University of Oklahoma Press, 2012).

¹⁶⁰ Colpitts, *op. cit.*, p. 125.

¹⁶¹ Sul dibattito riguardo la popolazione nativa e l'impatto degli europei si veda ad esempio Arthur J. Ray, *An Illustrated History of Canada's Native People: I Have Lived Here since the World Began* (Toronto: Key Porter Books, 2010), pp. 20-21. Sulle malattie Gerald N. Grob, *The Deadly Truth: A History of Disease in America* (Cambridge: Harvard University Press, 2002); Hackett, *op. cit.*

¹⁶² Colpitts, *op. cit.*, p. 121.

¹⁶³ Ivi, pp. 85, 94. Sul ruolo delle donne si vedano ad esempio Sylvia Van Kirk, *Many Tender Ties: Women in Fur-Trade Society, 1670-1870* (Winnipeg: Watson & Dwyer, 1980); "The Role of Native Women in the Fur Trade Society of Western Canada, 1670-1830," *Frontiers: A Journal of Women Studies* 7, no. 3 (1984).

Un simile cambiamento avviene nella preparazione delle pellicce, grazie alla diffusione a fine Settecento della procedura per separare pelo e sottopelo prima nota solamente in Russia¹⁶⁴. Questo semplifica gli scambi perché l'innovazione consente di abbandonare la pratica dell'acquisto di pellicce già indossate, il *made beaver*, che aveva maggior valore in quanto già pronto per essere lavorato¹⁶⁵.

2.2 Competizione crescente: bande armate e primi scontri

I prime due decenni di competizione tra la HBC e la NWC avevano visto un ricorso alla violenza relativamente limitato. La NWC viene solitamente indicata come la prima compagnia ad aver ingaggiato bande di Mohacs-Irochesi con l'esplicito incarico di condurre azioni di guerra contro agenti e funzionari della HBC e anche contro i nativi che avessero fatto affari con loro¹⁶⁶. Nonostante un'iniziale retrosia da parte del London Committee a emulare i rivali¹⁶⁷, la HBC reagisce piuttosto rapidamente creando le proprie bande armate, spesso formate da ex dipendenti della compagnia rivale¹⁶⁸. Dal 1795 in poi compaiono i primi resoconti delle azioni di queste bande, i cui membri sono presentati come '*ill-disciplined*' e con '*habits of pilfering and plundering which made them incalculable*' ma gli si riconoscono '*great merits*', tali da convincere il London Committee, oltre che incoraggiarne l'assunzione, a discutere in varie occasioni la possibilità di creare un'agenzia di reclutamento a Montreal¹⁶⁹. Nonostante questa apparente conflittualità, una storica ha recentemente messo in dubbio la reale ostilità tra le due compagnie nel periodo tra il 1804 e il 1810. Ann M. Carlos sostiene infatti che le due compagnie non avrebbero avuto né sufficienti risorse né motivo di utilizzare pratiche di *predatory competition*, e che il vero cambiamento sarebbe avvenuto solo nel 1816, quando le intenzioni della HBC di tagliare fuori dal mercato la NWC sarebbero diventate inequivocabili¹⁷⁰. Nonostante l'argomento sia solido dal punto di vista economico, la quantità di incidenti riportati nei documenti e nei diari è considerevole, come la stessa autrice

¹⁶⁴ Bown, *op. cit.*, p. 50. Per una discussione sulla nozione di *industrious revolution* si veda il già citato Vries, *op. cit.*

¹⁶⁵ Il *made beaver* veniva anche utilizzato come unità di misura del valore di ogni altra merce commerciata. Bown, *op. cit.*, p. 50.

¹⁶⁶ Willson, *op. cit.*, pp. 263-64.

¹⁶⁷ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 181.

¹⁶⁸ Victor P Lytwyn, *The Fur Trade of the Little North: Indians, Pedlars, and Englishmen East of Lake Winnipeg, 1760-1821* (Winnipeg: Rupert's Land Research Centre, 1986), pp. 67-83.

¹⁶⁹¹⁶⁹ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 174.

¹⁷⁰ Carlos, *op. cit.*, p. 794. L'autrice analizza il conflitto tra le due compagnie in "The Birth and Death of Predatory Competition in the North American Fur Trade: 1810-1821," *Explorations in Economic History*, no. 19 (1982).

riconosce¹⁷¹. Per la maggior parte si tratta di episodi di intimidazione da parte di un gruppo armato che si impadronisce di pellicce già acquistate dalla concorrenza o requisisce delle scorte di *pemmican*, azione che può anche rivelarsi fatale per l'avamposto lasciato senza provviste¹⁷². Storici come Edwin E. Rich hanno inoltre evidenziato come le valutazioni del London Committee e le sue direttive, di cui è rimasta traccia archivistica e che costituiscono la principale fonte di Carlos, in molti casi fossero avulse dalla realtà oltreoceano, costringendo i funzionari della HBC a improvvisare soluzioni più efficaci e spesso violente¹⁷³. Già nell'ultimo decennio del Settecento le pratiche dell'HBC iniziano a modificarsi, *'[r]oistering good humour and hospitality alternated with blustering intimidation'*, con un *Bayman* particolarmente intraprendente che, tra le altre attività, *'threatened the North West Company's clerk's life, fired at him, fought the Indians and threw them downstairs'*, per poi finire imprigionato dopo essere andato a bere con i suoi avversari e risolvere la questione sfidando uno di loro a duello¹⁷⁴. Tutto questo, secondo Rich, fa parte di una *'rivalry conducted on terms which were becoming familiar in the fur trade'*¹⁷⁵.

Nonostante il primo caso di omicidio giudicato da un tribunale sia nel 1809¹⁷⁶ e anche accettando l'idea che per alcuni anni la violenza sia stata limitata ad alcune azioni dimostrative, in molti casi mirate a scoraggiare i nativi dal commerciare in determinati avamposti¹⁷⁷, l'ipotesi di un effettivo periodo di concorrenza pacifica come quello che emergerebbe da direttive e commenti di uomini d'affari londinesi a un oceano di distanza appare poco plausibile. I dati sui volumi di pellicce commerciate, altro dato utilizzato da Carlos, segnalano una crisi delle vendite, ma questo non implica una riduzione delle attività nei territori canadesi. Il fatto che non vi fosse convenienza economica nel ricorso alla violenza non è una motivazione sufficiente a prevenirla, specialmente in situazioni dove dimostrazioni di forza e soluzioni drastiche erano considerati strumenti efficaci. Analizzando dinamiche competitive simili nel mercato del *pemmican*, lo storico George Colpitt riconosce che la quantità di carne disponibile avrebbe consentito la coesistenza pacifica dei vari gruppi, ma il tentativo di egemonizzare il mercato ha invece portato allo scontro¹⁷⁸. In conclusione, la violenza sembra essere stata una componente

¹⁷¹ *op. cit.*, p. 779. Sulla violenza nel periodo si veda anche Gerhard J. Ens, "Fatal Quarrels and Fur Trade Rivalries: A Year of Living Dangerously on the North Saskatchewan, 1806-07," in *Alberta Formed, Alberta Transformed*, ed. Michael Payne, Donald Wetherell, and Catherine Cavanaugh (Edmonton: University of Alberta Press, 2005).

¹⁷² Colpitts, *op. cit.*, p. 106.

¹⁷³ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 181.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ Willson, *op. cit.*, p. 272.

¹⁷⁷ Ivi, pp. 272-73.

¹⁷⁸ Colpitts, *op. cit.*, p. 102.

costitutiva della competizione per il mercato delle pellicce già prima del 1812, anche se in maniera più episodica e contenuta. Come conclude uno storico canadese della prima metà del Novecento, *'the period 1812 to 1820 was the fiercest, most violent and most bloody in the none too gentle history of the North West'*¹⁷⁹.

2.3 Lord Selkirk e la creazione della *Red River Colony* (1809-1811)

Nel 1809 la HBC si trova in una situazione di crisi, ma, in seguito alla comparsa di alcuni nuovi soci, mette in atto le riforme interne discusse nella sezione precedente e viene anche spinta a creare una colonia nella zona del Red River da Thomas Douglas, 5th Earl of Selkirk (1771-1820), discendente di una nobile famiglia scozzese legata ai Whig che vantava tra i suoi membri alcuni pensatori dello *Scottish Enlightenment*¹⁸⁰. Una recente biografia nota come la personalità di Selkirk, che emerge soprattutto dal suo epistolario e dai diari¹⁸¹, fosse contraddistinta da una tendenza a improvvisare soluzioni per progetti estremamente ambiziosi, abbinata a una considerevole ostinazione nel tentare di realizzare le proprie idee¹⁸². Lord Selkirk trattava i propri progetti come esperimenti scientifici e i propri sottoposti come seguaci innocenti e bisognosi di guida, insistendo allo stesso tempo affinché si rendessero per quanto possibile economicamente autonomi¹⁸³. Lo spirito paternalistico, l'incapacità di progettazione e l'ostinazione avranno come risultato quasi dieci anni di scontri tra coloni e *Metis*, con le due compagnie di pellicce come sostenitrici delle rispettive fazioni. La decisione di creare una colonia di scozzesi impoveriti delle Highlands viene presentata da Lord Selkirk come una potenziale risorsa per l'HBC. I coloni avrebbero infatti coltivato grano e mais per la compagnia della Baia, consentendo di ridurre i costi di approvvigionamento e di svincolarsi dalla madrepatria. Questo elemento pragmatico è supportato da una base filosofica riformista, formatasi negli anni della Rivoluzione Francese, quest'ultima inizialmente accolta entusiasticamente dal futuro conte¹⁸⁴ un'idea legata ai suoi studi di filosofia in gioventù: creare

¹⁷⁹ Arthur S. Morton, "The Place of the Red River Settlement in the Plans of the Hudson's Bay Co., 1812-1825," *Report of the Annual Meeting of the Canadian Historical Association / Rapport de l'assemblée annuelle de la Société historique du Canada* 8, no. 1 (1929): p. 105.

¹⁸⁰ Bumsted, *op. cit.*, pp. 3-5.

¹⁸¹ *The Collected Writings of Lord Selkirk: 1799-1809*, 2 vols., vol. 1 (Winnipeg: The Manitoba Record Society 1984); *The Collected Writings of Lord Selkirk: 1810-1820*, 2 vols., vol. 2 (Winnipeg: The Manitoba Record Society 1988).

¹⁸² *op. cit.*, p. 98.

¹⁸³ Ivi, p. 60.

¹⁸⁴ Ivi, p. 37. Bumstead segnala che non è rimasta copia di questo intervento alla *Speculative Society*.

una comunità come le grandi utopie letterarie. Questa creazione, *Assinibonia*, avrebbe realizzato il sogno di molti connazionali di poter prosperare lontano dall'oppressione del dominatore inglese, pur rimanendo sotto la sua giurisdizione. Questa colonia sarebbe stato il terzo tentativo, dopo aver organizzato l'emigrazione di un gruppo di ribelli cattolici irlandesi e di contadini impoveriti delle Highlands scozzesi su Prince Edward Island nel 1803 e nell'attuale Ontario nel 1804¹⁸⁵. L'interesse di Lord Selkirk per le classi più umili risaliva alla giovinezza in Scozia, dove aveva già tentato alcune riforme nei possedimenti di famiglia negli anni Novanta del Settecento, scrivendo anche un pamphlet pubblicato anonimamente in difesa delle proprie idee¹⁸⁶, mentre sembrerebbe aver scoperto l'esistenza di terreni adatti alla colonizzazione nella zona del Red River in occasione delle sue prime esperienze in Canada nel 1802¹⁸⁷. La creazione della prima colonia offre anche l'opportunità di esplorare l'Upper Canada, dove Lord Selkirk ha modo di conoscere alcuni soci della NWC durante il suo soggiorno a Montreal nel 1804¹⁸⁸. Nello stesso anno viene fondata la seconda colonia a Baldoon, una zona paludosa vicino al Lake Sainte Claire nell'attuale Ontario¹⁸⁹.

La priorità del nobile scozzese rimane sempre il processo di *resettlement* dalle Highlands ai British Indian Territories in Nord America ma, nonostante dal 1808 cominci ad acquistare azioni della HBC, non emerge ancora un piano per collegare i progetti sociali con le attività finanziarie¹⁹⁰. Parte della responsabilità degli sviluppi successivi ricade su un avversario della HBC, Alexander MacKenzie, già citato in precedenza come uno degli esponenti più ambiziosi della NWC. MacKenzie tenta di sfruttare il crollo delle azioni della HBC tra il 1808 e il 1809 per diventare un socio di maggioranza della compagnia avversaria, proprietaria di un privilegio monopolistico che avrebbe messo in difficoltà la NWC in caso di dispute legali per il controllo dei territori. Le trattative tra le due compagnie alla fine falliscono, ma a quel punto la vulnerabilità della HBC è evidente a tutti¹⁹¹.

Tra il novembre del 1809 e il gennaio del 1810 Lord Selkirk, suo cognato Andrew Wedderburn, poi Colvile, e il futuro cognato John Halkett iniziano ad acquistare ingenti quote azionarie della HBC¹⁹², proponendo contemporaneamente al London Committee un ambizioso progetto per

¹⁸⁵ Ivi, p. 73, 96-97. Sulle colonie di Lord Selkirk si veda anche Lucille Campey, *The Silver Chief: Lord Selkirk and the Scottish Pioneers of Belfast, Baldoon, and Red River* (Toronto: Natural Heritage Books, 2003).

¹⁸⁶ Ivi, pp. 59-60. *Untitled Pamphlet on Poor Relief in Scotland 1799*, pubblicato in Bumsted, *op. cit.*, p. 87.

¹⁸⁷ *op. cit.*, p. 76.

¹⁸⁸ Ivi, pp. 121-22.

¹⁸⁹ Ivi, pp. 125-27.

¹⁹⁰ Ivi, p. 173.

¹⁹¹ Morton, *op. cit.*, pp. 104-05; Stephen, *op. cit.*, pp. 40-41.

¹⁹² Bumsted, *op. cit.*, pp. 186-87.

risollevare le sorti della compagnia. Mentre Wedderburn propone quello che sarebbe poi diventato il *Retrenchment System*, Lord Selkirk aggiunge un nuovo elemento, ovvero la creazione di una colonia di Highlanders nella zona del Red River. L'idea, pur con qualche opposizione¹⁹³, viene accettata dalla soci e nel marzo del 1811 la HBC assegna ufficialmente al socio scozzese la concessione dei terreni per la creazione della '*Red River Colony*', poi conosciuta come '*Selkirk Settlement*'¹⁹⁴. Come nota una storica della NWC, questo '*great block*' di 116,000 miglia quadrate¹⁹⁵ situato in un'area che '*later was to become part of North Dakota, Minnesota, Manitoba and Saskatchewan*' non è terra vergine come presentata dal nobile scozzese, ma '*included the sites of several important North West Company pemmican-trading posts*'¹⁹⁶. Non a caso, alcuni soci della NWC residenti a Londra che avevano tentato nel 1810 di acquistare i diritti per l'utilizzo della rotta della Baia di Hudson si oppongono al progetto, ma vengono ignorati¹⁹⁷. Dopo l'approvazione da parte della *General Court* della HBC per la concessione a Lord Selkirk¹⁹⁸, alcuni rappresentanti della NWC tentano nuovamente di proporre una regolamentazione condivisa per il commercio di pellicce, ma anche questo tentativo fallisce¹⁹⁹. Anche i soci londinesi della HBC a questo punto sembrano aver accettato i rischi di una '*violent competition in the trade of a Country so far removed from the protection of Justice*', secondo la descrizione dei *Nort'Westers* in cerca di un accordo²⁰⁰.

Lo storico Scott Stephen conclude la propria analisi della riforma della HBC nel 1810 e della decisione di approvare la proposta di Lord Selkirk con un giudizio globalmente positivo riguardo le politiche della HBC, notando che la Compagnia non pagava dividendi da quasi due decenni e da anni risultava in perdita, mentre, grazie al piano di Colvile, nel 1812 '*the HBC turned a profit for the first time in years, and by 1815 was able to start paying dividends again*'²⁰¹.

Già nel corso del decennio 1810-1820 vengono redatti numerosi resoconti, alcuni a difesa delle azioni della HBC e di Lord Selkirk, altri decisamente ostili all'impresa²⁰². Lord Selkirk scrive

¹⁹³ Morton, *op. cit.*

¹⁹⁴ *Committee minutes*, 6 February 1811, Hudson's Bay Company Archives, A1/50; citato in Bumsted, *op. cit.*, p. 192.

¹⁹⁵ 41440 km².

¹⁹⁶ Campbell, *op. cit.*, p. 201.

¹⁹⁷ Per una panoramica sulle proposte di cambiamento della HBC nel periodo 1809-1811 e le posizioni degli storici sul *Retrenchment System* si veda Stephen, *op. cit.*, pp. 45-47.

¹⁹⁸ £29,937 di quote societarie a favore e £14,832 contrarie. Willson, *op. cit.*, p. 278.

¹⁹⁹ Bumsted, *op. cit.*, p. 200.

²⁰⁰ Ivi, p. 203.

²⁰¹ Stephen, *op. cit.*, p. 47.

²⁰² Per un riepilogo si veda W. S. Wallace, "The Literature relating to the Selkirk Controversy," *Canadian Historical Review*, XIII (1932), 45-50. Sulla storiografia del Red River Settlement si veda invece Frits Pannekoek, "The Historiography of the Red River Settlement 1830-1868," *Prairie Forum* 6, no. 1 (1981).

personalmente un pamphlet nel 1815, intitolato *Ossiniboia*, nel quale descrive le caratteristiche dell'insediamento e il suo statuto, celebrandone le risorse e prospettando un grandioso futuro, nonostante il corrente stato di difficoltà²⁰³. Riguardo la coltivazione cerealicola, ad esempio, nota che *'every kind of grain which had received a fair trial, had succeeded, even beyond the most sanguine expectation'*²⁰⁴. L'idea del conte per stimolare la crescita della colonia è di convincere *'a few gentlemen of property agreeing to go out and settle'*, creando alcune *townships* che diano una struttura sociale ai gruppi di coloni, ovviamente sotto la guida di un nobile²⁰⁵. Nello stesso anno, appena prima di trasferirsi dall'Inghilterra a Montreal, compone una seconda opera, *A Sketch of the British Fur Trade*, pubblicata l'anno successivo, nella quale difende il proprio operato e la compagnia che lo ha sostenuto, mentre critica aspramente la NWC²⁰⁶. La sua linea argomentativa risulta a tratti paradossale, dal momento che condanna la compagnia di Montreal per i metodi monopolistici, distruttivi per la fauna locale e senza alcuna regolamentazione economica, mentre la HBC viene presentata come l'autorità legittima, rispettosa delle usanze indigene e delle risorse naturali, come dimostrato dalle politiche di conservazione implementate nei territori di Rupert's Land. Nella ricostruzione di Lord Selkirk, la colonia del Red River è un lodevole tentativo di fornire contemporaneamente un sostegno umanitario a una comunità di scozzesi nullatenenti e un esempio virtuoso di sfruttamento del territorio e di vita civilizzata. Come nota uno storico canadese contemporaneo, in tutta l'opera non compare mai alcun accenno alla comunità più numerosa della regione, ovvero i *Metis*²⁰⁷. Il filantropo scozzese dedica invece ampie sezioni alle violenze perpetrate dalla NWC e dai suoi alleati a danno dei coloni e dei *Baymen*²⁰⁸. Una delle principali accuse è di aver intenzionalmente affamato la colonia impendendo approvvigionamenti di *pemmican* e allontanando la selvaggina. Inserisce anche alcuni paragrafi sui diritti legali della HBC per quanto riguarda le concessioni di terreni a coloni europei. La disputa non è infatti legata solamente alle violenze perpetrate da entrambe le fazioni, ma anche alla legittimità legale della creazione della colonia. Secondo gli accusatori, infatti, la HBC non avrebbe avuto l'autorità per concedere quel territorio a Lord Selkirk, e ogni pretesa di diritto alla proprietà avanzata da quest'ultimo e dai suoi coloni sarebbe stata di conseguenza infondata²⁰⁹.

²⁰³ Thomas Douglas, 5th Earl of Selkirk, *Ossiniboia*, 1815, in Bumsted, *op. cit.*, pp.9-35.

²⁰⁴ Thomas Douglas, 5th Earl of Selkirk, *Ossiniboia*, 1815, in *ivi*, p. 10.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 11.

²⁰⁶ Thomas Douglas, 5th Earl of Selkirk, *A Sketch of the British Fur Trade*, 1815, in *ivi*, pp. 47-108.

²⁰⁷ Bumsted, *op. cit.*, p. 50.

²⁰⁸ Thomas Douglas Lord Selkirk, *A Sketch of the fur trade*, pp. 57-58.

²⁰⁹ Samuel H. Wilcocke, *A Narrative of Occurrences in the Indian Countries of North America, since the Connexion of the Right Hon. The Earl of Selkirk with the Hudson's Bay Company, and His Attempt to Establish a Colony on the Red River* (London: B. MacMillan, 1817),

Prima della diatriba legale, che si sarebbe risolta solamente nel 1820 con il concludersi dei *Selkirk Trials*²¹⁰, la disputa sul controllo del territorio nasce come una serie di attacchi su alcuni giornali scozzesi, con una serie di articoli anonimi che mirano a scoraggiare potenziali coloni. Nel giro di alcuni anni, tuttavia, si trasforma in una questione di sopravvivenza per coloni europei e *Metis* costretti a condividere risorse relativamente limitate²¹¹.

2.4 L'inizio della *Pemmican War* (1812-1814)

Una recente monografia sullo scontro tra le due compagnie descrive lo scoppio del conflitto come *'inevitable'*, dato il rafforzamento della HBC da una parte e il nuovo spazio sulla costa pacifica ottenuto dalla NWC dall'altra²¹². Il 1812 segna in realtà un punto di svolta non solo nella competizione per il mercato delle pellicce, ma anche per gli equilibri politici in Nord America. In quell'anno la NWC si afferma come la potenza egemone nel commercio di pellicce sulla costa pacifica, raggiungendo il punto di maggior estensione della propria rete commerciale²¹³, mentre la HBC paga dei dividendi ai propri soci per la prima volta dopo anni; i primi coloni, dopo un viaggio difficoltoso e un duro inverno vicino alla Baia di Hudson, arrivano sul Red River²¹⁴; infine gli Stati Uniti entrano in guerra con il Regno Unito²¹⁵. Il conflitto con gli USA, pur non coinvolgendo direttamente la regione del Red River, interrompe le comunicazioni e gli scambi con la costa atlantica, oltre a danneggiare molti posti di scambio della NWC nella zona di confine tra USA e i British Indian Territories²¹⁶. Dato il comune avversario, il legame tra i rappresentanti del governo britannico e la NWC si rafforza, e quest'ultima offre alcune centinaia di *voyageurs* come volontari per milizia, successivamente inquadrati nel *Corps of Canadian Voyageurs*²¹⁷. Molti di questi miliziani, al termine della

pp. 5,14. Il dibattito sulla capacità della HBC in quanto *chartered company* di concedere l'utilizzo di territori a terzi era un tema dibattuto da anni.

²¹⁰ Andrew Amos, ed. *Report of Trials in the Courts of Canada Relative to the Destruction of the Earl of Selkirk's Settlement on the Red River* (London: John Murray, 1820).

²¹¹ Secondo Colpitts non vi sarebbe stata una reale penuria di cibo. Colpitts, *op. cit.*, p. 102.

²¹² Bumsted, *op. cit.*, p. 51. Tra il 1811 e il 1813 viene discussa dal *Board of Commerce* la possibilità di concedere alla NWC un *charter* con monopolio sulla tratta delle pellicce a ovest delle *Rocky Mountains*, ma alla fine la richiesta viene respinta. Davidson, *op. cit.*, p. 130.

²¹³ Bumsted, *op. cit.*, p. 27.

²¹⁴ Willson, *op. cit.*, pp. 281-82; Bumsted, *op. cit.*, pp. 205-07.

²¹⁵ Sulla guerra anglo-americana si vedano ad esempio Jon Latimer, *1812: War with America* (Harvard University Press: Cambridge, 2007); Alan Taylor, *The Civil War of 1812: American Citizens, British Subjects, Irish Rebels, & Indian Allies* (New York: Knopf, 2010).

²¹⁶ Campbell, *op. cit.*, p. 187.

²¹⁷ René Chartrand, "Canadian Voyageurs During the War of 1812," 72, no. 291 (1994): p. 184-85.

guerra contro gli USA nel 1815, rientreranno al servizio della NWC e parteciperanno ad alcune azioni contro la Red River Colony e la HBC²¹⁸. La Compagnia della Baia, con posti di scambio e forti lontani dal fronte, evita il coinvolgimento diretto nella guerra, mentre Lord Selkirk, dopo un fallimentare tentativo di creare una forza di Highlanders, che avrebbero dovuto accettare di stabilirsi nella sua colonia al termine del contratto, abbandona ogni interesse nel conflitto a sud²¹⁹, salvo accusare alcuni anni dopo la NWC di aver contribuito allo sforzo bellico non ‘*as an act of public spirit*’ ma ‘*as a well-judged speculation*’²²⁰

Al contrario William McGillivray, direttore della NWC e nipote di uno dei fondatori, viene nominato tenente colonnello dei *voyageurs*, guidando i suoi ex dipendenti contro gli statunitensi²²¹. Prima di partire per la guerra, però, si unisce ad un'altra lotta in nome della sua compagnia: è infatti uno dei principali finanziatori della campagna giornalistica contro la colonia e il suo fondatore. Il primo articolo di giornale compare già nel 1811, denunciando, in una ricostruzione favorevole alla NWC, ‘*the most fallacious prospects to Settlers*’ propagate da Selkirk: ‘*liberty of conscience, freedom from taxes and tithes, and all the temptations of a Land of Promise, are painted in the most glowing colours, to induce these wretched people to abandon their country*’²²². Nonostante questo articolo, firmato ‘*A Highlander*’ e pubblicato su *The Inverness Journal and Northern Advertiser* il 21 giugno 1811, seguito poi da altri, effettivamente denunciassero alcune falsità ed esagerazioni di Lord Selkirk, come il fatto che la HBC fosse tra i finanziatori dell'impresa, si dilungava poi nella descrizione di una terra desolata, circondata da ‘*warlike savage nations*’²²³, dipingendo un'immagine infernale per cancellare quella paradisiaca di Selkirk. Il tentativo di Simon McGillivray, l'Highlander degli articoli, di scoraggiare i potenziali coloni ha come conseguenza quella di ritardare considerevolmente la partenza, costringendo i coloni a trascorrere il primo inverno in Canada alla York Factory²²⁴

Questa estremizzazione delle rappresentazioni ricorre nella maggior parte delle opere coeve, che diventano una serie di attacchi e contrattacchi tra le due fazioni. Un caso emblematico è quello della *Narrative of Occurrences in the Indian Countries of North America*, inizialmente

²¹⁸ John Halkett, *Statement Respecting the Earl of Selkirk's Settlement Upon the Red River in North America : It's Destruction in 1815 and 1816 and the Massacre of Governor Semple and His Party* (London: John Murray, 1817), p. 13.

²¹⁹ Bumsted, *op. cit.*, pp. 78-79.

²²⁰ Thomas Douglas Lord Selkirk, "A Sketch of the British Fur Trade in North America," in *The Collected Writings of Lord Selkirk: 1810-1820*, ed. John M. Bumsted (Winnipeg: The Manitoba Records Society, 1815), p. 61.

²²¹ Chartrand, *op. cit.*, p. 184.

²²² Wilcocke, *op. cit.*, p. 16.

²²³ Articolo citato in Bumsted, *op. cit.*, p. 204.

²²⁴ Wilcocke, *op. cit.*, p. 17; Campbell, *op. cit.*, p. 202.

pubblicato da autori anonimi nel 1817, che fornisce una descrizione degli eventi decisamente favorevole alla NWC, e la pubblicazione di *Statement Respecting the Earl of Selkirk's Settlement Upon the Red River in North America* da parte di John Halkett pochi mesi dopo, dichiaratamente concepita come replica della fazione di Selkirk, di cui Halkett è cugino acquisito²²⁵. Come il già citato pamphlet dello stesso Lord Selkirk, ognuna di queste opere fornisce un dettagliato resoconto delle atrocità della controparte, mentre quelle della propria fazione, qualora riconosciute, vengono ridimensionate a reazioni giustificate. La divisione tra le due fazioni riemerge anche nella storiografia del XX secolo, con autori come Beckles Willson e George Bryce che presentano la HBC come la parte offesa, il Selkirk Settlement come un'impresa utopistica ma lodevole e la NWC come l'aggressore brutale. Willson, ad esempio, evidenzia come la NWC incoraggiasse '*the idea of nationality*' tra i *Metis*, strumentalizzandola a proprio vantaggio²²⁶, mentre l'autore della prima storia della NWC, Gordon Davidson, descrive l'ostilità nei confronti della colonia come un sentimento che è maturato nel tempo da disinteresse a '*active opposition*'. Davidson aggiunge anche che '*is a debatable point which side was responsible for the first attempts at injurv*', ma a provocare lo scontro aperto è stata sicuramente la *Pemmican Proclamation* del Governatore della colonia Miles Macdonell nel 1814²²⁷. Un'altra storica della NWC commenta così la creazione della Red River Colony: 'To any man familiar with the northwest at the time, it was little short of inhuman to settle white men and women where only one white woman so far had ventured'²²⁸. Campbell non si pronuncia apertamente a favore della North West Company, ma la sua narrazione tende a proporre le decisioni prese a Montreal come esasperate reazioni alle manovre politiche della HBC e del suo socio, i cui '*philanthropic dreams*' non hanno mai avuto '*a practical foundation*'²²⁹.

Nonostante questa preferenza per la compagnia di Montreal, Campbell è sicuramente utile nell'analisi degli sviluppi della situazione nella zona del Red River, ad esempio quando evidenzia come la creazione di una colonia agricola avrebbe danneggiato gli interessi della NWC e del commercio di pellicce in generale, dal momento che avrebbe attratto un numero crescente di coloni europei, con i conseguenti problemi per nativi, *Metis* e *North Westers*²³⁰.

²²⁵ Wilcocke, *op. cit.*; Halkett, *op. cit.*

²²⁶ Willson, *op. cit.*, p. 284.

²²⁷ Davidson, *op. cit.*, p. 146. Il nome del governatore si trova anche scritto MacDonnell, MacDonell o McDonnell in base alle fonti. È stata scelta la versione più utilizzata.

²²⁸ Campbell, *op. cit.*, p. 197.

²²⁹ Ivi, p. 199.

²³⁰ Ivi, p. 201.

Storici della HBC come Rich, invece, tendono a sottolineare il fatto che la colonia di fatto avrebbe svolto la stessa funzione che svolgeva l'adiacente Assiniboia per la NWC²³¹, mentre Bryce afferma che Lord Selkirk non avesse alcun interesse '*in the rivalry that had been going on between the Companies for more than a generation*' e che '*[h]is first aim was emigration, and this for the purpose of relieving the distress of many in the British Isles*'²³².

L'elemento in comune a tutti gli autori e autrici è l'idea che sia la NWC sia la HBC si percepissero come parte offesa e sotto costante minaccia di nuove angherie²³³, e il catalizzatore di questa tensione che era andata accumulandosi per anni sia stato fornito da un visionario probabilmente dotato di buone intenzioni ma certamente inconsapevole degli equilibri preesistenti e dei danni provocati da una nuova colonia in una zona che aveva una notevole rilevanza strategica e logistica per entrambe le compagnie.

L'arrivo dei primi coloni, guidati dal governatore Miles Macdonell, nell'autunno del 1812, e la creazione di Fort Douglas, in onore di Lord Selkirk, creano le prime tensioni con i nativi e i *Metis* della zona. Nonostante questo, la *Narrative* descrive il supporto fornito dalla NWC e dai suoi collaboratori nel primo inverno, quando i coloni impreparati devono essere ospitati nelle capanne e nelle tende dei locali. Le condizioni degli europei sarebbero state così misere da valergli il nome di *slaves* '*from the extreme wretchedness of their situation, which had rendered them more the objects of their compassion and contempt, than of their emnity*'²³⁴. Il senso di '*humanity*' provato dai *North Westers* li convince, '*although still adverse to the motives under which the Settlement was established*', ad aiutare i coloni anche nella primavera successiva, vendendo loro vari articoli necessari per la sopravvivenza della colonia²³⁵. Questa iniziale coesistenza pacifica, benché assente nella contronarrazione di Halkett, sembra plausibile, dal momento che, salvo qualche vago riferimento a una generale ostilità nei confronti dei coloni e alla volontà dei soci della NWC '*to keep all agricultural settlers in Ossiniboia out of the reach of those aids and comforts which are derived from civil society*', lo stesso Halkett fa risalire i primi '*plans adopted for this scheme of destruction*' all'estate del 1814²³⁶. La guerra in corso a sud, la scarsità di risorse disponibili e il numero ancora limitato di coloni giustificano l'ipotesi che nei primi mesi le ostilità, benché percepite dai soci di entrambe le compagnie, fossero in

²³¹ Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 296.

²³² Bryce, *op. cit.*, p. 206.

²³³ Rich ad esempio cita le richieste di Wedderburn per l'arruolamento di reclute più battagliere per contrastare '*the North West Company's bullies*'. Rich, *op. cit.*, II: 1763-1870, p. 296.

²³⁴ Wilcocke, *op. cit.*, p. 20.

²³⁵ Ibidem.

²³⁶ Halkett, *op. cit.*, pp. 9-10.

realtà quasi assenti, esclusi sporadici incidenti. Questa è anche la conclusione della relazione *A General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories*, comunemente nota come *Colman Report*²³⁷. Stilato su incarico del governatore del Lower Canada da William B. Coltman nel 1818, questo documento²³⁸, pubblicato l'anno successivo in una raccolta di documenti riguardanti Red River dal Colonial Office, fornisce quella che è stata considerata la ricostruzione imparziale del conflitto, corroborata da numerose deposizioni raccolte da Coltman. Per molti eventi, tuttavia, Coltman è stato costretto a basarsi sulla *Narrative* di Wilcocke e sullo *Statement* di Halkett, come lui stesso riconosce²³⁹. L'incaricato governativo apre il proprio rapporto con la concessione dei terreni a Lord Selkirk nel 1811, operazione che incontra 'a spirit of decided opposition towards the intended establishment of an agricultural settlement' da parte dei rappresentanti della NWC a Londra. Coltman prosegue dichiarando che '[t]he motives for this hostile feeling, it is more difficult fairly to estimate'²⁴⁰, ma riconosce che i timori di entrambe le parti 'were not without some foundation'²⁴¹. Come prima irregolarità viene segnalata la nomina a governatore di Macdonell, mai approvata dal Re e autoproclamata da Macdonell al suo arrivo con una serie di eventi descritti da Wilcocke come 'farcical ceremonies'²⁴². La prima accusa di comportamento ostile formalizzata nel rapporto è dello stesso Macdonell, che accusa alcuni *North'Westers* di ripetuti tentativi 'to inveigle away the servants, and sow dissatisfaction and disunion among the settlers' e 'to excite the Indians against the colony'²⁴³.

Wilcocke segnala invece la prima mossa aggressiva da parte di Macdonell, il cui comportamento, 'which had hitherto been rather temporizing than friendly, became less equivocal' nella primavera del 1813, quando il governatore tenta di imporre un monopolio agli 'Indians', ordinandogli di portare 'to him alone, for sale, their provisions or peltries, being the produce of lands of which his Lordship was proprietor, and of which, consequently; they could only hunt with his permission'²⁴⁴. Questa imposizione viene 'ridiculed' dai nativi, ma preoccupa la NWC che comincia a temere che 'the doctrine of right, sought to be established,

²³⁷ William B. Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," in *Papers Relating to the Red River Settlement* (London: The House of Commons, 1819), p. 155.

²³⁸ Il manoscritto originale è conservato nella *Library and Archives* a Ottawa.

²³⁹ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 153.

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ Ivi, p. 154.

²⁴² Ivi; Wilcocke, *op. cit.*, p. 19.

²⁴³ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 155.

²⁴⁴ Wilcocke, *op. cit.*, p. 21.

*might be enforced by violence when sufficient means were placed at the disposal of the Governor*²⁴⁵. I mezzi sembrano diventare disponibili l'inverno successivo, quando una serie di nuovi arrivi rende la colonia numericamente significativa e i rifornimenti forniti dalla HBC ne garantiscono la sopravvivenza. Mentre la colonia si rafforza, la NWC si indebolisce a causa delle vittorie statunitensi a Detroit e sul Lake Erie, convincendo Macdonell ad agire secondo *'the general instructions of Lord Selkirk'*: bloccare i rifornimenti fluviali dalla zona del Red River al deposito principale sul Lake Superior, paralizzando così *'the whole system'* della NWC²⁴⁶.

Il primo atto di guerra, secondo Wilcocke, sarebbe stata la creazione di un *'general system of aggression and violence'* ai danni della NWC, a causa del quale *'parties of Settlers were sent to intercept the convoys of the Traders on their way to the Posts'* e *'their boats and canoes navigating the river were fired at from the Fort, and from batteries erected on the banks'*²⁴⁷. Alla violenza si affiancano soluzioni semi-legali, come perquisizioni e sequestri di merci, giustificate da forme di propaganda mirate a *'impress upon the minds of these servants, and the Indians, that the ruin of the North-West Company was at hand, and that it would be equally dangerous, and useless, to resist such coercive measures'*, dal momento che il governatore avrebbe potuto bandire dalla zona ogni persona sgradita²⁴⁸.

2.5 La *Pemmican Proclamation* e lo scontro a Seven Oaks (1814-1816)

Il culmine viene raggiunto nel gennaio del 1814, quando viene pubblicata quella che sarebbe poi divenuta come la *'Pemmican Proclamation'*, la quale impone

*that no person trading in furs or provisions within the territory for the Honourable Hudson's Bay Company, the North West Company, or any individual, or unconnected trader or persons whatever, shall take out any provisions, either flesh, dried meat, grain, or vegetable procured or raised within the said territory, by water and carriage, for one twelvemonth from the date hereof [...].*²⁴⁹

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ Ivi, pp. 23-24.

²⁴⁷ Ivi, p. 24.

²⁴⁸ Ibidem.

²⁴⁹ Ivi, p. 27.

Si apre così il fatidico anno in cui secondo la prospettiva della NWC viene ufficializzato il tentativo di eliminarla sottraendole la sua risorsa fondamentale, mentre per i difensori di Selkirk e della HBC in quell'anno vengono formalizzati i piani per distruggere la colonia e indebolire drasticamente i forti dei *Baymen*²⁵⁰. Non a caso, il primo riferimento a una '*pemigan war*' compare in uno scambio epistolare tra due soci della NWC nel marzo del 1814²⁵¹. Prima della riunione dei soci della NWC citata da Halkett, tuttavia, il saccheggio di Fort Spencer da parte di un gruppo di uomini inviati da Macdonell a requisire provviste sembrerebbe il primo vero episodio di guerra, confermato anche da Coltman, fortunatamente non sanguinoso data l'assenza di reazione degli uomini della NWC presenti²⁵². La riunione dei soci della NWC, descritta come una sorta di complotto da Halkett, viene presentata da Wilcock come l'occasione in cui i *North' Westers* si aggiornano reciprocamente sul nuovo '*violent system*' adottato '*by the servants of the Hudson's Bay Company throughout the country*'²⁵³. Le fonti descrivono i mesi seguenti come una serie di '*hostile measures*', in molti casi azioni incruente e presentate come legalmente giustificate, come la cattura e l'imprigionamento di un dipendente della HBC, il cui accumularsi, secondo Coltman, avrebbe spinto la situazione '*towards a violent crisis*'²⁵⁴. Le due narrazioni citano lettere dei rispettivi avversari come prove di un esercizio pianificato della violenza contro la controparte, mentre presentano la propria fazione come costretta a reagire, e nel caso sempre con l'intento di ottenere una giusta punizione per i colpevoli in tribunale. La parte sulle violenze reciproche viene confermata nel rapporto di Coltman²⁵⁵. Halkett denuncia inoltre la creazione di bande composte da '*lawless banditti, technically termed, in that country, Metifs, Bois Brulés, or Half-breeds*', ovvero '*the illegitimate progeny chiefly of the Canadian traders, and others in the service of the North-West Company, by Indian women*', il cui obiettivo sarebbe stato la distruzione della colonia e l'allontanamento o l'uccisione dei suoi abitanti²⁵⁶.

²⁵⁰ Halkett, *op. cit.*, p. 10.

²⁵¹ A. Kennedy to J.D. Cameron, March 28 1814, *Selkirk Papers, Series A*, 8828, Library and Archives Canada, Ottawa (ON).

²⁵² Wilcocke, *op. cit.*, p. 29; Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 156.

²⁵³ Wilcocke, *op. cit.*, p. 30.

²⁵⁴ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 157.

²⁵⁵ Wilcocke, *op. cit.*, pp. 31-34; Halkett, *op. cit.*, pp. 12-19; Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," pp. 157-61.

²⁵⁶ Halkett, *op. cit.*, p. 17.

Bumsted nota invece come la HBC in questi mesi si schieri sempre più apertamente con i coloni, abbandonando l'iniziale tentativo di presentare la colonia come un'entità indipendente e disposta a interagire nello stesso modo con entrambe le compagnie²⁵⁷. A ottobre, Macdonell invia una comunicazione a tutti i forti della NWC nella zona del Red River ordinando il loro abbandono *'by the authority and on behalf of your landlord, the Right Honourable Thomas Earl of Selkirk'*²⁵⁸. Questa viene descritta da Coltman come la prima vera prova *'of an organized plan, or as termed by the North-West company, of a conspiracy to expel them forcibly out of the Indian country'*, il cui artefice rimane però sconosciuto dal momento che Coltman non sa in nome di chi agisse Macdonell in quel momento, *'the Hudson's Bay company, or the Earl of Selkirk'*²⁵⁹.

L'unità del fronte costituito da HBC e Red River Settlement diventa evidente nell'inverno del 1814, quando Selkirk invia Colin Robertson, ex dipendente della NWC passato alla concorrenza²⁶⁰, *'to raise and fit out an expedition'* allo scopo di attaccare i posti di scambio della NWC nella zona dell'Athabasca²⁶¹.

La fazione di Selkirk subisce però una battuta d'arresto nel 1815, quando il nuovo rappresentante della NWC nella zona del Red River, Duncan Cameron, sfruttando il malcontento di molti coloni, si fa consegnare fucili e cannoni conservati nell'armeria di Fort Douglas da un gruppo di ribelli e trasferisce le armi nel proprio arsenale a Fort Gibraltar. Nella *Narrative* i coloni ribelli vengono descritti come esasperati dal comportamento tirannico di Macdonell e del suo vice, pronti ad aprire il fuoco contro chiunque tentasse di lasciare la colonia, mentre secondo lo *Statement* sarebbero stati corrotti da Cameron, che da mesi offriva un passaggio gratuito sulle canoe della NWC a tutti i coloni che fossero disposti a lasciare Red River²⁶². Poco tempo dopo un gruppo di *Metis* alleati con la NWC, insieme ad alcuni coloni che abbandonano la colonia, allestisce un accampamento fortificato a poche miglia da Fort Douglas, con batterie di cannoni che consentono di bloccare il fiume e impedire l'arrivo di rifornimenti alla colonia²⁶³. L'annuncio della fine della guerra con gli USA a giugno aggiunge un altro problema, dato che i nuovi confini lungo il quarantanovesimo parallelo sottraggono

²⁵⁷ Bumsted, *op. cit.*, p. 95.

²⁵⁸ Lettera citata in Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 164.

²⁵⁹ Ibidem.

²⁶⁰ Su Colin Robertson si veda l'introduzione al suo epistolario in Edwin E. Rich and Harvey R. Fleming, eds., *Colin Robertson's Correspondence Book, September 1817 to September 1822* (Toronto: Champlain Society, 1939).

²⁶¹ Wilcocke, *op. cit.*, p. 41.

²⁶² Ivi, 35-36; Halkett, *op. cit.*, p. 20.

²⁶³ *op. cit.*, p. 24.

considerevoli porzioni di territorio al *grant* originariamente concesso dalla HBC, ma collocano anche molti *posts* della NWC in territorio statunitense²⁶⁴.

Da Londra arriva anche un'altra notizia: i soci della HBC, scontenti della gestione di Selkirk e dei suoi alleati, hanno nominato un nuovo governatore dei territori della compagnia, Robert Semple, che deve subentrare come rimpiazzo del problematico Macdonell. Il Committee stabilisce inoltre una nuova serie di norme giuridiche per l'amministrazione dei territori²⁶⁵. Anche se la storiografia recente ha posto l'accento sul cambiamento degli equilibri interni alla HBC, Wilcocke commenta la notizia notando che Macdonell rimane '*Second Person in Command, and administration of Justice, throughout the Territories of the Company*'²⁶⁶. Come riconosce lo stesso Bumsted, la riforma, pur cercando di regolamentare una situazione sempre più caotica, contribuisce anche a fornire una '*post facto confirmation of Macdonell's performance*'²⁶⁷.

La situazione a Fort Douglas diventa sempre più tesa nel corso dell'estate, con bande di *Metis* che rubano o uccidono il bestiame e occasionalmente sparano nei pressi del forte intonando canti di guerra, mettendo pressione alla comunità affinché consegnino Macdonell alla giustizia. L'ex governatore viene alla fine consegnato a Cameron, che parte insieme a una scorta per Montreal, dove Macdonell dovrebbe essere processato²⁶⁸. Senza i due leader, la situazione degenera rapidamente, con i *North'Westers* che in poche settimane costringono tutti i coloni ad abbandonare la regione, mentre alcuni nativi della tribù Salteaux, temendo violenze da parte dei *Metis*, scortano gli esuli lungo il fiume²⁶⁹. Coltman nel suo rapporto conferma la ricostruzione, pur distribuendo equamente la responsabilità tra tutti gli attori coinvolti²⁷⁰. Wilcocke invece non descrive nulla di questi eventi, limitandosi a notare che Macdonell, una volta arrivato a Montreal, viene assolto da tutte le accuse, mentre la colonia viene rifondata da Robertson ad agosto, operazione poi approvata da Semple al suo arrivo in settembre²⁷¹. Nell'autunno due eventi segnano l'inizio della reazione della HBC: il primo è l'arrivo di Lord Selkirk in America²⁷², mentre il secondo è l'arresto di Cameron per ordine di Robertson, che

²⁶⁴ Bumsted, *op. cit.*, p. 121.

²⁶⁵ Ivi, pp. 119-20.

²⁶⁶ Wilcocke, *op. cit.*, p. 45.

²⁶⁷ Bumsted, *op. cit.*, p. 120.

²⁶⁸ Halkett, *op. cit.*, pp. 26-27.

²⁶⁹ Ivi, pp. 28-29.

²⁷⁰ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," pp. 169-71.

²⁷¹ Wilcocke, *op. cit.*, p. 47; Bumsted, *op. cit.*, pp. 126-27. I coloni nel 1815 sarebbero rimasti in 130. Per i numeri dei coloni tra il 1812 e il 1815, Bryce, *op. cit.*, p. 214.

²⁷² Halkett, *op. cit.*, p. 40.

tuttavia rilascia il prigioniero dopo breve tempo²⁷³. La vera offensiva comincia nel marzo 1816, quando Robertson organizza una serie di attacchi contro vari forti e avamposti della NWC nella regione, occupandone e distruggendone alcuni, tra cui Fort Gibraltar. In questa operazione la HBC guadagna un considerevole vantaggio informativo, riuscendo a impradonirsi di una vasta mole di corrispondenza di soci della NWC²⁷⁴. Molte di queste saranno poi consegnate a Coltman come prove dei piani della NWC. La narrazione di Halkett per l'inizio del 1815 si concentra invece sulle azioni di Lord Selkirk, evidenziando come il conte cerchi di mettere insieme le prove da presentare al Provincial Government, in modo da garantire la corretta applicazione della giustizia in merito agli eventi dell'anno precedente. Grazie ai suoi sforzi, alcuni funzionari del governo a Montreal cominciano a vedere favorevolmente un invio di truppe nella colonia per mettere un freno alla crisi²⁷⁵. Il rapporto di Coltman fornisce l'usuale sintesi delle reciproche accuse, confermando gli abusi e le violenze di Robertson ma riconoscendone le cause²⁷⁶. Quello che sembra emergere sempre più chiaramente dalla ricostruzione dell'inviato governativo è il continuo autoalimentarsi della spirale di violenze, giustificate da entrambe le parti come reazioni a torti precedenti, in un regresso senza fondo.

La primavera del 1816 vede il blocco di tutti gli accessi fluviali alla regione da parte di Robertson, ottenuto anche grazie all'utilizzo di una *gun-boat* e al posizionamento di batterie di cannoni in vari punti del fiume²⁷⁷. La conquista da parte di Robertson del forte della NWC alla confluenza tra Red River e Assiniboine crea in Coltman la convinzione che '*the seizure of the post was not a mere defensive measure, but of a system for giving effect to the intended exercise of the exclusive territorial rights of the Hudson's Bay company*'²⁷⁸. Su ordine del governatore Semple sarebbe invece partita una spedizione a maggio per conquistare *post Qu'Appelle*, a ovest del Red River. La spedizione, guidata da Pierre Chrysologue Pambrun, avrebbe invece avuto scopi pacifici secondo la HBC, ma sarebbero stati attaccati sulla via del ritorno da un gruppo di *Metis* guidati da Cuthbert Grant, un dipendente della NWC e futuro leader della

²⁷³ Wilcocke, *op. cit.*, p. 49.

²⁷⁴ Ivi, p. 50.

²⁷⁵ Halkett, *op. cit.*, pp. 42-43.

²⁷⁶ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," pp. 177-78.

²⁷⁷ Wilcocke, *op. cit.*, p. 51. L'imbarcazione è lo *schooner Cuchillion*, riadattato e fornito di cannoni nell'inverno del 1815. Margaret Arnett MacLeod and W.L. Morton, *Cuthbert Grant of Grantown: Warden of the Plains of Red River* (Toronto: McClelland and Stewart, 1964), p. 39.

²⁷⁸ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 180.

nascente *Metis Nation*²⁷⁹. La primavera prosegue con l'attacco e il saccheggio di un forte della HBC e la demolizione di un *post* della NWC, in entrambi i casi senza spargimenti di sangue²⁸⁰

A giugno la situazione degenera invece in uno scontro con numerose perdite per la HBC. L'episodio, definito in modi differenti a seconda dei commentatori, *battle*, *skirmish*, *massacre*, *incident*, ha luogo il 19 giugno a Seven Oaks, nelle vicinanze di Fort Douglas²⁸¹. Secondo la ricostruzione di Halkett, la banda di *Metis* coinvolta nello scontro e guidata da Grant sarebbe arrivata sul Red River con lo scopo di distruggere nuovamente la colonia²⁸². Scrivendo a J. D. Cameron nel marzo 1816, Grant aveva effettivamente dichiarato che Robertson '*shall see that it is neither fifteen, thirty, nor fifty of his best horsemen, that can make the Bois-Brules bow to him.*' La lettera prosegue annunciando un raduno di *Metis* sul Red River, con lo scopo di convincere i coloni ad andarsene, sperando '*never to see any of them again in the colonizing way in Red River; in fact, the traders shall pack off with themselves.*' L'intenzione di Grant è poi '*to remain at the Forks to pass the summer, for fear they should play us the same trick as last summer, of coming back; but they shall receive a warm reception*'²⁸³. Se i *Metis* calano sul Red River pronti allo scontro, l'atteggiamento di Semple sembra essere più cauto, anche perché riceve pareri contrastanti riguardo all'eventuale successo di un confronto armato. John Pritchard, un colono la cui versione dello scontro a Seven Oaks è stata adottata come definitiva dalla storiografia successiva fino a metà Novecento, viene citato da Coltman per aver dichiarato che '*fifty English were equal to two hundred half-breeds*', mentre l'interprete del forte avrebbe ribattuto che '*fifty half-breeds in the plains would kill two hundred English*'²⁸⁴. Dalle deposizioni raccolte da Coltman, Semple sembra perplesso dall'intera situazione, un'impressione in parte confermata dalla sua confessione a Grant a Seven Oaks, quando avrebbe dichiarato di non approvare le tattiche di Robertson²⁸⁵.

²⁷⁹ Su Cuthbert Grant si veda la biografia Arnett MacLeod and Morton, *op. cit.*

²⁸⁰ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," pp. 181-82.

²⁸¹ Su questo dibattito si veda Lily Dick, "The Seven Oaks Incident and the Construction of a Historical Tradition, 1816 to 1970," *Journal of the Canadian Historical Association / Revue de la Société historique du Canada* 2, no. 1 (1991); Gerhard J. Ens, "The Battle of Seven Oaks and the Articulation of a Metis National Tradition, 1811-1849," in *Contours of a People: Metis Family, Mobility, and History*, ed. Nicole St-Onge, Carolyn Podruchny, and Brenda Macdougall (Norman: University of Oklahoma Press, 2012).

²⁸² Halkett, *op. cit.*, p. 74-75. Lo scontro a Seven Oaks è il *massacre* del titolo.

²⁸³ L'originale della lettera è conservato nei *Selkirk Papers*, LAC, Ottawa, ON, mentre una trascrizione integrale è riprodotta in George Bryce and Charles N. Bell, "Seven Oaks: An Account of the Affair of Seven Oaks; and a Report of Proceedings of the Gathering for the Unveiling of the "Seven Oaks Monument," June 19th, 1891," *Manitoba Historical Society Transactions* 1, no. 43 (1891).

²⁸⁴ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 182.

²⁸⁵ Ibidem.

Il gruppo di Grant viene avvistato nelle vicinanze di Fort Douglas la sera del 19 giugno, preoccupando i coloni che erano stati avvertiti pochi giorni prima di un imminente attacco. Nonostante Wilcocke giustifichi la presenza dei *Metis* nella zona sostenendo che stessero cercando un percorso alternativo per esportare il *pemmican* e che gli *'express orders'* ricevuti dalla NWC fossero *'to pass at a distance behind Fort Douglas, Semple's station, and the Colony, to molest no person, and, if possible, avoid all observation'*²⁸⁶, le testimonianze raccolte da Coltman lo convincono che il piano dei *Metis* fosse *'to blockade the fort of the colony, and cut off their provisions and water by placing themselves on both sides the river, so as to oblige them to surrender from famine'*, senza escludere la possibilità di incendiare i tetti degli edifici e la palizzata scagliando frecce incendiarie²⁸⁷. Alla luce delle prove raccolte Coltman commenta lo scontro a Seven Oaks come un atto di violenza ingiustificata, dal momento i *North'Westers*, sebbene convinti *'on sufficient grounds, of the intentions of the Earl of Selkirk and Hudson's Bay company to drive them by force from the country, under an idea of legal right, either real or assumed'*, non avessero comunque alcun diritto a considerare *'an attempt to retaliate by driving off their opponents a legitimate mode of self-defence'*, soprattutto *when it was to be effected by employing against their fellow subjects an ungovernable and nearly Savage force'*²⁸⁸. La decisione di scatenare contro altri europei gli *'half-breeds'* appare all'incaricato del governo come la conseguenza del *'lawless spirit of violence and oppression by which the North-West company has so long maintained its monopoly'*²⁸⁹. Questa è una delle rare occasioni in cui Coltman lascia trasparire il suo senso di superiorità come europeo *'civilised'* rispetto ai *'sauvages'*, rendendo anche evidente come, nonostante condanni le pratiche altrettanto violente della HBC, Coltman non possa fare a meno di ritenere più grave ogni azione che esponga dei bianchi alla mercè di nativi o *Metis*.

I fatti di Seven Oaks sono raccontati da Wilcocke come un attacco da parte di Semple e dei suoi contro un accampamento pacifico, il che renderebbe giustificata la reazione dei *Metis*. Il risultato dello scontro sono ventuno morti su ventotto uomini, tra cui Semple, per i coloni, e due perdite, un nativo e un *Metis*, per gli uomini di Grant²⁹⁰. Questa descrizione è piuttosto diversa dalla vicenda che emerge dalle testimonianze raccolte da Coltman e dalle deposizioni dei giurati nel processo per omicidio contro Paul Brown e Francois Firmin Boucher, due dei

²⁸⁶ Wilcocke, *op. cit.*, p. 52.

²⁸⁷ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 184.

²⁸⁸ Ibidem.

²⁸⁹ Ibidem.

²⁹⁰ Wilcocke, *op. cit.*, p. 53.

leader del gruppo. Amos spiega nella prefazione che Grant non era presente in aula per il processo del 1818 perché *'made his escape to the Indian country'*, ricercato per vari crimini, tra cui omicidio, incendio doloso e razzia²⁹¹.

La versione dei superstiti, tra cui il già citato Pritchard, riportata anche da Halkett²⁹², è che Semple avrebbe detto *'we must go and meet these people, let twenty men follow me'*, e avrebbe anche ribadito ad altri coloni incrociati fuori dal forte *'I am only going to speak to them'*, pur inviando poco dopo uno dei suoi a recuperare un piccolo cannone al forte²⁹³. Semple avrebbe poi proseguito con la sua squadra verso l'accampamento, venendo intercettato in mezzo alla prateria dal *'North-West party coming forward on horseback, far superior in number, and the half-breeds painted like Indians'*. A quel punto *'the Governor's party [...], by a common impulse, began to retreat, walking backwards, and at the same time extending their line so as to present a larger front'* mentre *'the horsemen continued to advance on them at a hand gallop, and surrounded them in the form of a half-moon'*²⁹⁴. A quel punto

One of their people on horseback came up towards us. It was Boucher. He came up towards us, and the Governor asked him What he wanted ? and Bouchér said they wanted their fort. He said " We want our fort." Mr. Semple answered " Well, go to your fort," and Boucher answered, " You damned rascal, you have destroyed our fort, you have took down our fort." Upon this Governor Semple said " You scoundrel, do you dare to tell me so ?" and called out to some of our people to make him prisoner, and laid hold of the reins of Boucher's bridle.²⁹⁵

Nella parte successiva la testimonianza raccolta da Coltman e quella di un altro sopravvissuto, Michael Heden, si discostano l'una dall'altra. Secondo Coltman, *'immediately afterwards a general discharge of fire-arms took place; but he could not distinguish of which side it commenced, but in a few-minutes almost all the Governor's party were either killed or wounded'*, mentre Heden afferma che *'[t]he half-breeds fired the first gun, and by it Mr. Holte was killed; there was no firing before that, and immediately after another was fired, almost*

²⁹¹ Amos, *op. cit.*, XIX.

²⁹² Halkett, *op. cit.*, pp. 82-83.

²⁹³ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 185.

²⁹⁴ Ibidem.

²⁹⁵ Amos, *op. cit.*, pp. 36-37.

*directly after; and Governor Semple fell*²⁹⁶. E' utile notare che Coltman raccoglie le varie testimonianze circa un anno dopo i fatti, nel 1817, quando si reca sul Red River su incarico del Prince Regent, mentre il processo si tiene nell'ottobre 1818, più di due anni dopo. Il fatto che Heden ricordi in maggior dettaglio l'accaduto dei testimoni intervistati da Coltman l'anno precedente e che ogni dettaglio confermi l'aggressione da parte dei *Metis* porterebbe a dubitare la veridicità di alcune parti²⁹⁷. Inoltre, lo stesso Coltman aggiunge di aver sentito ulteriori dettagli sulla vicenda, simili a quelli poi esposti da Heden, ma conclude dicendo che nessun altro dei sopravvissuti aveva depositato la propria testimonianza, e *'it is probable therefore they have nothing material to state'*²⁹⁸. Nel rapporto di Coltman viene poi confutata la testimonianza di un individuo chiamato Haydon o Heydon, che Coltman liquida come inaffidabile, essendo l'unica fonte a favore della tesi che i primi colpi fossero partiti dai *Metis*. Al termine della sua analisi dell'accaduto, Coltman si sente invece di poter dichiarare con sicurezza che *'the fact of the first shot being fired by the colonists stands supported'*²⁹⁹. La testimonianza presentata in tribunale l'anno successivo, probabilmente dalla stessa persona, evidenzia come la lotta tra le due compagnie proseguisse senza esclusione di colpi anche nel passaggio dalle praterie alle aule di tribunale, ignorando i tentativi della corona di determinare la veridicità delle varie versioni degli eventi.

Anche se la versione di Coltman non accusa i *Metis* di aver aperto le ostilità, di sicuro conferma il ruolo di Grant come emerge dalla sua stessa testimonianza. Grant si arrende infatti a Coltman nel 1817, prima di essere liberato su cauzione e darsi alla fuga. Nella sua ricostruzione, Semple, ferito a una gamba, sarebbe stato ucciso in un secondo momento da un indiano che si trovava insieme ai *Metis*, e con lui altri coloni sopravvissuti alla prima scarica di fucileria³⁰⁰.

Uno dei principali problemi interpretativi deriva dal significato che questo avvenimento ha assunto in seguito. Nella costruzione identitaria dei *Metis*, lo scontro di Seven Oaks ha assunto un ruolo fondamentale, come una delle prime occasioni nella quale la nazione *Metis* ha affermato la propria indipendenza dai bianchi e la propria volontà di difenderla. Storici come Colpitts ribadiscono però che Seven Oaks, insieme alla precedente conquista di Fort Brandon, evento in cui sarebbe comparso per la prima volta il *lemniscate*, il simbolo dell'infinito adottato

²⁹⁶ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 185; Amos, *op. cit.*, p. 37.

²⁹⁷ L'attendibilità di Heden viene messa in dubbio persino da Halkett. Halkett, *op. cit.*, p. 86.

²⁹⁸ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 186.

²⁹⁹ Ivi, p. 188.

³⁰⁰ Ivi, p. 186.

come vessillo della *New Nation*, all'epoca erano fenomeni '*ultimately related to pemmican emerging as a plains market product, and Metis economic strategies around it*'³⁰¹. Senza inoltrarsi in questa occasione nel dibattito sul significato simbolico, è possibile considerare l'evento come un punto di svolta nella guerra: per la prima volta le perdite sono alcune decine, tra cui un governatore ed emerge chiaramente la superiorità militare dei *Metis*. Indipendentemente dalla veridicità delle testimonianze che descrivono i coloni mentre '*take-off their hats after the first volley*' invece di tentare una qualsiasi resistenza, che Coltman riporta come dubbie³⁰², la differenza tra tempi e modalità di reazione dei due gruppi, elementi confermati da tutte le versioni, persino quella di Wilcocke dove i *Metis* sarebbero stati quasi colti di sorpresa, è indiscutibile. Grant e i suoi uomini, una cinquantina nelle testimonianze, si sono disposti immediatamente in una formazione a mezzaluna circondando parzialmente gli avversari, per poi smontare rapidamente e sparare da dietro la copertura fornita dalle cavalcature. In pochi minuti lo scontro si risolve con ventuno caduti da una parte e due dall'altra, rendendo superfluo il dettaglio sul tentativo o meno di reazione dei coloni. Se questa prima parte indica semplicemente una superiorità tattica, è il seguito, con '*the massacre of the wounded*', a rendere l'azione un crimine agli occhi di Coltman³⁰³. Wilcocke sottolinea invece come '*[t]he Indians and Half-breeds fortunately did not carry their resentment beyond the persons actually engaged in the affray, or approaching in arms to join it*', evitando ogni spargimento di sangue nel successivo saccheggio di Fort Douglas. Coltman riporta che Grant e gli altri '*induced the persons in charge of the colony, by threats of a general massacre, to agree to give up Fort Douglas*'³⁰⁴. I coloni vengono scortati fino a delle imbarcazioni e rimandati verso la Baia di Hudson³⁰⁵. Dalla versione dello *Statement* appare probabile che l'assenza di violenza sia dovuta soprattutto all'assenza di figure note della HBC, ad esempio Robertson, che secondo una testimonianza i *Metis* volevano prendere vivo '*and after flaying him, they would have cut his body into small bits, and boiled it afterwards for the dogs*'³⁰⁶. Gli esuli di Fort Douglas, secondo Halkett, sarebbero poi stati costretti a passare vicino ai corpi martoriati dei loro cari per poi essere ripetutamente fermati e sottoposti a ispezioni da parte di alleati della NWC nel corso del tragitto verso la Baia³⁰⁷. Ad alcuni sarebbero state sequestrati

³⁰¹ Colpitts, *op. cit.*, p. 101.

³⁰² Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 192.

³⁰³ Ivi, p. 194.

³⁰⁴ Ivi, p. 191.

³⁰⁵ Wilcocke, *op. cit.*, pp. 55-56.

³⁰⁶ Halkett, *op. cit.*, p. 88.

³⁰⁷ Ivi, pp. 90-92.

i beni mentre altri sarebbero stati tratti in arresto, con tanto di mandati d'arresto rilasciati dal 'worthy magistrate for the Indian territory', nonché funzionario della NWC, dando a queste azioni 'a horrible mixture of mock judicial solemnity, and real cruelty'³⁰⁸. La narrazione di Halkett termina con la minuziosa ricostruzione di scambi epistolari tra soci della NWC che ne dimostrerebbe la colpevolezza. La seconda parte dell'opera di Halkett è dedicata alle *Observations*, una contestazione punto per punto delle dichiarazioni contenute nella *Narrative* di Wilcocke³⁰⁹.

2.6 La spedizione di Lord Selkirk e l'arrivo di Coltman (1816-1817)

Lord Selkirk, diretto verso il Red River con dei rinforzi, alla notizia della seconda distruzione della sua colonia cambia direzione e si dirige verso Fort William, sul Lake Superior, la principale postazione della NWC nel Nord-Ovest³¹⁰. L'idea è quella di liberare i *Baymen* imprigionati e arrestare i responsabili delle atrocità commesse a Seven Oaks. Sulla legittimità delle decisioni del nobile scozzese esistono molti dubbi, dal momento che 'the prudence, and even strict legality of the Earl of Selkirk having proceeded at all to Fort William' con l'intenzione 'of acting as a magistrate in a case where he was so deeply interested, may also be questioned'. Coltman riconosce tuttavia un'attenuante 'for the want of a full knowledge of the English law, which may naturally be supposed on the part of a Scottish peer'³¹¹. Pur con dubbia autorità, Lord Selkirk si presenta a Fort William ad agosto, sbarcando davanti al forte con le sue milizie private e alcune truppe in uniforme, assegnategli dal governatore del Canada 'for the protection of his person'³¹², mettendo in catene un folto gruppo di *North'Westers*, prendendo il controllo del forte come 'measure of precaution'³¹³ e proclamandosi *Justice of the peace*³¹⁴. La quantità e la varietà di versioni raccolte da Coltman riguardo questo episodio è

³⁰⁸ Ivi, p. 95.

³⁰⁹ Ivi, pp. 112-94. Un tentativo simile viene fatto anche da Coltman, la cui analisi è tuttavia più completa e imparziale.

³¹⁰ Wilcocke, *op. cit.*, p. 65.

³¹¹ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 208.

³¹² Wilcocke, *op. cit.*, p. 62.

³¹³ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," pp. 209-11.

³¹⁴ Wilcocke, *op. cit.*, p. 75.

tale da spingere l'autore a dichiarare che *'the only proper course appears to be to suspend all opinion till the matter can be decided in open court'*³¹⁵.

Wilcocke, convinto dell'illegittimità delle azioni dello scozzese, *'the most extraordinary outrage which was ever committed against the Laws of a Civilized Country, by a person of the rank of Lord Selkirk'*, dedica numerose pagine alle lettere dei vari soci della NWC imprigionati nel loro stesso forte, cercando di documentare la distruzione del commercio provocata dall'occupazione dei *Baymen*, l'assurdità delle accuse mosse da Lord Selkirk alla NWC e la totale illegalità del sequestro e ispezione di tutta la contabilità e le lettere conservate negli uffici³¹⁶. Dopo alcune settimane, i funzionari della NWC vengono imbarcati su alcune grandi canoe per essere trasferiti nel carcere di Sandwich, ma una di queste, sovraccarica, affonda, provocando l'annegamento di nove persone³¹⁷. Alla fine il convoglio viene dirottato a Montreal, dove i *North'Westers* vengono sottoposti a processo per *'High-treason, Conspiracy and Murder'*³¹⁸.

A settembre la NWC reagisce saccheggiando un forte della HBC, ma ad ottobre una spedizione partita da Fort William conquista un forte della NWC³¹⁹. A questo punto il governatore provinciale tenta di porre fine all'anarchia: a novembre William Robinson, *'in virtue of a warrant from David Mitchell, Justice of the Peace for the Western District'* si presenta per arrestare Lord Selkirk e i suoi aiutanti ancora presenti a Fort William³²⁰. Il nobile scozzese non si sottomette all'autorità dell'inviato e lo incarcera per un paio di giorni prima di allontanarlo dal forte³²¹.

L'inizio del 1817 vede il ritorno dei *Baymen* a Fort Douglas, ma la spedizione questa volta è composta solo da uomini armati, senza alcun colono. I *North'Westers* presenti nel forte vengono arrestati e gli uomini della HBC proseguono la riconquista della Red River Colony saccheggiando i forti e gli avamposti della NWC nella zona, per poi essere raggiunti a Fort

³¹⁵ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 213.

³¹⁶ Wilcocke, *op. cit.*, pp. 85-102.

³¹⁷ Ivi, p. 103. L'episodio è confermato da Coltman. Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 218.

³¹⁸ Wilcocke, *op. cit.*, p. 104.

³¹⁹ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 231.

³²⁰ Ivi, p. 232.

³²¹ Wilcocke, *op. cit.*, p. 110; Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 246.

Douglas dallo stesso Lord Selkirk³²². A marzo la NWC prende il controllo del *post* della HBC sul Green Lake, nell'attuale Saskatchewan³²³.

A maggio arrivano finalmente a Ovest i due inviati governativi. Sir John Coape Sherbrooke, *Governor in Chief of British North America*, nomina infatti William Coltman e John Fletcher *'as special commissioners for inquiring into and investigating all offences committed in the Indian territories, and the circumstances attending the same'*³²⁴. I due inviati, entrambi di origine inglese, ricevono l'incarico per la loro reputazione e imparzialità, nonostante Bumsted segnali che Fletcher, avvocato nominato per la sua competenza in materia legale, avrebbe avuto una preferenza per la NWC. In ogni caso, i due non lavorano mai insieme mentre sono nei British Territories³²⁵.

Il tono di Wilcocke nel commentare queste nomine è cautamente ottimista, infatti *'[n]otwithstanding the assumed jurisdiction of the Hudson's Bay Company, upon full consideration of the ease by the Executive Council, these Gentlemen were authorized to act throughout the Indian Territories'* e questo, secondo l'autore, dovrebbe essere una garanzia affinché *'although the Canadians may not obtain reparation for the past'*, possano almeno *'expect from the mission of these Gentlemen, protection to their Trade for the future, if the authority they have derived from the Provincial Governors shall be fully and amply confirmed by His Majesty's Ministers'*³²⁶. Un primo segnale positivo è il rilascio di tutti i soci della NWC arrestati da Lord Selkirk a Fort William, e l'unico trattenuto non sarebbe indagato per nessuno dei capi di accusa dello scozzese ma per fatti precedenti³²⁷. L'esito delle indagini appare di fatto scontato, dal momento che Lord Selkirk *'has derived an advantage even from the enormity of the offences of which he stands charged, and that his conduct appears so incredible'* da far pensare *'that it is difficult to persuade the public that any person in possession of his reason and senses should have so committed himself'*³²⁸.

Wilcocke desidera soprattutto sottolineare come, nel corso del suo soggiorno a Fort William, Lord Selkirk avesse cercato di costringere i *North' Westers* a firmare dei documenti nei quali cedevano la propria autorità al conte e confessavano la complicità nella spedizione di Grant a Seven Oaks l'anno precedente. Selkirk, secondo Wilcocke, vuole inoltre falsificare alcune

³²² "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 234.

³²³ Ivi, p. 244.

³²⁴ Ivi, p. 248.

³²⁵ Bumsted, *op. cit.*, p. 175.

³²⁶ Wilcocke, *op. cit.*, p. 114.

³²⁷ Ivi, pp. 115-16.

³²⁸ Ivi, p. 115.

lettere trovate a Fort William, *‘especially that to Cuthbert Grant, the Half-breed who led the party in the conflict with whom Mr. Semple lost his life’* per *‘tamper with evidence on which the lives of the parties accused are dependent’*³²⁹. La verità che Wilcocke spera emerge dalle indagini di Colson è il fatto che Lord Selkirk *‘had evidently but one object in his accusations and arrests—to terrify the North-West Company into a compromise beneficial to his own interests’*³³⁰. A questo punto Wilcocke deve cercare di conciliare l’evidente ostilità che emerge dai documenti della NWC nei confronti della HBC, di Selkirk e della colonia, con la sua irenica rappresentazione della propria compagnia. Lo fa evidenziando come i soci della NWC non abbiano un *‘fixed salary’* come i *Baymen*, e siano quindi *‘deeply interested in the success of their exertions, always ready to undergo hardships of a kind little known in Europe, and perhaps unequalled in any other part of the world’*³³¹. A causa di questa passione e delle difficoltà del commercio, *‘[i]t is possible, that in some of the letters written by persons dependant on the North-West Company, the Noble Lord will find expressions hostile to his interests’* e quindi sia possibile per Selkirk *‘present accusations to His Majesty’s Government, which may, prima facie, carry with them some semblance of probability’*. Dopotutto, riconosce Wilcocke, *‘violences have been committed on both sides, which are extremely to be regretted: but the North-West Company challenge the most minute investigation into their conduct’*, sempre irreprensibile fatta eccezione per alcuni dei loro *‘servants, who have, on some occasions against their express orders, retaliated for injuries they had previously sustained’*³³². La NWC non avrebbe mai avuto altro desiderio se non sottostare alla legge del 1803 ed è pronta a presentarsi a giudizio, non avendo avuto modo di organizzare i processi lei stessa, pur volendolo. Non manca neppure il riferimento al ruolo degli *‘auxiliaries’* della compagnia *‘in the defence of the country’*³³³.

La relazione di Coltman descrive i suoi primi mesi di attività come estremamente intensi, con frequenti spostamenti tra le varie zone oggetto di contesa e la gestione di varie problematiche, come quella per risolvere la questione degli stipendi arretrati per i dipendenti che hanno cambiato compagnia nel corso della guerra. Il rapport si chiudendo con una nota positiva:

³²⁹ Ivi, p. 118.

³³⁰ Ivi, p. 119.

³³¹ Ivi, p. 120.

³³² Ivi, p. 123.

³³³ Ivi, pp. 124-25.

‘Subsequent to my arrival in the Indian country, there have been no complaints of facts of open violence on either side’³³⁴.

Nel luglio del 1817 Lord Selkirk stipula un accordo con cinque capi nativi per l'utilizzo del territorio del Red River, cercando così di separare le sorti della colonia da quelle della HBC. Il *Peguis-Selkirk Treaty*³³⁵ diventa così il primo accordo scritto nel Canada Occidentale a riconoscere i diritti dei nativi sul loro territorio. Nonostante vi siano ancora alcuni episodi di violenza tra le due compagnie, come la cattura e l'imprigionamento di Colin Robertson nel 1818 da parte della NWC³³⁶ e il blocco di un tratto di fiume a Grand Rapids organizzato nel 1819 dal nuovo *governor-in-chief of Rupert's Land* William Williams, il confronto tra le due compagnie si sposta nelle aule del tribunale³³⁷.

2.7 *Pemmican Trials* e la fusione delle compagnie 1818-1821

Entrambe le parti assumono degli stenografi di New York per avere le trascrizioni dei processi e vengono poi pubblicate due raccolte, una edita da Wilcocke, socio della NWC, l'altra, più completa, da Amos, ufficialmente imparziale anche se il tono dell'introduzione sembra piuttosto ostile verso *Metis* e *North' Westers*³³⁸. Il tribunale di Montreal convoca i primi imputati nel maggio 1818, ma si decide poi di spostare l'intero procedimento a York, attuale Toronto. Nel suo memoriale, Lord Selkirk accusa la NWC e i giudici di Montreal di aver tentato deliberatamente di aumentare le sue spese legali prolungando con questa e altre scuse il procedimento³³⁹. I capi d'imputazione più gravi sono per Colin Robertson l'attacco a Fort Gibraltar nel 1816, per vari soci della NWC il coinvolgimento come autori o complici nello scontro a Seven Oaks, e infine per Lord Selkirk per l'attacco a Fort William e l'imprigionamento di vari soci della NWC. Robertson e i *North'Westers* vengono assolti,

³³⁴ Coltman, "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America," p. 250.

³³⁵ HBCA/AM E.8/1 fo. 9d

³³⁶ Lo stesso Robertson descrive la sua cattura e prigionia in alcune lettere scritte in quel periodo. Rich and Fleming, *op. cit.*, pp. 74-84.

³³⁷ William Williams' *Report on the Capture of the North West Partners at the Grand Rapid* in *ivi*, pp. 284-90.

³³⁸ Samuel H. Wilcocke, ed. *Report of the Proceedings Connected with the Disputes between the Earl of Selkirk, and the North-West Company, at the Assizes Held at York in Upper Canada, October 1818* (Montreal: James Lane & Nahum Mower, 1818); Amos, *op. cit.*

³³⁹ *The Memorial of Thomas Earl of Selkirk* in Bumsted, *op. cit.*, p. 175.

mentre Lord Selkirk viene condannato a pagare una sostanziosa ammenda. Il nobile scozzese conclude il proprio memoriale commentando così:

Even his Majesty's Government, by lending too ready an ear to these misrepresentations, has been induced to believe, that all the crimes which have been committed in the Indian countries, have only been the result of mutual violence between contending parties of traders.³⁴⁰

La fine dei processi e gli sviluppi successivi sembrano confermare la valutazione di Lord Selkirk. La sua morte, l'8 aprile 1820, rimuove l'ultimo ostacolo alla fusione tra le due compagnie. Tutti gli storici, nonostante la diversità di opinioni sulle responsabilità delle due compagnie, concordano nel presentare i due avversari della lotta come stremati e ormai in crisi economica. Bown, autore della monografia più recente e probabilmente più equilibrata, presenta l'accordo come una necessità per entrambe, dal momento che la HBC nel 1820 è ormai gravemente in perdita ma i numerosi soci aristocratici possono garantirne la liquidità, mentre la NWC ha mantenuto delle infrastrutture migliori ma *'insolvency was a possibility'*³⁴¹. Alcune divisioni interne tra i soci della NWC ne indeboliscono la posizione negoziale, e il contratto che viene proposto è *'clearly favourable'* per la HBC e i suoi settantasette azionisti. Il *board* è presieduto da loro, ma a vari funzionari della NWC vengono promossi a *chief factor*. Con la fusione, i territori della nuova compagnia coprono la quasi totalità dell'attuale Canada, essendo definiti *'as anywhere to which a Company employee or a Nor'Wester had ever travelled in the past 150 years'*³⁴². La reale autorità, però, risiede ora nel Colonial Office, dal momento che lo Stato è ormai diventato il garante di tutti i diritti della nuova HBC e dei suoi dipendenti. A questo punto, la compagnia *'was now to be an appendage of British colonialism, like the East India Company: a branch of empire rather than an exotic way for financially endowed aristocrats to augment their fortunes'*³⁴³.

³⁴⁰ Ivi, p. 196.

³⁴¹ Bown, *op. cit.*, p. 326.

³⁴² Ivi, p. 328.

³⁴³ Ibidem.

2.8 Conclusioni

La competizione tra le due compagnie può essere rappresentata come una partita a dama che si trasforma, con la guerra del *pemmican*, in una partita a scacchi. Tra la fine degli anni Ottanta del XVIII secolo e l'inizio del secondo decennio del XIX, la HBC e la NWC cercano di posizionare i propri forti e soprattutto avamposti in prossimità delle zone più ricche di castori. Se un avamposto della concorrenza è già presente, la strategia più utilizzata è quella di 'saltarlo', creando un proprio punto di scambio che renda inutile quello già esistente. Alla fine di questo periodo, nel 1811, la NWC si trova ad avere un numero maggiore di avamposti distribuiti su un'area decisamente più ampia. La HBC possiede invece meno avamposti, ma forti più grandi e organizzati. La compagnia di Montreal ha sviluppato una rete estesa e dinamica, mentre la HBC ne ha una ristretta e solida. Con la fondazione della Red River Colony, cambia il tipo di analogia. Le due compagnie dispongono ora di 'pezzi' di diversa natura. La HBC ha un gruppo di coloni in un'area strategica, dei 'pedoni' estremamente deboli ma in grado di ostacolare i movimenti dei pezzi dell'avversario, e alcune torri e alfieri, le York boats e alcuni gruppi armati che si spostano via terra. Questi pezzi sono potenti ma devono seguire gli assi dei fiumi e delle vie più battute. Le principali risorse delle NWC sono invece i *Metis* e le flottiglie di canoe dei *voyageurs*. Come dei 'cavalli' sulla scacchiera, queste unità possono spostarsi rapidamente seguendo traiettorie non lineari, ma devono agire prevalentemente contro i pezzi più deboli ed evitare quelli più forti. La guerra del *pemmican* diventa quindi una serie di scontri per il controllo di punti di passaggio strategici e punti di raccolta delle risorse. Partite di *pemmican* prodotto nella zona del Red River e le pellicce raccolte nella regione dell'Athabasca cambiano ripetutamente proprietario tra il 1813 e il 1819. Il gioco diventa progressivamente più complesso perché i singoli pezzi sviluppano obiettivi propri. I *Metis* acquisiscono un senso di identità che li porta a tentare di affermare i propri diritti come nazione, che sono vincolati alla loro capacità di controllare il mercato del *pemmican* seguendo logiche non sempre in linea con gli interessi economici della NWC. Dall'altra parte, la colonia del Red River e la HBC hanno molti interessi condivisi, ma la prima, come i *Metis*, avrebbe maggior vantaggio da una situazione di libero e pacifico commercio con entrambe le compagnie, mentre la HBC mira a eliminare la concorrenza e creare un monopsonio simile a quello che aveva gestito per quasi un secolo e mezzo. Un ulteriore elemento di complessità è la porosità dei due schieramenti: molti individui iniziano la guerra al servizio di una compagnia

e la finiscono con l'altra. Questo vale sia per i coloni europei sia per i *Metis*. Le tribù native in generale tentano di mantenersi neutrali, commerciando con chiunque abbia il potere nella loro zona in quel momento. Un altro fattore che influenza le dinamiche del conflitto è la fine della guerra anglo-americana e la fine delle guerre napoleoniche in Europa nel 1815. I nuovi confini tra USA e British North America determinano un cambiamento nelle aree controllate da HBC e NWC, mentre il congedo di numerose unità seguito ai trattati di pace fornisce un bacino di reclute esperte a entrambe le fazioni. Non a caso, il momento in cui si registrano maggiori violenze è dal 1815 in poi, quando diventano disponibili maggiori quantità di armi e di combattenti abili nel loro utilizzo. La HBC si trova così in condizione di posizionare batterie di cannoni lungo le rive dei principali corsi d'acqua e armare la propria flotta fluviale, mentre la NWC può procurare armi e munizioni agli alleati *Metis*. Lo scontro a Seven Oaks e la conquista di Fort William da parte di Lord Selkirk sono rese possibili dalla 'militarizzazione' dell'inverno precedente. Se la fine delle guerre sovranazionali provoca un'escalation di violenze, rende però possibile anche un intervento del governo britannico, efficace benché tardivo. Uscito dalla crisi permanente del conflitto contro la Francia, il governo è infatti in grado di avviare una serie di interventi che riescono, tra il 1817 e il 1820, a ridurre progressivamente la conflittualità tra HBC e NWC, fino a portare alla fusione delle due nel 1821. L'ipotesi che era stata ventilata per la prima volta negli anni Novanta del Settecento diventa così una realtà, ma solo dopo due decenni di scontri e danni economici che portano entrambi i contendenti sull'orlo del collasso. Alcuni dei protagonisti escono di scena ignominiosamente, come Lord Selkirk, che muore in Francia nel 1820 dopo aver speso quasi tutto il suo patrimonio in spese legali nei *Selkirk Trials*, mentre altri ottengono successi inaspettati, come Cuthbert Grant, che passa da essere un *half-breed* ricercato a leader della nazione *Metis*, *Warden of the Plains* e *Justice of Peace* nel distretto del Red River, pagato dalla HBC per difenderne il monopolio. La fusione concede alla nuova *Hudson's Bay Company* altri trent'anni di attività in condizioni di monopolio, ma ha come conseguenza la distruzione di un intero ecosistema. Concentrando le risorse e con una rete di forti e avamposti quasi raddoppiata, e trovandosi a fronteggiare, sul versante del Pacifico, la concorrenza dei *trappers* statunitensi, la nuova HBC depauperava direttamente e indirettamente ampie aree, anche grazie all'introduzione della trappola a molla in acciaio, prodotta su larga scala dal 1823. Con l'aumento dei cosiddetti '*fur deserts*'³⁴⁴ la fonte di pellicce dagli anni Quaranta diventano i bisonti, già decimati dal mercato del *pemmican*. Nel 1879 viene intrapresa l'ultima battuta di

³⁴⁴ Ivi, p. 367.

caccia al bisonte in Canada, durante la quale vengono uccisi gli ultimi esemplari³⁴⁵. Questo processo può essere descritto come l'espandersi di una *commodity frontier*, termine che descrive la costante espansione di un sistema economico capitalista che avanza in aree non ancora sfruttate, inglobandole e sfruttandone le risorse fino all'esaurimento. Questa nozione è stata formulata per la prima volta dallo storico e sociologo Jason W. Moore mutuando il concetto utilizzato dalla *world-system theory* di *commodity*, intesa come il risultato di una rete interconnessa di manodopera e processi produttivi, e combinandolo con *frontier*, 'a zone beyond which further expansion is possible in a way that is limited primarily by physical geography'³⁴⁶. Il crearsi di questo tipo di frontiera implica l'applicazione di logiche estrattive a risorse naturali, che diventano a quel punto *commodities* da inserire nel sistema di mercato capitalista. La differenza rispetto alla situazione precedente è l'estensione e l'intensità dello sfruttamento. La politica della HBC per i primi due secoli di attività era stata quella di commerciare pellicce in quantità limitata, senza particolari sforzi di incrementare la produzione. Una prima innovazione arriva a fine Settecento dalla Russia, quando il processo chimico per raffinare la pelliccia inizia ad essere applicato anche in Europa occidentale, ma la competizione tra le due compagnie e le guerre napoleoniche ostacolano la crescita del mercato. Con la fine dei conflitti e la fusione tra le compagnie, l'orizzonte cambia radicalmente: i territori prima contesi vengono ora gestiti da un'unica entità che è in grado a questo punto di raggiungere un mercato decisamente più ampio e in tempi sempre più ristretti. Quando anche la tecnica di cattura del castoro viene migliorata e standardizzata grazie alle trappole in acciaio, il processo estrattivo si intensifica esponenzialmente. Un elemento di particolare interesse storiografico è il fatto che la produzione di *pemmican*, quasi interamente gestito da nativi e *Metis*, nasce e si sviluppa come *commodity frontier* prima di quella delle pellicce. Al contrario di quanto viene spesso sostenuto da posizioni favorevoli a una lettura post-colonialista che propone i nativi come originariamente rispettosi dei cicli naturali e vittime della corruzione capitalista portata dagli europei, nel caso del *pemmican* sono i nativi e i *Metis* che cercano di trasformarlo in *commodity*, creando un processo produttivo semi-industriale. Come nota Colpitt, negli ultimi decenni del Settecento l'alimento dei nativi viene modificato nella sua composizione in modo da rendere il processo più rapido, creando un *trade pemmican* pensato esclusivamente per la vendita, con un peggioramento nel gusto ma una maggior durata³⁴⁷. Il

³⁴⁵ Colpitts, *op. cit.*, p. 258.

³⁴⁶ Jason W. Moore, "Sugar and the Expansion of the Early Modern World-Economy: Commodity Frontiers, Ecological Transformation, and Industrialization," *Review (Fernand Braudel Center)* 23, no. 3 (2000): pp. 410-12.

³⁴⁷ Colpitts, *op. cit.*, pp. 12, 99.

nuovo prodotto richiede la creazione di strutture dedicate come magazzini e ghiacciaie per la conservazione della carne non ancora processata, e di manodopera sedentaria, prevalentemente femminile³⁴⁸. Il nuovo prodotto determina così la trasformazione da un'economia nomadica basata sullo scambio a un'economia stanziale che utilizza sempre di più il pagamento in valuta in maniera crescente³⁴⁹. Secondo l'autore, il nuovo commercio avrebbe anche causato una trasformazione antropologica, ridefinendo il ruolo del cacciatore all'interno della tribù. Se in precedenza era pratica comune dopo la caccia condividere la carne con altri individui o gruppi che non erano riusciti a procurarsene, in un sistema di '*asymmetric exchanges, or calculated altruism*', con la commercializzazione del *pemmican* inizia a comparire una logica di mercato che non prevede la condivisione gratuita³⁵⁰. Si potrebbe comunque sostenere che tale cambiamento sia dovuto esclusivamente all'effetto degli europei, ma solo accettando di eliminare ogni *agency* da parte di nativi e *Metis*. L'altro elemento che contraddice la retorica polarizzata del proto-ambientalismo dell'*'indiano buono'* e della logica predatoria e consumatrice del '*bianco cattivo*' è la nascita dei primi progetti di conservazione. Questi vengono organizzati e finanziati dalla HBC per eliminare la concorrenza dei cacciatori indipendenti, in molti casi nativi o *Metis*, che non sono in condizioni di sostenere l'attività senza una raccolta annuale di pellicce³⁵¹.

A eliminare qualsiasi ipotesi di ambientalismo contribuisce il fatto che, in molti casi, alla chiusura di alcune zone in cui viene applicato il divieto di caccia si affianca un'altra pratica, ovvero l'invio di spedizioni mirate a sterminare o allontanare ogni animale da pelliccia da una determinata zona. Peter Skene Ogden, dipendente prima della statunitense *Astor Fur Company*, poi della NWC e infine, con la fusione, della HBC, descrive nei suoi diari alcune spedizioni esplicitamente mirate alla creazione di un *fur desert*³⁵². La dinamica che emerge non è quindi semplicemente quella di un'espansione del mercato e della *commodification* delle risorse, ma anche una strategia economica basata su una logica '*a somma zero*', nella quale una quantità limitata di risorse deve essere utilizzata a proprio vantaggio o distrutta per non creare un vantaggio per gli avversari. Questo nuovo tipo di sistema comporta un restringimento delle prospettive di tutti gli attori coinvolti, nonostante i tentativi di conservazione organizzati da George Simpson, *Overseas Governor* della HBC dal 1826 al 1860. Simpson si trova a gestire

³⁴⁸ Ivi, pp. 81, 85.

³⁴⁹ Ivi, p. 94.

³⁵⁰ Ivi, p. 106.

³⁵¹ Ivi, p. 150.

³⁵² Edwin E. Rich, ed. *Peter Skene Ogden's Snake Country Journals, 1827-28 and 1828-29* (London: The Hudson's Bay Record Society, 1950); Bown, *op. cit.*, p. 367.

un commercio basato su una risorsa in declino, con un vicino meridionale che sottrae territori e materia prima grazie al maggior peso politico e al vantaggio logistico. Gli USA ottengono infatti il riconoscimento di un confine nazionale con i British Territories, acquisendo una serie di territori in precedenza privi di autorità statale, che si costituiscono come entità territoriali dell'Unione tra il 1846 e il 1864³⁵³, rendendo inapplicabile il monopolio della HBC. Oltre a perdere il proprio privilegio monopolistico, la Compagnia della Baia risulta anche obsoleta nella gestione del commercio, avendo ancora la *York factory* come centro logistico e quasi nessuna infrastruttura moderna, a differenza della competizione statunitense, che può utilizzare reti ferroviarie e navigazione fluviale a vapore³⁵⁴. Con questo tipo di situazione, una pianificazione strategica di lungo periodo diventa impossibile, data la mancanza di un'autorità garante. Ogni attore economico coinvolto, HBC, cacciatori statunitensi, cacciatori nativi e *Metis*, ha come unica possibilità il ricavare il maggior profitto possibile nel minor tempo possibile. Senza restrizioni, tutti questi attori sono in una situazione paritaria in cui l'unica logica è il profitto, e quest'ultimo dipende dalla loro capacità di sfruttare la risorsa finché disponibile. Viene così implicitamente accettato come inevitabile l'esaurimento della risorsa stessa.

Negli ultimi decenni di monopolio diventa così la HBC sia fautrice sia vittima di una serie di cambiamenti strutturali che rendono il suo ruolo di *imperial factor* sempre meno rilevante³⁵⁵. Possiede infatti un monopolio che non ha modo di proteggere su un commercio che sta scomparendo, mentre deve gestire per conto dello stato britannico il processo di colonizzazione su territori sui quali ha sempre esercitato un controllo prevalentemente formale. Alle pressioni esterne si aggiunge inoltre una divisione interna, provocata dalla gerarchia su base razziale introdotta da Simpson tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento³⁵⁶. Quando il monopolio viene revocato nel 1870, la *Hudson's Bay Company* è ormai un fossile in una nazione che tuttavia nasce come 'nuova' dopo un processo di rimozione solo parzialmente involontario di un mosaico di realtà precedenti, che vengono a questo punto cancellate o relegate a riserve, in alcuni casi mediante l'uso della violenza, come gli episodi noti come *Red River* e *Northwest Resistances*, nel 1869 e nel 1885, che vedono protagoniste alcune comunità *Metis*. La guerra del *pemmican* può essere vista come il periodo di transizione tra una realtà caotica composta

³⁵³ Dopo l'Oregon Boundary Treaty nel 1846 vengono creati l'Oregon Territory (1848), Washington Territory (1853), Idaho Territory (1863) e il Montana Territory (1864). Bown, *op. cit.*, p. 382.

³⁵⁴ Ivi, p. 406.

³⁵⁵ Su questo aspetto si veda John S. Galbraith, *The Hudson's Bay Company as an Imperial Factor, 1821-1869* (Oakland: University of California Press, 1957).

³⁵⁶ Bown, *op. cit.*, pp. 388-89.

da una galassia di attori, compagnie, federazioni di tribù, gruppi sociali e singoli individui che interagivano tra loro con varie modalità, sia pacifiche sia violente, e una realtà gerarchicamente organizzata, con istituzioni teoricamente *super partes* responsabili dell'amministrazione politico-giudiziaria e entità economiche i cui rapporti commerciali sono basati su norme dettate da un mercato capitalista globale. La tesi di Beckert che la violenza sia elemento costitutivo del sistema capitalista trova in questo avvenimento e nelle sue conseguenze una conferma.

CAPITOLO III

La East India Company e la Prima Guerra Anglo-Birmana 1824-1826

3.1 Gli esuli dell'Arakan e le tensioni al confine (1784-1823)

Il primo conflitto tra l'*East India Company* e il regno di Ava viene descritto in tre resoconti pubblicati pochi anni dopo la fine delle ostilità. Il primo è *Narrative of the Burmese War* (1827), del Maggiore John James Snodgrass, aiutante di campo e *military secretary* del Comandante in capo della spedizione, il Generale Archibald Campbell, il secondo è *Memoir of the three campaigns of Major-General Sir Archibald Campbell's army in Ava* (1828), del tenente di fanteria Henry Havelock, mentre il terzo è *Narrative of the Naval Operations in Ava* (1830), scritto dal Tenente della Royal Navy John Marshall³⁵⁷. Un quarto autore, Frederick Doveton, che partecipa al conflitto come capitano dei Royal Madras Fusiliers, pubblica il proprio *memoir* nel 1852, in occasione dello scoppio del secondo conflitto anglo-birmano³⁵⁸. Una raccolta di documenti relativi al conflitto precedentemente apparsi sulla *London* e *Calcutta Gazette* viene pubblicata nel 1827 da Horace H. Wilson, orientalista e primo titolare della cattedra di sanscrito a Oxford, che sarà poi anche autore di una narrazione dei primi due conflitti anglo-birmani³⁵⁹. Nel 1905 viene invece pubblicata dall'amministrazione britannica in India una raccolta di documenti inerenti il primo conflitto curata e introdotta dallo storico George W. De Rhé-Philipe³⁶⁰. La prima opera a trattare il conflitto dal punto di vista birmano è *The Stricken Peacock* (1965) di Maung Htin Aung³⁶¹.

³⁵⁷ John J. Snodgrass, *Narrative of the Burmese War, Detailing the Operations of Major-General Sir Archibald Campbell's Army from May, 1824, to February 1826* (London: John Murray, 1827); John Marshall, *The Naval Operations in Ava During the Burmese War* (London: Longman, Rees, Orme, Brown & Green., 1830); Henry Havelock, *Memoir of the Three Campaigns of Major-General Sir Archibald Campbell's Army in Ava* (Serampore 1828).

³⁵⁸ Frederick B. Doveton, *Reminiscences of the Burmese War, in 1824-25-26* (London: Allen & Co, 1852).

³⁵⁹ Horace H. Wilson, *Documents Illustrative of the Burmese War. With an Introductory Sketch of the Events of the War, and an Appendix*. (Calcutta Government Gazette Press, 1827); *Narrative of the Burmese War* (London: W.H. Allen, 1852).

³⁶⁰ George W. De Rhé-Philipe, ed. *A Narrative of the First Burmese War, 1824-26; with the Various Official Reports and Despatches Describing the Operations of Naval and Military Forces Employed, and Other Documents Bearing Upon the Origin, Progress, and Conclusion of the Contest* (Calcutta: Office of the Superintendent of Government, 1905).

³⁶¹ Maung Htin Aung, *The Stricken Peacock : Anglo-Burmese Relations, 1752-1948* (Le Hague: Martin Nijhoff, 1965).

L'opera di Snodgrass, descritta dall'autore nella sua prefazione come la trascrizione del suo *journal* 'in its present mutilated, though strictly military form'³⁶², descrive la spedizione di Campbell senza omettere le difficoltà logistiche e tattiche delle truppe britanniche nella giungla birmana ma celebrandone il valore senza esprimere critiche al proprio comandante. Havelock è decisamente più esplicito nel presentare la campagna come un fallimento organizzativo che rasenta la catastrofe in numerose occasioni. Probabilmente a causa di questo tono polemico, Havelock viene citato molto più raramente degli altri nella storiografia sul conflitto³⁶³. Marshall, invece, presenta il proprio lavoro come un'integrazione alla narrazione di Snodgrass che, sebbene 'very interesting to general readers', non si occupa delle 'active, gallant, laborious, and eminently successful exertions of the 'blues''³⁶⁴.

Nessuna delle tre narrazioni della guerra dedica più di un paio di righe allo scoppio delle ostilità, la cui colpa viene attribuita alle 'unprovoked aggressions of the Burmese governors of Arracan upon the south-east frontier of Bengala'³⁶⁵, che convincono 'the Right Honorable the Governor-General in Council to decide upon attacking them in their own country'³⁶⁶. Wilson inserisce invece un paio di facciate dell'*Historical Sketch* che introduce i documenti in cui viene spiegata la creazione di un impero che i birmani 'established themselves through the whole of the narrow, but extensive tract of country, which separates the western provinces of China from the eastern boundaries of Hindustan'³⁶⁷. Le 'open plains of British India' diventano così 'the barrier, which, in their estimation, as presumptuously as idly, opposed the further prosecution of their triumphs'³⁶⁸. Nella ricostruzione di Wilson l'impero birmano sarebbe sempre stato in attesa di un 'plausible pretext' per attaccare il Bengala, e questo spiegherebbe anche il fallimento degli approcci diplomatici tentati dall'EIC. Le tensioni aumentano dopo il 1784, quando Ava annette il regno di Arakan, situato al confine tra la Birmania e il Bengala. Numerosi abitanti della zona cercano rifugio in territorio britannico, per poi compiere ripetute incursioni oltre il confine. L'unico tentativo riuscito di stabilire relazioni diplomatiche amichevoli è reso possibile dalla consegna di alcuni razziatori dell'Arakan ai birmani. E' così che l'emissario britannico Michael Symes ottiene, nel 1795, il permesso di far risiedere

³⁶² Snodgrass, *op. cit.*, p. VIII.

³⁶³ Inoltre la prima edizione del suo *memoir* non riporta il nome dell'editore.

³⁶⁴ Marshall, *op. cit.*, p. VIII.

³⁶⁵ Snodgrass, *op. cit.*, p. 1.

³⁶⁶ Marshall, *op. cit.*, p. 1.

³⁶⁷ Wilson, *op. cit.*, p. 1.

³⁶⁸ Ibidem.

stabilmente un agente britannico a Rangoon, il principale porto birmano³⁶⁹. Nonostante questa apertura, che secondo Aung sono i britannici a ignorare³⁷⁰, i rapporti ricominciano in fretta a deteriorarsi fino alla crisi del 1811, quando una spedizione di esuli dell'Arakan riesce a riconquistare temporaneamente l'intera regione, per poi essere respinta dalla controffensiva birmana e costretta a rifugiarsi nei dintorni di Chittangong, il primo centro abitato oltre il confine bengalese³⁷¹. Il fatto che la spedizione fosse stata organizzata lì *'did certainly afford reason to the Court of Ava to suspect that the invasion was instigated and supported by the British Government'*, una convinzione che nessun tentativo diplomatico da parte dei britannici riesce ad eliminare³⁷². La monarchia birmana insiste per farsi consegnare i capi dei ribelli, mentre il governatore britannico, pur avendo catturato alcuni di loro, rifiuta di abbandonarli *'to the barbarity of the Burmese'*. Secondo le autorità britanniche l'imprigionamento di alcuni ribelli e l'interruzione delle scorrerie costituiscono una soluzione soddisfacente che i birmani dovrebbero accettare³⁷³. Questo stallo si protrae per alcuni anni, ma nel 1817 il governo birmano rinnova le proprie richieste ripetutamente al governatore generale. Da quest'ultimo ottengono solamente rassicurazioni sul fatto che ogni azione criminale compiuta nell'Arakan viene punita dalla giustizia britannica. A questo punto i britannici ricevono una lettera nella quale il Rajah di Ramree, per conto del sovrano birmano, dichiara che parte dei territori del Bengala apparterrebbero in realtà al regno di Ava. La *'English Company should surrender these dominions'* perché in caso contrario il Rajah sarebbe costretto a oltrepassare il confine per *'storming, capturing, and destroying the whole of the English possessions'*, prima di consegnarle al legittimo proprietario³⁷⁴. Secondo Wilson, in quest'occasione la guerra si sarebbe evitata perché l'EIC stava già combattendo la terza guerra contro i Maratha e la morte del re Bodawpaya nel 1819 avrebbe creato un dissesto politico interno alla corte birmana³⁷⁵.

³⁶⁹ Symes pubblica il proprio resoconto alcuni anni dopo. Michael Symes, *An Account of an Embassy to the Kingdom of Ava, Sent by the Governor-General of India, in the Year 1795* (London: W. Bulmer & Co, 1800).

³⁷⁰ Aung, *op. cit.*, p. 24.

³⁷¹ Wilson, *op. cit.*, pp. 1-2.

³⁷² Ibidem.

³⁷³ Ivi, pp. 3-4.

³⁷⁴ *Translation of a Letter from the Rajah of Ramree, to the Governor General*. Received 8th June, 1818. Ivi, p. 5.

³⁷⁵ Ibidem.

3.2 Lo scoppio del conflitto e i due teatri di guerra nel 1824

La conquista birmana dell'Assam tra il 1821 e il 1822 provoca nuove ondate di esuli che si rifugiano in Bengala, e creano una vicinanza con i domini britannici che quest'ultimi trovano sempre più minacciosa, tanto da spingerli a nominare il principato del Cachar, uno degli ultimi stati ancora indipendenti tra i due imperi, protettorato britannico³⁷⁶. Pur essendo simile alla versione delle fonti britanniche, la ricostruzione di Aung inserisce un elemento rilevante: a differenza del 1819, i britannici si sono ormai completamente ripresi dalle guerre napoleoniche e l'EIC ha definitivamente sconfitto lo stato Maratha³⁷⁷. Secondo lo storico birmano, quindi, il nuovo sovrano di Ava non avrebbe attaccato a causa di una politica estera più aggressiva e a maggiori mire espansionistiche, ma *'out of sheer desperation'* davanti al crescente potere britannico nella regione. In ogni caso, Aung conclude che *'without any diplomatic relations existing between the two countries and with a long and disturbed frontier in between, war was inevitable'*³⁷⁸, un'analisi che può essere ricondotta alla dinamica della *'trappola di Tucidide'*. Secondo il politologo Graham Allison, infatti, una potenza in ascesa inevitabilmente finisce per scontrarsi con una già affermata³⁷⁹.

Gli incidenti al confine si accumulano, dal momento che le nuove annessioni birmane includono delle zone di giungla che sono zona di caccia all'elefante di dipendenti dell'EIC, che vengono trattenuti e in un caso imprigionati dalle truppe di confine birmane. La reazione britannica è un rafforzamento dei propri confini, gesto che spinge il governante dell'Arakan a richiedere il ritiro delle truppe britanniche da alcune postazioni. La richiesta viene respinta, secondo Wilson giustamente, *'with the view of deterring the Burmese from the further prosecution of those encroachments, which they evidently projected'*³⁸⁰, e la conquista birmana di un isolotto sul confine costringe il governatore britannico a inviare una comunicazione il cui tono doveva essere *'of firmness, though of moderation'* ma nella traduzione diventa *'a pusillanimous attempt to deprecate the resentment of the Burmese'* e una prova della riluttanza dei britannici a combattere³⁸¹. Entrambe le potenze continuano a mobilitare truppe al confine

³⁷⁶ Ivi, pp. 7-8.

³⁷⁷ Aung, *op. cit.*, p. 29.

³⁷⁸ Ivi, p. 30.

³⁷⁹ Il termine è stato coniato da Allison nel 2012, che lo ha poi applicato a varie situazioni storiche in articoli e nel libro *Destined for War: Can America and China Escape Thucydides's Trap?* (2017).

³⁸⁰ Wilson, *op. cit.*, p. 10.

³⁸¹ Ivi, pp. 11-12. *Letter from the Governor General to the Viceroy of Pegu*, dated 17th October, 1823. Ivi, p. 17.

e il nuovo governor-general, Sir William Amherst, inizia a pianificare *'for the defence of the frontier, as well as for the system of offensive operations, that might be expedient, should war between the two states become inevitable'*³⁸². Viene deciso quindi di formare tre brigate da tremila uomini ciascuna e posizionarle a Chittagong e nei dintorni, mentre vengono dati ordini per radunare una *'efficient flotilla'*. Si prevede un'azione *'strictly defensive'* lungo la frontiera mentre *'the offensive system'*, ritenuto *'the only effectual mode of punishing the insolence of the Burmese'*, consiste in un *'an attack from sea, on such points of their coast, as should offer the best prospect of success'*³⁸³. I rapporti raccolti da Wilson iniziano a segnalare scaramucce alla frontiera a gennaio del 1824, con scontri in prossimità di alcuni guadi che vengono attraversati, *'on the backs of the elephants'* per mancanza di imbarcazioni³⁸⁴. A marzo viene presentata la proclamazione di guerra, nella quale si dichiara:

The conduct of the Burmese having compelled the British government to have recourse to arms in support of its rights and honour, the Governor General in Council hereby notifies, that the government of Ava is placed in the condition of a public enemy.³⁸⁵

Una spedizione militare britannica penetra nell'Assam, trovandosi ad attraversare *'thick jungle and long grass, in which the troops were completely buried'*, con una serie di ostacoli che rendono *'the march one of more than usual toil'*. Dopo una breve avanzata il comandante della spedizione decide di fermare l'avanzata, date le difficoltà logistiche, lo scarso sostegno della popolazione locale, anche se amichevole, *'and the uncertainty of support, and doubt of the capability of the country to maintain a large advancing force, as well as inaccurate information of the state of the roads'*³⁸⁶. Questi elementi, in particolare la scarsità di risorse alimentari e la mancanza di informazioni riguardo al territorio diventeranno due costanti dell'intera campagna. Un'altra caratteristica che i britannici si trovano a fronteggiare da subito sono le palizzate di tronchi di *teak* che compaiono spesso nell'arco di una notte a bloccare il percorso. I riferimenti alle *'stockades'*, in questa prima fase spesso sguarnite, compaiono già nei primi rapporti dall'Assam, per poi diventare un elemento fisso nella campagna di Campbell lungo

³⁸² Ivi, p. 12.

³⁸³ Ibidem.

³⁸⁴ *Copy of a Report from Lieutenant Colonel H. Bonen, Commanding in Sylhet, to Captain Bayldon, Major of Brigade, Dacca; dated Camp near Tilayn, 19th February, 1824.* Ivi, p. 22.

³⁸⁵ *Proclamation by the Right Honorable the Governor General in Council, 5th March, 1824.* Ivi, p. 32.

³⁸⁶ Ivi, p. 18.

l'Irrawaddy. Quest'ultima viene avviata ad aprile, con lo spostamento marittimo di truppe dai porti delle due Presidencies dell'India orientale, Calcutta e Madras, al punto di raccolta a Port Cornwallis sulle Great Andaman Islands. Marshall riporta gli ordini ricevuti dagli ufficiali della Royal Navy, ai quali si richiede '*cordial and zealous co- operation, which ever distinguishes His Majesty's navy when employed with land forces in the service of their country*'³⁸⁷. L'obiettivo è Rangoon, principale porto del regno di Ava. L'autore segnala anche l'acquisto, su richiesta del capitano Frederick Marryat³⁸⁸, di uno '*small steam-vessel, the first ever seen in India*'.³⁸⁹ Questo vascello, il *Diana*, utilizzato prevalentemente per la logistica, diventerà uno degli esempi della superiorità tecnologica europea nel dibattito storiografico sulla colonizzazione ³⁹⁰.

La spedizione è composta da '*eleven thousand, four hundred, and seventy-five fighting men of all ranks, of whom nearly five thousand were Europeans*', circa duemila provenienti dal Bengala e novemila da Madras. La ragione di questa disparità viene spiegata dallo storico Kaushik Roy: i *sepoy* arruolati nella Presidency del Bengala sono in prevalenza Purbiyas, membri delle caste più elevate, i Brahmini e i Rajputs, che non possono attraversare il *kalapani*, il golfo del Bengala, senza perdere i propri privilegi sociali.

La spedizione arriva a Rangoon il 10 maggio, e Snodgrass descrive la speranza dei britannici di ottenere dagli abitanti, in cambio di protezione, '*the resources of the country in cattle, boats, drivers, and boatmen, with which we were wholly unprovided*'³⁹¹. L'ufficiale prosegue ammettendo candidamente come l'intera strategia di Campbell, qualora '*the king of Ava, upon the capture of his chief commercial city, still refuse to make atonement for his wanton and unprovoked aggressions*', fosse basata sulla premessa che Rangoon '*would afford the means of pushing up the river a force sufficient to subdue the capital, and bring the war at once to a conclusion*'³⁹². Poche pagine dopo, Snodgrass spiega in maggior dettaglio su quali presupposti si basasse l'idea di una facile conquista: gli abitanti locali sono '*not Burmese, but Peguers, and a conquered people, living under the tyrannical sway of a government with which they had for centuries, and often successfully, waged war*', e da questo si può dedurre che siano

³⁸⁷ Marshall, *op. cit.*, p. 2.

³⁸⁸ Pur relativamente giovane, Marryat si era già distinto come ufficiale di marina nel Mediterraneo contro i francesi e nell'Atlantico contro gli statunitensi, oltre ad aver brevettato un nuovo tipo di scialuppa di salvataggio e un sistema di segnalazione navale. Dopo la guerra diventa uno dei primi romanzieri di *nautical fiction*. Sul personaggio si veda Tom Pocock, *Captain Marryat: Seaman, Writer and Adventurer* (Mechanicsburg: Stackpole Books, 2000).

³⁸⁹ Marshall, *op. cit.*, p. 3. Lo *steam-vessel* è il *Diana*.

³⁹⁰ Si veda la sezione su Daniel Headrick in questo elaborato.

³⁹¹ Snodgrass, *op. cit.*, p. 5.

³⁹² Ibidem.

'discontented with their present situation, and ever longing for their former independence' e quindi pronti a unirsi alla 'invading force'³⁹³. La maggior parte delle informazioni a disposizione del comando britannico su quello che viene chiamato all'epoca indifferentemente regno di Ava o Burma sono prese dall'opera di un funzionario dell'EIC, Hiram Cox, impiegato come diplomatico nella regione a fine Settecento, e dal già citato Symes³⁹⁴.

Nonostante queste supposizioni si rivelino errate, l'impreparazione degli invasori non viene presentata come un problema grave. Il fatto che alcune bordate dell'ammiraglia britannica siano sufficienti ad annientare le batterie terrestri dei difensori conferma lo scambio come un 'unequal contest' contro un avversario dominato da 'presumption and folly'³⁹⁵. Dopo lo sbarco, le truppe prendono il controllo della città nel giro di poche decine di minuti, senza incontrare alcuna resistenza o presenza umana in generale. La città si è infatti svuotata quasi completamente dopo l'avvistamento della squadra navale. Secondo Snodgrass, l'intera popolazione sarebbe stata radunata e 'driven in mass to the inmost recesses of the jungle', dove, secondo l'ufficiale, donne e bambini verrebbero tenuti in ostaggio 'as pledges for the good conduct. of their fathers, husbands, and brothers, whose desertion or misconduct in the field is punished by the barbarous sacrifice of their nearest female relatives'³⁹⁶. Lo storico Roy non conferma questa affermazione, ma riconosce che i coscritti birmani non ricevevano alcuna paga e venivano spesso costretti a servire nell'esercito³⁹⁷.

Nonostante la situazione a terra rimanga calma per alcuni giorni dopo lo sbarco, alcune delle imbarcazioni più piccole vengono ostacolate nel loro tentativo di risalire il fiume da canoe incendiarie e scariche di fucileria dalle rive³⁹⁸. Mentre Campbell tenta di avanzare con le proprie truppe ricorrendo a operazioni anfibe per sopraffare le batterie di cannoni lungo le rive protette da palizzate, mentre la potenza di fuoco delle imbarcazioni consente l'avanzata sul fiume, le truppe di terra vengono sensibilmente rallentate dalla giungla e dalle numerose palizzate, che richiedono ogni volta cariche alla baionetta per essere sgombrate. Quando i soldati tentano manovre di aggiramento nella foresta l'esito è solitamente quello descritto da un ufficiale citato da Marshall: 'I found the jungles so impervious, as to prevent me from executing this part of my instructions. I therefore re-embarked my detachment, and proceeded

³⁹³ Ivi, p. 17.

³⁹⁴ Hiram Cox, *Journal of a Residence in the Burmhan Empire* (London: John Warren, 1821).

³⁹⁵ Marshall, *op. cit.*, p. 5.

³⁹⁶ Snodgrass, *op. cit.*, p. 7.

³⁹⁷ Kaushik Roy, "Logistics of the First Anglo-Burma War, 1824–1826," *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 52, no. 4-5 (2024): p. 815.

³⁹⁸ Marshall, *op. cit.*, p. 7.

*in the boats*³⁹⁹. Mentre Marshall descrive i successi della marina, a proposito dei quali *'not a syllable[...]*is mentioned by Major Snodgrass'⁴⁰⁰, quest'ultimo evidenzia le difficoltà che iniziano a manifestarsi di fronte a una situazione logistica sempre più precaria, in condizioni di quasi totale assenza di viveri a causa di un sistema di 'terra bruciata' applicato nei dintorni della città⁴⁰¹, le prime epidemie che cominciano a manifestarsi tra i soldati, insieme alle difficoltà di trovare *'native boats and boatmen to carry us six hundred miles up the Irrawaddy'*⁴⁰². A complicare ulteriormente la situazione si aggiunge l'incombente stagione delle piogge, *'the longest perhaps that is experienced in any part of India'*⁴⁰³. La scelta del periodo per la spedizione sarebbe stata *'recommended by various considerations of local or political weight'*, ma, come già detto, prevedeva una risoluzione estremamente rapida, o per pressione diplomatica o per una risalita dell'Irrawaddy fino alla capitale Ava. L'eventuale navigazione controcorrente viene immaginata breve grazie all'effetto del monsone da sud ovest, che viene solitamente sfruttato dai birmani per navigare utilizzando le vele tra giugno e agosto, *'cautiously keeping within the eddies of the banks'*⁴⁰⁴. Havelock commenta causticamente nella prefazione che, nonostante la guerra contro i birmani rimanga la scelta giusta e un'operazione offensiva l'unico *'judicious mode of defending a large frontier menaced in several points'*, tuttavia *'it can hardly be contended that the time for commencing operations was chosen with equal sagacity'*⁴⁰⁵. La spedizione sarebbe dovuta partire in ottobre, in modo da raggiungere la città di Prome, nell'interno, all'inizio della stagione secca, e da lì avanzare sulla capitale. L'errore di pianificazione iniziale *'confined the force for six months within a circumference of seven mile [...] in a season of unprecedented inclemency and destitute of supplies and magazine'*⁴⁰⁶.

Mentre la spedizione di Campbell cerca con limitato successo di lanciare la parte offensiva del piano strategico, le posizioni difensive create in Arakan vengono messe in crisi dal miglior leader militare birmano, Maha Bandula⁴⁰⁷, al comando di un esercito di circa dodicimila uomini⁴⁰⁸. Le forze britanniche inviate ad affrontarlo vengono respinte dopo aver perso il

³⁹⁹ Ibidem.

⁴⁰⁰ Ivi, p. 8.

⁴⁰¹ Snodgrass, *op. cit.*, pp. 15-16.

⁴⁰² Ivi, pp. 17-18.

⁴⁰³ Ivi, p. 19.

⁴⁰⁴ Wilson, *op. cit.*, p. 24.

⁴⁰⁵ Havelock, *op. cit.*, p. V.

⁴⁰⁶ Ivi, VIII.

⁴⁰⁷ Citato nelle fonti anche come Maha Mengee Bundoola, incorporando nel nome il titolo Mengee, traducibile con Condottiero.

⁴⁰⁸ Wilson, *op. cit.*, p. 20.

convoglio dell'artiglieria a causa dell'imbizzarrirsi degli elefanti e aver subito ingenti perdite a causa della tattica birmana di combinare assalti e costruzione di palizzate difensive. Le forze britanniche sono quindi costrette ad attestarsi su un fiume e resistere ai ripetuti attacchi del nemico, che avanza utilizzando trincee e riducendo così la superiorità di fuoco dei *sepoys*⁴⁰⁹. Grazie alle ininterrotte operazioni di scavo, i birmani riescono ad arrivare a ridosso delle posizioni dei britannici, che sono costretti a una rapida ritirata che si trasforma rapidamente in una rotta⁴¹⁰. Wilson stima '*the whole loss in killed and taken*' non oltre le duecentocinquanta perdite, sostenendo che molti dispersi sarebbero rientrati a Chittagong nelle settimane successive⁴¹¹. La vittoria birmana a Ramu chiude la prima fase dell'offensiva birmana, che era stata pianificata come un duplice attacco dall'Arakan e dall'Assam con lo scopo di raggiungere Calcutta e concludere il conflitto. Secondo Wilson, la sconfitta diventa '*the source of some uneasiness at Chittagong and Dacca, and even at Calcutta*'⁴¹², mentre lo storico George Bruce sottolinea che la reazione della popolazione indiana sia più vicina ad '*alarm and panic*' dal momento che a quel punto appare probabile a molti, '*though not by the British, that the enemy might penetrate the Sunderban forest and advance on Calcutta itself*'⁴¹³. Anche se solo leggermente preoccupati, i britannici si affrettano a radunare truppe per organizzare la difesa⁴¹⁴. La notizia dello sbarco britannico a Rangoon, tuttavia, spinge Bandula ad abbandonare l'invasione per tornare ad affrontare Campbell⁴¹⁵. Secondo Bruce, sarebbe svanito insieme al suo esercito in una notte, senza che nessuno dell'esercito nemico, '*encamped less than a mile away*' sentisse nulla⁴¹⁶. Con questa decisione, Bandula rinuncia alla miglior occasione di vittoria per i birmani. Nonostante questo, il giudizio di Wilson sembra eccessivamente riduttivo, infatti secondo il professore inglese '*[t]heir whole system of warfare resolved itself into a series of entrenchments, which they threw up with great readiness and ingenuity*', e sebbene '*behind these defences, they sometimes displayed considerable steadiness and courage, [...] they studiously avoided individual exposure*' e questo li renderebbe '*little formidable in the field as soldiers*'⁴¹⁷. Snodgrass, che sottolinea la debolezza delle truppe lasciate a difesa di Chittagong⁴¹⁸, si esprime in termini molto simili quando descrive le tattiche

⁴⁰⁹ Soldati indiani arruolati dall'EIC, anche scritto *sipahi* nelle fonti.

⁴¹⁰ Wilson, *op. cit.*, pp. 20-21.

⁴¹¹ Ivi, p. 21. Lo storico inglese George Bruce stima invece almeno 300 perdite e 230 prigionieri.

⁴¹² Ibidem.

⁴¹³ George Bruce, *The Burma Wars 1824-1886* (London: Hart-Davis, MacGibbon Ltd, 1973), p. 55.

⁴¹⁴ Wilson, *op. cit.*, p. 23.

⁴¹⁵ La lettera di Bandula a Bagyidaw si trova in British Library India Office Records, EIC Archives, *Bengal Secret and Political Consultations*, 5 May, 1826, n 10.

⁴¹⁶ Bruce, *op. cit.*, p. 56.

⁴¹⁷ Wilson, *op. cit.*, p. 23.

⁴¹⁸ Snodgrass, *op. cit.*, p. 24.

utilizzate contro la spedizione di Campbell, aggiungendo che, trovandosi a fronteggiare *'our small, but disciplined body of men'* i birmani siano diventati ancora più cauti, *'constructing their defences in the most difficult and inaccessible recesses of the jungle, from which, by constant predatory inroads and nightly attacks; they vainly imagined they would ultimately drive us from their country'*⁴¹⁹. Sfortunatamente per i birmani, la decisione di Bandula di non sfruttare quello che lo stesso Wilson definisce *'the disaster of Ramuu'* per proseguire con l'offensiva in Bengala, lasciando alle truppe locali il compito di trattenere Campbell, probabilmente compromette la loro miglior occasione di concludere il conflitto a proprio vantaggio.

A fine maggio il teatro bengalese è quindi abbandonato, mentre leve di combattenti da tutti i territori sotto il sovrano birmano vengono fatte convergere sulla regione di Pegu, la più vicina a Rangoon. Snodgrass non manca di precisare come questa adunata riceva *'every possible encouragement from the British commander, who, unable to undertake any distant operation, was only careful to give full scope to the natural arrogance of his enemy'*⁴²⁰. Snodgrass si sofferma sulla brutalità dei combattimenti, causata dal fatto che *'the Burmese neither gave nor expected quarter'*, abitudine che avrebbe costretto i britannici a rinunciare a qualsiasi tentativo *'to spare the lives of an enemy from whose barbarous and treacherous mode of warfare death alone afforded safety'*⁴²¹. Marshall descrive l'ampio utilizzo di *fire-drafts* da parte dei birmani, rese tuttavia innocue dagli equipaggi britannici, aggiungendo poi la descrizione di alcune incursioni compiute dalla flotta britannica lungo la costa del Tenasserim, la regione costiera birmana situata tra Rangoon e il Siam, attuale Thailandia⁴²². Alla durezza degli scontri e all'eroica conquista di barricate di Snodgrass e alle brillanti manovre sull'Irrawaddy e nel golfo del Bengala di Marshall, Havelock contrappone la debilitante azione delle malattie tra le truppe e un tragico episodio di 'fuoco amico' in cui un incrociatore apre il fuoco sulla colonna in marcia nella giungla in una delle operazioni anfibe meno riuscite⁴²³. Nonostante questi episodi, i mesi tra maggio e novembre vedono una serie di vittorie britanniche, per la maggior parte garantite da manovre anfibe e dagli effetti devastanti di cannoni e soprattutto mortai, *'those destructive engines of modern warfare'*⁴²⁴ i cui proiettili esplosivi sono particolarmente efficaci contro un nemico raccolto dietro palizzate in legno. Rincalzi e viveri vengono inviati da

⁴¹⁹ Ivi, p. 22.

⁴²⁰ Ivi, p. 26.

⁴²¹ Ivi, p. 31.

⁴²² Marshall, *op. cit.*, pp. 23-25.

⁴²³ Havelock, *op. cit.*, pp. 61-63.

⁴²⁴ Snodgrass, *op. cit.*, p. 40.

Calcutta e Madras, contrastando in parte le perdite causate dalle malattie. Nonostante questo, Marshall segnala una nave che deve essere rispedita in India per mancanza di equipaggio, e un conteggio a settembre segnala che *'[s]even hundred and forty-nine British soldiers had fallen victims to the climate, and upwards of 1000 were in the hospitals'*⁴²⁵.

Mentre la stagione delle piogge si avvicina alla sua conclusione, in Bengala viene stabilito l'invio di nuove truppe a Rangoon come supporto a Campbell. Il problema che nella prima spedizione si era ovviato utilizzando truppe dalla Presidency di Madras riemerge, provocando la protesta dei soldati bengalesi poi descritta dalla storiografia come *'Barrackpure Mutiny'*. Come ha notato uno storico indiano, la causa della protesta non si limita al percorso in nave, infatti alcune delle unità che partecipano alla protesta non sono Hindu ma musulmane⁴²⁶. Una delle lamentele dei soldati radunati nella caserma di Barrackpure riguarda la spedizione dei loro bagagli, i cui costi, a differenza dei soldati europei, devono essere coperti dai soldati stessi, mentre altre sono legate alle notizie provenienti dalla spedizione a Rangoon, le quali descrivono una situazione di malattia e degrado, con un costo del cibo superiore al salario dei *sepoys*⁴²⁷. La protesta viene risolta da Amherst e dai suoi consiglieri il 2 novembre 1824, quando ordinano a un reparto di artiglieria fatto venire appositamente nella notte di aprire il fuoco contro i soldati radunati sul campo da parata, per poi eliminare i sopravvissuti con una carica alla baionetta di un reggimento europeo⁴²⁸. Il conto dei caduti supera le trecento unità, a cui si aggiungono alcuni soldati giustiziati successivamente e più di cento condannati ai lavori forzati per *'illegal and insubordinate demands, exciting to join mutiny by having refused to march and showing a conduct in shameful violation of the Mutiny Act and Articles of War'*⁴²⁹. Bandyopadhyay sottolinea come questo debba essere in realtà considerato *'as a sort of trade union action on the part of the sepoys for the cause of their justified charter of demands'*, e come sia diventato fonte di ispirazione per i *sepoys* al servizio dell'EIC nel 1857⁴³⁰.

A parte questo evento, truppe e rifornimenti continuano ad attraversare il golfo del Bengala, e a novembre c'è un netto miglioramento nelle condizioni di salute delle truppe legato alla fine della stagione delle piogge⁴³¹.

⁴²⁵ Marshall, *op. cit.*, p. 31.

⁴²⁶ Premansu Kumar Bandyopadhyay, "The Water of the Ganges and the Tulsi Leaves: Anatomy of the Sepoy Mutiny of Barrackpore 1824," *Proceedings of the Indian History Congress* 56 (1995): p. 889.

⁴²⁷ Ivi, p. 892.

⁴²⁸ Ivi, pp. 894-95.

⁴²⁹ Ivi, p. 895.

⁴³⁰ Ivi, p. 898.

⁴³¹ Marshall, *op. cit.*, p. 45.

Il superamento del periodo monsonico della spedizione di Campbell è reso possibile dalla vera forza britannica: la capacità di condurre un conflitto *‘moderno’*. Questa capacità consente agli invasori non solo di resistere ma di vincere dopo un altro estenuante anno di guerra nella giungla. Secondo Kaushik Roy, la prima guerra anglo-birmana si trova *‘midway between premodern (preindustrial) and modern wars’*, con le forze birmane che utilizzano *‘premodern technologies’* ovvero *‘animal and muscle power’*, mentre i britannici hanno a disposizione anche *‘industrial technologies’*, il *‘mechanical power as steam, machines and modern system of management for managing the military resources of the state’*⁴³². Grazie a questo tipo di tecnologie, nonostante una pianificazione gravemente lacunosa, le capacità produttive del subcontinente indiano e la supremazia navale consentono ai britannici di sostenere un’offensiva altrimenti condannata alla disfatta. Questa capacità comporta però costi stimati dagli storici come vicini ai cinque milioni di sterline, dodici volte il costo della guerra precedente nel 1817-1818⁴³³.

A dicembre Bandula cala su Rangoon a capo di un esercito di circa sessantamila uomini, per metà *‘armed with musquets, the rest with swords and spears; a considerable number of jinjals, carrying balls of from six to twelve ounces, and a body of seven hundred Casay Horse’*, affiancato da *‘a numerous flotilla of war-boats and firerafts proceeded along the stream’*⁴³⁴. Nel corso di due settimane di scontri i birmani vengono respinti dalla potenza di fuoco superiore degli avversari, e i britannici passano alla controffensiva, costringendo i birmani a retrocedere considerevolmente. Nel corso di questi scontri emerge l’importanza della *Diana*, che traina un incrociatore controcorrente, consentendo di colpire sul fianco lo schieramento nemico, oltre che terrorizzare gli equipaggi birmani al punto che questi abbandonano in mano britannica *‘three of their large war-boats [...], with about forty other boats of all descriptions, many of them loaded with ammunition and provisions for their army before Rangoon’*⁴³⁵.

Il primo anno di guerra si conclude così con una vittoria britannica che non compensa errori e perdite subite, ma giustifica il proseguimento del conflitto.

⁴³² Roy, *op. cit.*, p. 810.

⁴³³ Ivi, p. 831.

⁴³⁴ Wilson, *op. cit.*, p. 40.

⁴³⁵ Extract Letter from Captain Chads, of His Majesty's sloop *Arachne*, to Captain Coe; dated Rangoon, 16th December, 1824. Ivi, p. 99.

3.3 L'avanzata di Campbell e la spedizione di Morrison nel 1825

Campbell è deciso a sfruttare la vittoria su Bandula per avanzare nell'interno, nonostante le difficoltà logistiche di un'operazione anfibia che è ormai certo debba ricevere rifornimenti esclusivamente dall'India, data la tattica della 'terra bruciata' impiegata dai birmani in ogni zona raggiunta dai britannici. E' quindi *'necessary to maintain an uninterrupted communication with Rangoon, for which purpose a considerable force must be left there, and at different points on the line of march'*, mentre *'the navigation of the Irawadi was to be commanded by a numerous and well-equipped Flotilla'*⁴³⁶. Marshall ribadisce come la decisione di risalire il corso dell'Irrawaddy, fortificato in molti punti e presidiato dalle truppe di Bandula, sia resa necessaria da *'the one great and important point of securing the river communication, for the conveyance of supplies to the army in the field'*, e dunque si decida *'a combined land and water movement'* mantenendo *'the land column advancing in a direction parallel to and at no great distance from the river, with a view to mutual co-operation and support'*⁴³⁷. L'utilizzo di piccole unità navali si era già rivelato estremamente utile per eliminare barricate e contingenti avversari raccolti lungo rami secondari del fiume⁴³⁸. In questo frangente, la potenza di fuoco dell'artiglieria navale, unita all'impatto psicologico della batteria di razzi *Congreve* montati sulla *Diana*, che tuttavia mantiene come ruolo primario il traino degli *sloop*, privi di remi, rivela la propria efficacia contro i presidi birmani⁴³⁹.

Campbell lascia quindi una forza di quattromila uomini a Rangoon, e organizza una colonna di circa duemila uomini per marciare via terra, mentre altri mille uomini devono risalire il fiume utilizzando le scialuppe delle navi da guerra e altre piccole imbarcazioni radunate durante la permanenza a Rangoon⁴⁴⁰. Dovendo procedere separate per un lungo tratto, le due colonne si accordano per ricongiungersi in un punto dell'Irrawaddy vicino alla posizione dove era stato segnalato l'esercito di Bandula. A causa di secche e altri rallentamenti, però le due forze non si incontrano nella data prestabilita, correndo un concreto rischio di essere assalite separatamente e distrutte, soprattutto la colonna di terra, che aveva proseguito l'avanzata e si trovava a quel

⁴³⁶ Ivi, p. 62.

⁴³⁷ Marshall, *op. cit.*, p. 65.

⁴³⁸ Ivi, 66.

⁴³⁹ Questi razzi secondo Roy sarebbero un'imitazione dei razzi *ban* utilizzati dai Marathi contro i britannici a fine Settecento. Kaushik Roy, "The Hybrid Military Establishment of the East India Company in South Asia: 1750–1849," *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 6 (2011): p. 202.

⁴⁴⁰ Wilson, *op. cit.*, p. 63.

punto con forze nemiche anche alle spalle⁴⁴¹. In una delle rare occasioni in cui emerge una basilare competenza strategico-tattica da parte di Campbell, il comandante decide di ricongiungersi alla forza fluviale, involontariamente ritrovandosi nella posizione ideale per accerchiare una postazione nemica ben difesa⁴⁴². E' indicativo il dato fornito da Marshall riguardo alle razioni della spedizione di terra: senza il ricongiungimento con la flotta, i soldati di Campbell avrebbero esaurito le proprie scorte in dieci giorni⁴⁴³, fatto che rende l'esitazione di Campbell a retrocedere un'ulteriore prova della sua incapacità.

Le colonne riunite si trovano così ad affrontare l'esercito ricostituito da Bandula, che tenta di sfondare lo schieramento nemico con una carica di elefanti, '*seventeen in number, each carrying a complement of armed men, and supported by a body of Infantry*'⁴⁴⁴. Emerge nuovamente dalle fonti il vantaggio tattico fornito dall'artiglieria navale e terrestre dei britannici: né gli elefanti né le imponenti fortificazioni riescono a controbilanciarne la potenza distruttiva. Con un tiro particolarmente fortunato di mortaio, viene anche ucciso Bandula in persona, evento che provoca l'immediata ritirata delle truppe birmane⁴⁴⁵. A fronte di quattordici caduti e sessantanove feriti, i britannici si trovano padroni del campo, con un bottino di guerra che include, oltre ad alcuni cannoni di bronzo e centinaia dei *jingals*, i cannoni leggeri molto diffusi nel sudest asiatico, '*a considerable quantity of gunpowder, sulphur, saltpetre, shot; musket-balls, and pig-lead, and a depot of grain sufficient for the consumption of the whole combined force for many months*'⁴⁴⁶.

All'inizio di aprile, dopo quasi un anno dallo sbarco a Rangoon, la spedizione di Campbell ottiene una vittoria significativa, grazie soprattutto all'utilizzo combinato dell'artiglieria navale e terrestre, alla quale il nemico non può contrapporre altro che alcuni pezzi di piccolo calibro, peraltro caduti quasi tutti in mano britannica dopo la battaglia. I dispacci raccolti da Wilson e il resoconto di Havelock descrivono invece un altro episodio della guerra che si svolge simultaneamente all'avanzata di Campbell: la conquista dell'Arakan da parte del generale James Morrison, che annette ai possedimenti dell'EIC una nuova sezione della costa. Nonostante la conquista della regione, la spedizione si chiude con una nota negativa, dato che uno degli obiettivi sarebbe stato marciare su Ava via terra, seguendo il percorso compiuto dall'esercito di Bandula l'anno precedente. Il tentativo fallisce davanti alle Arakan Mountains

⁴⁴¹ Ivi, p. 65.

⁴⁴² Ibidem.

⁴⁴³ Marshall, *op. cit.*, p. 77.

⁴⁴⁴ Wilson, *op. cit.*, pp. 65-66.

⁴⁴⁵ Ivi, p. 66.

⁴⁴⁶ Marshall, *op. cit.*, p. 80.

(Rakhine Yoma), che vengono descritte come insormontabili e costringono la spedizione a trascorrere la stagione delle piogge in una zona paludosa dove le malattie causano ingenti perdite⁴⁴⁷. Dovendo fare un bilancio, la spedizione di Morrison è stata un successo che viene ricordato come un fallimento, mentre quella di Campbell, che rasenta il fallimento sotto quasi ogni aspetto, alla fine è stata riconosciuta come un successo. E' interessante notare che né Snodgrass né Marshall dedicano alcuno spazio a questo tentativo di soccorsi, mentre Havelock lo utilizza come ennesimo esempio dell'impreparazione britannica.

Nel suo articolo, Roy analizza la spedizione di Morton e quella guidata da Thomas Shuldham, partita nel febbraio 1825 per tentare di raggiungere Ava attraverso Cachar e Manipur, sul confine interno tra Bengala e Birmania, come esempi della conduzione 'moderna' della guerra da parte dei britannici. Entrambe le spedizioni, infatti, impiegano unità di *'specialist technicians like pioneers for building roads and bridges'*, che tuttavia si rivelano inutili davanti al *'almost impossible terrain of Arakan and North-East India'*⁴⁴⁸. La conclusione di Roy è che *'modern techniques were indeed defeated by ecology'*⁴⁴⁹.

Pur non venendo sconfitto, anche Campbell, arrivato a Prome a fine aprile, si trova nuovamente a fronteggiare l'avversario più temibile incontrato in Birmania, la stagione delle piogge. Rispetto all'anno precedente, però, gli invasori questa volta riescono ad avere un minimo di supporto da parte della popolazione locale. Una volta accertato il controllo britannico della regione, infatti, riprendono *'their usual avocations'*, riaprendo *'markets along the river, and especially at Prome and Rangoon, by which the resources of the country now began to be fully available for carriage and support'*⁴⁵⁰. Nel periodo tra giugno e agosto, *'necessarily spent in inactivity, from the setting in of the rains, and the prevalence of the inundations'*, le truppe soffrono nuovamente il diffondersi di malattie, anche se *'it was not more than was fairly attributable to the nature of the service and the season of the year; and was by no means so severe as that of the previous rains at Rangoon'*⁴⁵¹. La flotta britannica, non avendo le difficoltà di spostamento delle forze terrestri, utilizza i mesi del monsone per compiere alcune incursioni lungo la costa del Tenasserim, prendendo di fatto possesso di quasi tutto il territorio costiero della Birmania⁴⁵². Al termine della stagione delle piogge, Campbell, avendo ricevuto istruzioni dal *'Supreme Government that no opportunity should be omitted of entering upon pacific*

⁴⁴⁷ Havelock, *op. cit.*, pp. 191-93; Wilson, *op. cit.*, pp. 124-29.

⁴⁴⁸ Roy, *op. cit.*, pp. 825-26.

⁴⁴⁹ Ivi, p. 826.

⁴⁵⁰ Wilson, *op. cit.*, p. 67.

⁴⁵¹ Ivi, p. 70.

⁴⁵² Marshall, *op. cit.*, pp. 85-87.

negociations’, invia una lettera alla corte di Ava, proponendo la cessazione delle ostilità⁴⁵³. L’esercito birmano si era intanto riformato, schierando più di quarantamila uomini al comando di un fratellastro del re, mentre l’esercito di Campbell conta circa seimila effettivi a Prome e altri duemila di rinforzi in arrivo da Rangoon⁴⁵⁴. A inizio settembre, mentre le due armate si fronteggiano, inviati birmani aprono una trattativa diplomatica. Le condizioni di Campbell sono la rinuncia da parte birmana a qualsiasi pretesa sull’Assam, regione che deve rimanere indipendente, e la consegna ai britannici dell’Arakan, regione già sotto il controllo militare dell’EIC. Inoltre viene richiesto un indennizzo per le spese di guerra⁴⁵⁵. La controparte è *‘indignant at the idea of ceding an inch of territory, or submitting to what, in oriental politics, is held a mark of excessive humiliation, payment of any pecuniary indemnification’*, e *‘breathed nothing but defiance, and determined instantly to prosecute the war’*⁴⁵⁶. Nel documento citato da Wilson, gli inviati dichiarano *‘if you shew any inclination to renew your demands for money for your expenses, or any territory from us, you are to consider our friendship at an end this is Burman custom’*⁴⁵⁷.

Con la ripresa degli scontri, un contingente britannico mandato in avanscoperta viene respinto con pesanti perdite⁴⁵⁸, e a metà novembre le forze di Campbell, saldamente trincerate a Prome, vengono aggirate su entrambi i fianchi dall’armata birmana. Alcuni distaccamenti lungo il fiume, anche se separati dal corpo principale, riescono a respingere numerosi assalti grazie alla copertura della flotta fluviale⁴⁵⁹. Campbell passa all’offensiva a inizio dicembre, ordinando con una manovra a tenaglia coordinata con la flotta che viene descritta dall’ufficiale a capo del contingente come *‘the most complete success’*, con le truppe del nemico disperse e le palizzate completamente distrutte⁴⁶⁰. Come negli scontri precedenti, l’artiglieria britannica riesce a smantellare con relativa facilità le fortificazioni avversarie, aprendo varchi per le cariche della fanteria⁴⁶¹. Appena rotto l’accerchiamento, i *‘beneficial results of this action were immediately apparent in the disappearance of the flanking parties of the enemy, and the re-establishment of a free communication along the river’*⁴⁶², e l’offensiva viene fatta proseguire contro

⁴⁵³ Ivi, p. 88.

⁴⁵⁴ Ibidem.

⁴⁵⁵ Ivi, p. 92.

⁴⁵⁶ Ivi.

⁴⁵⁷ Wilson, *op. cit.*, p. 179.

⁴⁵⁸ Ivi, p. 77.

⁴⁵⁹ Ivi, p. 78.

⁴⁶⁰ *Copy of a Dispatch from Brigadier General W. Cotton, c. b., to Major-General Sir Archibald Campbell, k. c. s., &c., &c., &c. Commander of the Forces.* Ivi, p. 190.

⁴⁶¹ Ivi, p. 80.

⁴⁶² Ibidem.

l'accampamento nemico, protetto da *'a succession of stockades'*. Nonostante questo, *'[i]n less than ten minutes the enemy was completely routed'* e a Campbell rimane solamente *'an opportunity of cannonading his panic-struck masses as they rushed through the openings of the jungle before him, endeavouring to effect their escape'*⁴⁶³. Nei giorni seguenti azioni congiunte di esercito e flotta eliminano le ultime sacche di resistenza lungo le rive, consentendo di riprendere la marcia verso Ava. Le trattative di pace vengono riaperte dai birmani tra metà dicembre e metà gennaio, ma alla fine, *'with extreme regret'*, Campbell e il funzionario dell'EIC mandato a trattare, Robertson, devono segnalare al Governor General *'that the treaty [...] not having been ratified by the King of Ava, and none of the stipulations having, within the prescribed period, been fulfilled'* deve essere considerato nullo, e *'war renewed on the morning of the 19th'*⁴⁶⁴. Nella ricostruzione di Wilson, nonostante *'[m]ost of the members of the Lotoo, or great council, and the King's own relations, warmly advocated peace'*, il re avrebbe ascoltato la regina *'and the small party of her kindred and adherents'*, scegliendo di proseguire la guerra⁴⁶⁵. Un'ultima serie di scontri si risolvono come i precedenti, con la nota che *'to none was the success due in a greater degree, than to the Artillery and Rocket Corps'*, dal momento che *'the precision and rapidity of the practice in both branches, spread destruction and panic through the Burman entrenchments'* consentendo agli *'assailants to reap the fruits of their daring with so comparatively trifling a sacrifice of life'*⁴⁶⁶.

3.4 Gli ultimi mesi di guerra e il Trattato di Yandabo 1826

La campagna prosegue in un susseguirsi di scontri simili, con un tentativo di resistenza da parte di un nemico che viene respinto fino a quando tenta di barricarsi dietro a qualche *'well-constructed field work, from which they were immediately dislodged by the bayonet, with great slaughter'*⁴⁶⁷. L'ostinazione del nemico si spiega con il fatto che *'[t]he terms of the treaty were however unquestionably very unpalatable, and the cession of Aracan, and the payment of money, most galling to the feelings of the King and those about him'*⁴⁶⁸. Il 9 febbraio le forze britanniche si trovano davanti le ultime truppe birmane, circa sedicimila uomini, *'and for the*

⁴⁶³ Marshall, *op. cit.*, p. 99.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 107.

⁴⁶⁵ Wilson, *op. cit.*, p. 82.

⁴⁶⁶ Ivi, p. 85.

⁴⁶⁷ Ivi, p. 89.

⁴⁶⁸ Ivi, p. 86.

*first time found the Burmans had abandoned their system of combating behind barriers, and prepared to dispute the day in the open field*⁴⁶⁹. Il tentativo di aggirare gli invasori sui fianchi sfruttando the ‘*prickly jungle*’ fallisce e ‘*in the course of five hours, this last hope of the kingdom of Ava was utterly annihilated*’⁴⁷⁰. Alcuni attacchi di gruppi sparsi nella zona di Rangoon ritardano le trattative, ma il 24 febbraio 1826 viene firmato a Yandabo, a quattro giorni di distanza da Ava, l’omonimo trattato, secondo cui il governo birmano si impegna ad evitare ‘*all interference with the affairs of Asam, Cachar and Jyntea, [...] to receive a British Resident at Ava, and depute a Burman Resident to Calcutta, to concur in a commercial treaty*’ e ‘*to cede, in perpetuity, the four provinces of Aracan [...] and the provinces Yeh, Tavai, Mergui, and Tenasserim, to the south of the Sanluen or Martaban river*’⁴⁷¹. Dopo la firma, le truppe rientrano a Rangoon, dove i britannici mantengono un presidio ancora per alcuni mesi⁴⁷². Secondo Snodgrass, sebbene ‘*men and officers felt proud in having at last compelled our stubborn foe to sign a peace honourable and advantageous to India, as it was humiliating and inglorious to the court of Ava*’ e anche ‘*proud that the utmost wishes of our government had been realized, and the service we were employed on, to the fullest extent, completed*’, rimane un ‘*latent feeling of disappointment*’⁴⁷³. Dopotutto, si era arrivati ‘*only three marches from the capital of the despot, the source from which the war and all its lengthened misery had sprung*’ e si deve ricordare che non è ‘*in the nature of a British soldier to turn his back upon the Golden City, the supposed riches of which we had hoped to share, without some feelings of regret*’⁴⁷⁴.

Mentre Wilson interrompe il suo *Historical Sketch* a questo punto, Marshall si concede alcune considerazioni finali, in particolare riguardo all’EIC che è riuscita a ottenere l’accesso a una considerevole porzione ‘*of most valuable territory, nearly equal to one-third of the whole Burman empire, affording an inexhaustible supply of the finest teak timber for naval purposes, and all the other productions of the East*’, oltre a esigere ‘*as part indemnification to the British government for the expenses of the war*’, un’indennità pari a un milione di sterline⁴⁷⁵. Snodgrass dedica i suoi ‘*concluding remarks*’ a una descrizione delle risorse del regno di Ava e alle infinite opportunità che si aprirebbero con un commercio più intenso, dato che molte attività, ad esempio quelle minerarie, ‘*are only worked at particular times, by special order*

⁴⁶⁹ Ivi, p. 89.

⁴⁷⁰ Ivi, pp. 89-90.

⁴⁷¹ Ivi, p. 93.

⁴⁷² Marshall, *op. cit.*, p. 116.

⁴⁷³ Snodgrass, *op. cit.*, p. 283.

⁴⁷⁴ Ivi, pp. 283-84.

⁴⁷⁵ Marshall, *op. cit.*, pp. 115-16.

*from the sovereign*⁴⁷⁶. Le numerose pagine dedicate a risorse che teoricamente rimarranno inviolate, dato il controllo monopolistico del sovrano birmano, sembrano alludere velatamente a ulteriori opportunità per i britannici, e suonano profetiche degli sviluppi successivi. Le cessioni territoriali del 1826 accendono l'interesse per le risorse descritte da Snodgrass, e questo si combina con il delinearsi di un progetto imperialista. Il crescente interesse per la creazione di un impero coloniale è chiaramente individuabile nel secondo conflitto, ormai incentrato sull'acquisizione di tutte le zone costiere da parte dei britannici e dalla creazione di basi permanenti. Non a caso, come nota Jeremy Black, intorno alla metà del secolo l'imperialismo europeo *'was maintaining a pace unprecedented over the previous quarter-millennium'*⁴⁷⁷. Allo scoppio dell'ultima guerra anglo-birmana nel 1885, l'impero vittoriano è ormai *'armed with an aggressively interventionist ideology deeply entrenched in public opinion and universalist in application'*⁴⁷⁸.

In generale, i commenti dei resoconti britannici corrispondono all'idea di Aung, che sostiene che l'atteggiamento *'of the British was that of an adult who had soundly whipped a wayward child'*⁴⁷⁹. Di certo Snodgrass non nutre alcun timore che il regno di Ava possa ancora rappresentare una minaccia, dal momento che *'the King is not ignorant that, should he again offend, we can march a force across these mountains, [...] and probably reach his capital within a month'*⁴⁸⁰. Questo commento appare talmente paradossale, essendo formulato da un membro di una spedizione che ha impiegato quasi due anni a raggiungere la capitale, mentre un'altra spedizione che ha tentato di marciare attraverso le montagne è rientrata in Bengala senza aver messo piede in Birmania, da pensare che l'augurio fatto da Snodgrass al re birmano fosse applicabile anche all'autore stesso: *'Let him then vaunt and boast, and let us smile at his harmless vanity and arrogant imbecility'*⁴⁸¹.

⁴⁷⁶ Snodgrass, *op. cit.*, p. 291.

⁴⁷⁷ Jeremy Black, *War in the Nineteenth Century 1800-1914* (Malden: Polity Press, 2009), p. 106.

⁴⁷⁸ Darwin, "Imperialism and the Victorians: The Dynamics of Territorial Expansion," p. 627.

⁴⁷⁹ Aung, *op. cit.*, p. 32.

⁴⁸⁰ Snodgrass, *op. cit.*, p. 297.

⁴⁸¹ Ivi, p. 298.

3.5 I conflitti anglo-birmani e i problemi del determinismo tecnologico

Molti degli aspetti del primo conflitto, oltre all'utilizzo del primo battello a vapore in ambito bellico, si rivelano prodromici di fenomeni destinati ad avere grande eco nei decenni successivi, come ad esempio la rivolta dei *sepoys* nel 1824⁴⁸², il passaggio da *informal* a *formal imperialism*, la crescente importanza dell'India nel progetto coloniale britannico e la progressiva crisi dell'East India Company e l'affermarsi del *free trading* come cardine della politica estera della corona inglese⁴⁸³. La seconda guerra anglo-birmana (1852-1853) vede un ruolo preponderante della flotta, dotata a questo punto di una forte componente a vapore. Dal punto di vista strategico, l'intero conflitto viene impostato in maniera radicalmente differente dal primo, con il chiaro obiettivo di ottenere il controllo di tutte le zone costiere della Birmania⁴⁸⁴. In questo modo vengono evitate le estenuanti marce e schermaglie nella giungla, riducendo parzialmente le epidemie di colera e malaria tra le truppe e sfruttando al meglio la superiorità navale e la maggior capacità produttiva. Questo conflitto è una delle ultime imprese dell'EIC, esautorata da ogni ruolo politico nel 1858, dopo la rivolta del 1857, l'*Indian Mutiny*, come viene definito all'epoca, e definitivamente sciolta nel 1874.

La terza guerra anglo-birmana (1885) avviene in un contesto tipico di molte imprese colonialiste: un avversario regionale indebolito da decenni di progressiva erosione di potere politico ed economico, una comunità di commercianti inglesi ormai stabilmente presenti in zona e dotati di grande influenza presso il proprio governo e, infine, un'altra potenza europea, la Francia, che stava tentando nuovamente di espandere la propria presenza nella regione⁴⁸⁵. Le operazioni militari si concludono in una decina di giorni, con una squadra navale, prevalentemente mossa dal vapore, che risalì il fiume Irrawaddy fino alla capitale Mandalay superando ogni difesa allestita dal morente impero birmano⁴⁸⁶. L'esito di questo conflitto era considerato talmente scontato che lo storico William Laurie, in un'opera scritta appena prima

⁴⁸² Bandyopadhyay Premansukumar, "The Water of the Ganges and the Tulsi Leaves: Anatomy of the Sepoy Mutiny of Barrackpore 1824," *Proceedings of the Indian History Congress* 56 (1995).

⁴⁸³ John Darwin, "Imperialism and the Victorians: The Dynamics of Territorial Expansion," *The English Historical Review* 112, no. 447 (1997).

⁴⁸⁴ Bruce, *The Burma Wars 1824-1886*, pp. 154-56.

⁴⁸⁵ Lorge, *The Asian Military Revolution: From Gunpowder to the Bomb*, p. 158.

⁴⁸⁶ Bruce, *The Burma Wars 1824-1886*, pp. 189-86.

dello scoppio della guerra, lo definisce ‘*simply a case of veni, vidi, vici*’ che si sarebbe potuto vincere persino ‘*with a second rate general*’⁴⁸⁷.

Nel discutere il ruolo della propulsione a vapore nelle tre guerre anglo-birmane è inevitabile prendere in considerazione il tema del determinismo tecnologico, esemplificato dalle monografie di Daniel H. Headrick. Nel suo libro *Tools of Empire* (1981), Headrick riassume le possibili interazioni tra imperialismo occidentale e progresso tecnologico nel XIX secolo proponendo tre scenari: nel primo ‘*adequate means were available, but new motives triggered the event*’, nel secondo ‘*sufficient motives existed, but new means came into play*’, mentre nel terzo ‘*both the motives and the means changed, and both caused the event*’⁴⁸⁸. Headrick sostiene che sia il terzo a spiegare correttamente ‘*the realities of the European conquest and colonization of the eastern hemisphere during the nineteenth century*’⁴⁸⁹. Per contestualizzare la propria analisi, l’autore suggerisce anche una tripartizione cronologica nella conquista imperialista: penetrazione ed esplorazione, conquista e, infine, consolidamento. Ogni fase era caratterizzata da particolari tecnologie, ad esempio battelli a vapore e profilassi anti-malarica erano fondamentali nella prima, armi da fuoco a ripetizione e mitragliatrici nella seconda, collegamenti marittimi e linee telegrafiche nell’ultima⁴⁹⁰. Headrick utilizza la prima guerra anglo-birmana come uno degli esempi della propria categorizzazione. Nella sua ricostruzione del conflitto, lo storico statunitense descrive la catena montuosa tra il Bengala e la Birmania come ‘*almost impassable*’, mentre l’esercito birmano viene presentato come antiquato nell’armamento ma efficace nella guerriglia nelle paludi lungo il fiume Irrawaddy⁴⁹¹. La *steamboat Diana* sarebbe stata ‘*the star of the war*’⁴⁹², anche se ‘*for all her heroics she only hastened the British victory, neither triggering the war nor determining its outcome*’⁴⁹³. Questa rappresentazione di guerra fluviale risolta dalla tecnologia del vapore viene ribadita ed enfatizzata in un’opera più recente dell’autore, dove il conflitto viene descritto come ‘*the classic confrontation between blue-water and brown-water navies that had thwarted the*

⁴⁸⁷ William F. B. Laurie, *Our Burmese Wars and Relations with Burma* (London: W. H. Allen, 1885), p. 70.

⁴⁸⁸ Daniel H. Headrick, *The Tools of Empire: Technology and European Imperialism in the Nineteenth Century* (Oxford: Oxford University Press, 1981), p. 10.

⁴⁸⁹ Ivi, p. 11.

⁴⁹⁰ Ivi, p. 12.

⁴⁹¹ Ivi, p. 20.

⁴⁹² Ivi, p. 21.

⁴⁹³ Ibid.

European advance for three hundred years’ fino all’arrivo delle tre *steamers Diana, Pluto e Enterprize*, a cui si aggiunsero anche l’*Irrawaddy* e la *Gange* in un secondo momento⁴⁹⁴.

Come riconosciuto dallo stesso autore, il ruolo della *Diana* sembra essere stato, per quanto spettacolare, piuttosto marginale e sperimentale, e tale viene definito dal resto degli storici che si sono occupati di questo conflitto⁴⁹⁵. Headrick ignora anche l’offensiva birmana contro Chittagong e il rischio d’invasione del Bengala nel 1824⁴⁹⁶, entrambi resi possibili dalla relativa facilità di spostamento dell’esercito del generale Maha Bandula attraverso la stessa giungla e le ‘*montagne invalicabili*’ che bloccarono due spedizioni britanniche⁴⁹⁷. Il rapido riferimento alle truppe britanniche, ‘*most of whom were Indian sepoys*’⁴⁹⁸ ignora inoltre la natura complessa delle relazioni tra EIC, potentati indiani e Royal Navy⁴⁹⁹. La forzatura deterministica di Headrick emerge chiaramente nella sua rappresentazione delle forze europee ‘*limited by economy-minded governments reluctant to commit troops or spend money for military operations*’⁵⁰⁰, eppure ‘*able to conquer large parts of Asia and Africa-empires of truly Napoleonic proportions-at an astonishingly low cost*’⁵⁰¹. L’avversario birmano, invece, avrebbe avuto due debolezze: le armi antiquate e la vulnerabilità agli attacchi dei battelli a vapore⁵⁰². La conclusione dello storico è che la ‘*true legacy of imperialism*’ sia stata la ‘*fascination with machinery and technology*’⁵⁰³. Le conclusioni raggiunte da Headrick nella sua monografia del 1981 rimangono sostanzialmente immutate in *Power over People*, nonostante l’autore sostenga di voler arricchire la propria analisi prendendo in considerazione la geografia e la reazione indigena alla penetrazione europea. La premessa rimane che ‘*the innovativeness of the West*’, generata da un lato da una cultura ‘*that encouraged the domination of nature through experimentation, scientific research, and the rewards of capitalism*’, dall’altro dalla ‘*competitive nature of the Western world*’ avrebbe posto gli europei in una posizione di superiorità tecnologica dal XV fino al XX secolo⁵⁰⁴.

⁴⁹⁴ Daniel H. Headrick, *Power over People: Technology, Environments, and Western Imperialism, 1400 to the Present* (Princeton: Princeton University Press, 2010), p. 187.

⁴⁹⁵ Bruce, *The Burma Wars 1824-1886*, p. 38; Black, *War in the Nineteenth Century 1800-1914*, p. 77; Roy, "Logistics of the First Anglo-Burma War, 1824-1826," p. 830.

⁴⁹⁶ Bruce, *The Burma Wars 1824-1886*, pp. 50-56.

⁴⁹⁷ Ivi, pp. 111-12.

⁴⁹⁸ Headrick, *The Tools of Empire: Technology and European Imperialism in the Nineteenth Century*, p. 20.

⁴⁹⁹ Si veda ad esempio Kaushik Roy, "The Hybrid Military Establishment of the East India Company in South Asia: 1750-1849," *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 6 (2011).

⁵⁰⁰ Headrick, *The Tools of Empire: Technology and European Imperialism in the Nineteenth Century*, p. 84.

⁵⁰¹ Ibid.

⁵⁰² Ivi, p. 92.

⁵⁰³ Ivi, p. 210.

⁵⁰⁴ Headrick, *Power over People: Technology, Environments, and Western Imperialism, 1400 to the Present*, 4.

La storiografia recente ha rettificato la semplicistica ricostruzione di autori come George Bruce, che nella sua monografia *The Burma Wars* (1974) descrive lo scontro in termini di potenza occidentale moderna e in fase espansiva contrapposta all'ennesimo potentato orientale debole, corrotto e intriso di credenze magico-spiritiche⁵⁰⁵. Questa prospettiva è tuttavia interessante, in quanto ripropone la stessa mentalità dei britannici nel XIX secolo⁵⁰⁶ e consente di capire meglio i limiti culturali che furono tra le cause della considerevole quantità di errori logistici, strategici. Attingendo da fonti sia britanniche sia birmane, autori come Aung e Roy hanno modificato la prospettiva, proponendo il regno di Ava come potenza relativamente solida e consapevole dei propri limiti, mentre l'avversario britannico viene descritto come decisamente meno coeso e determinato riguardo al progetto coloniale⁵⁰⁷. Questa interpretazione corrisponde a quella di numerosi storici britannici contemporanei, concordi nel considerare il governo inglese al termine delle guerre napoleoniche avverso a nuove annessioni e incline a favorire scambi commerciali e legami economici⁵⁰⁸. Questa riluttanza non deve però essere attribuita, come è stato fatto dagli storici coevi⁵⁰⁹, a motivi etici, ma a semplice calcolo politico e conflitto tra le priorità del governo britannico e le mire espansionistiche dell'EIC.

3.6 Il progetto imperialista britannico e le guerre anglo-birmane

Le tre guerre anglo-birmane presentano un esempio ingannevole di progressione imperialista, accompagnata e supportata da un parallelo sviluppo tecnologico nell'utilizzo del vapore in ambito navale. In realtà, infatti, entrambi i fenomeni hanno avuto un andamento diseguale, con fasi di rallentamento e forti accelerazioni. Il primo conflitto pone le basi per la finale annessione del Regno di Ava nel 1885, avvenuta in seguito a una spedizione militare durata una decina di giorni approntata ed eseguita con metodi e logiche industriali avanzate. Nonostante questa chiara correlazione tra i due eventi, nel 1824 le *'annexionistic tendencies'* dei *governor-general dell'East India Company* ricevono aspre critiche in patria, dove il Parlamento esprimeva una

⁵⁰⁵ Bruce, *The Burma Wars 1824-1886*, p. 22.

⁵⁰⁶ Si veda ad esempio Horace H. Wilson, *Narrative of the Burmese War* (London: W.H. Allen, 1852).

⁵⁰⁷ Maung T. Aung, *The Stricken Peacock : Anglo-Burmese Relations, 1752-1948* (Le Hague: Martin Nijhoff, 1965); Roy, "Logistics of the First Anglo-Burma War, 1824-1826."; "The Hybrid Military Establishment of the East India Company in South Asia: 1750-1849."

⁵⁰⁸ Si vedano ad esempio Black, *War in the Nineteenth Century 1800-1914*, p. 96; Nicholas A. M. Rodger, *The Price of Victory: A Naval History of Britain 1815-1945*, (London: Penguin, 2024), p. 32.

⁵⁰⁹ John J. Snodgrass, *Narrative of the Burmese War* (London: John Murray, 1827); Marshall, *The Naval Operations in Ava During the Burmese War*.

chiara preferenza per una linea moderata in politica estera⁵¹⁰. La volontà di creare un *formal imperialism*⁵¹¹, caratterizzato da un trasferimento di sovranità politica e da un'amministrazione diretta del territorio, avrebbe cominciato ad emergere con il secondo conflitto, nel 1852. In questa occasione i britannici procedono con l'annessione dell'intera fascia costiera del Regno di Ava, da loro rinominata Lower Burma. Nonostante questo, alcuni storici dubitano che l'annessione della parte interna, l'Upper Burma, fosse una conseguenza inevitabile⁵¹². Sembra probabile che solo la competizione con la Francia abbia spinto il governo britannico, unico attore politico rimasto nel 1885, a decidere la spedizione militare e la seguente annessione, mentre, in assenza della percepita minaccia francese, il Parlamento non avrebbe avuto particolare interesse in una ulteriore annessione.

In maniera speculare, è impossibile tracciare l'evoluzione dall'utilizzo logistico della *steamer Diana* nel primo conflitto alla squadra navale che di fatto risolse da sola l'ultima guerra anglo-birmana come un lineare avanzamento tecnologico. Dalle ricostruzioni offerte da storici come David K. Brown e Nicholas A. M. Rodger emerge invece un processo articolato e complesso, un accumularsi di nozioni, tentativi e sperimentazioni che richiesero vari decenni per articolarsi in maniera coerente⁵¹³. L'utilizzo del vapore non eliminò l'apparato velico delle navi se non nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo⁵¹⁴, mentre scafi in legno e in ferro coesistettero per decenni prima della diffusione dello scafo in acciaio a partire dal 1870⁵¹⁵. Lo sviluppo di nuove tipologie di navi, il nuovo sistema di propulsione e nuovi tipi di cannoni non furono tre processi armonicamente integrati dall'inizio, analogamente agli interessi economici dei finanziari, a quelli politici dei membri del Parlamento e a quelli culturali e religiosi di intellettuali e missionari⁵¹⁶.

Il caso birmano può essere considerato un esempio particolarmente interessante perché, data la distribuzione cronologica dei tre conflitti, raccoglie l'intera casistica di esperienze colonialiste: un'entità statale praticamente sconosciuta, in un territorio che presenta problematiche rilevanti per gli europei, progressivamente compreso ed esplorato, le cui risorse vengono estratte da una

⁵¹⁰ Rodger, *The Price of Victory: A Naval History of Britain 1815-1945*. 32-33; Darwin, "Imperialism and the Victorians: The Dynamics of Territorial Expansion," p. 625.

⁵¹¹ Per la definizione e una sintesi del dibattito storiografico tra *formal* e *informal imperialism* si veda "Imperialism and the Victorians: The Dynamics of Territorial Expansion," 614-15, p. 30.

⁵¹² Sul dibattito all'epoca si veda Laurie, *Our Burmese Wars and Relations with Burma*, pp. 416-20.

⁵¹³ Rodger, *The Price of Victory: A Naval History of Britain 1815-1945*, pp. 94-99, 192-200.

⁵¹⁴ David K. Brown, *Before the Ironclad: Development of Ship Design, Propulsion and Armament in the Royal Navy 1815-60* (London: Conway Maritime Press, 1990), 72-76; Rodger, *The Price of Victory: A Naval History of Britain 1815-1945*, pp. 207-09.

⁵¹⁵ David K. Brown, *Warrior to Dreadnought: Warship Design and Development, 1860-1905* (Barnsley: Seaforth Publishing, 1997), p. 75.

⁵¹⁶ Rodger, *The Price of Victory: A Naval History of Britain 1815-1945*, pp. 175-81.

potenza europea che rafforza e amplia la propria presenza nella regione, riducendo contemporaneamente l'efficacia e la legittimità del potere locale, fino a far apparire l'annessione all'impero coloniale quasi scontata. Dal punto di vista militare e tecnologico, la Birmania offre agli invasori europei un ottimo terreno di prova delle novità in ambito navale. I grandi corsi d'acqua, che la flotta birmana riesce a utilizzare solo con notevoli limitazioni dovute alla mancanza di una propulsione meccanica, sono invece le uniche vie che i britannici possono percorrere in relativa sicurezza. Una flotta a vapore, data la capacità di procedere controcorrente anche nella stagione delle piogge, garantiva l'utilizzo delle più avanzate tecnologie belliche in termini di artiglieria, unita alla possibilità di avanzare in profondità e rapidamente all'interno del territorio nemico⁵¹⁷. Le forze birmane mancano di strumenti efficaci da contrapporre alla squadra navale britannica nel secondo e terzo conflitto. Inoltre, mentre i britannici avevano avuto modo di accumulare informazioni utili sulla realtà politica e sociale dell'avversario, oltre a stabilire una serie di basi navali nella zona, i birmani devono subire il progresso tecnologico nemico, impossibile da emulare anche a causa dell'impovertimento sistematico provocato dall'inserimento forzato nel circuito economico dell'impero britannico.

3.7 Le ragioni della vittoria britannica

Il regno di Ava era riuscito a crearsi una propria area di controllo sfruttando la geografia della regione, la quale consentiva ai regnanti birmani di esercitare la propria autorità su un territorio protetto da montagne e giungla su tre lati e dal mare sul quarto. L'esercito birmano era in grado di spostarsi rapidamente attraverso la giungla, allestire fortificazioni nell'arco di una notte ed esercitare una pressione costante sugli avversari mediante tecniche di guerriglia. L'esito del primo conflitto non era affatto scontato e, nonostante i britannici disponessero delle notevoli risorse e della capacità produttiva dell'EIC e dei suoi alleati indiani, supportate dal predominio sul mare, riescono a costringere l'avversario alla resa solamente dopo due anni di campagna militare estenuante. Solo focalizzandosi sulle vie fluviali, che i britannici potevano utilizzare come vettori nelle loro spedizioni nell'interno grazie all'utilizzo del vapore⁵¹⁸, gli invasori riescono a ridurre costi e perdite. La guerra della giungla non viene quindi vinta dalla

⁵¹⁷ Black, *War in the Nineteenth Century 1800-1914*, p. 98.

⁵¹⁸ Ivi, p. 77.

superiorità tattica europea, ma evitata grazie all'utilizzo di possibilità logistiche ed economiche precluse al nemico. La seconda guerra anglo-birmana provoca ancora un numero rilevante di perdite dovute alle condizioni climatiche ostili, in particolare al caldo della stagione secca e poi alle inevitabili malattie della stagione delle piogge⁵¹⁹. Il terzo conflitto si svolge in una decina di giorni grazie alla somma dei vantaggi accumulati dai britannici nel corso dei decenni. Senza una comprensione dello scenario tattico e delle caratteristiche sociali e politiche, la squadra navale britannica difficilmente avrebbe potuto prevalere, nonostante l'ormai spropositata superiorità in termini di artiglieria e flotta.

La curva di apprendimento dei britannici deve essere distribuita non sui primi mesi di guerra, come propone Headrick, ma sull'intera durata del primo conflitto. E' innegabile che, in termini logistico-operativi, il conflitto del 1852-1853 fu caratterizzato da un approccio britannico decisamente più consapevole dei limiti e dei problemi legati alle condizioni climatiche e alla geografia birmane. In questa occasione non vi furono tentativi di spedizioni terrestri, e le operazioni anfibiae furono caratterizzate da un utilizzo preponderante dell'artiglieria navale contro le fortificazioni birmane. Bisogna però attendere la spedizione del 1885 per l'applicazione di maggior efficacia della tecnologia del vapore. Se l'ultimo conflitto appare effettivamente scontato nel suo esito, questo è dovuto alla combinazione di competenze tecnologiche, interessi politico-economici e preparazione strategico-tattica che avevano avuto modo di interagire ed evolvere nell'arco di decenni, a volte in sintonia tra loro, a volte in contrasto. La lettura deterministica offerta da storici come Headrick non tiene conto né della rilevanza di tutti i fattori, privilegiando l'elemento tecnologico, né la percezione degli individui coinvolti. Se il secondo e terzo conflitto possono effettivamente essere considerati esemplificativi di un utilizzo estensivo e consapevole della tecnologia in ambito navale, il primo, l'unico analizzato da Headrick, non si presta a simili considerazioni. I resoconti di ufficiali che erano in servizio durante questo conflitto, come Snodgrass, Marshall, Doveton e Havelock descrivono una guerra contro avversari *'well-armed and determined'*, e dove, in molti casi, la sconfitta appare imminente, nonostante questo venga raramente riconosciuto. In ultima analisi, la vittoria viene ottenuta grazie all'indiscutibile superiorità dell'artiglieria britannica e la possibilità di avanzare, con notevoli difficoltà, in direzione contraria alla corrente⁵²⁰. Certamente, nessuno degli uomini che aveva osservato l'utilizzo della *Diana* nel 1824 avrebbe potuto prevedere cosa sarebbe diventata la guerra navale nei decenni successivi.

⁵¹⁹ Bruce, *The Burma Wars 1824-1886*, pp. 160-70.

⁵²⁰ Snodgrass, *Narrative of the Burmese War*; Marshall, *The Naval Operations in Ava During the Burmese War*; Frederick B. Doveton, *Reminiscences of the Burmese War, in 1824-25-26* (London: Allen & Co, 1852); Wilson, *Narrative of the Burmese War*.

Le *gunboat steamers* diventano l'arma risolutiva dell'ultimo conflitto solamente dopo sessanta anni di dibattiti, esperimenti fallimentari e conflitti in tre continenti all'interno di quello che era diventato, nel frattempo, l'impero britannico.

3. 8 Conclusioni

Una lettura 'plutarchea' della spedizione farebbe ricadere tutta la colpa sul comandante della spedizione. Campbell offre sicuramente un esempio di pessimo comandante, un subalterno del Duca di Wellington che forma la propria esperienza bellica durante le guerre combattute da Wellesley contro i Maratha in India e poi contro i francesi nella penisola iberica, conservando schemi mentali e logiche inapplicabili a una guerra nella giungla. Le difficoltà e i problemi della spedizione britannica non sono però limitati alla catena di comando, ma riguardano anche aspetti logistici e organizzativi. Secondo Roy, che basa la propria analisi del conflitto sul resoconto di Havelock, '*[f]ew wars have been undertaken with a less precise or extensive knowledge of the topographical circumstances of the enemy's country*'⁵²¹, e sicuramente esistono numerosi elementi a supporto di questa valutazione. Una delle ragioni viene esposta efficacemente da Havelock nella sua prefazione: '*It was a war against barbarians, a struggle against local difficulties. It excluded the promise of those splendid achievements, which illustrate the page of history*'⁵²². I britannici si preparano a una guerra con una potenza confinante che pensano possa essere facilmente piegata. Non ritengono il regno birmano un nemico degno di particolare considerazione. Un altro elemento che contribuisce alla pessima gestione del conflitto è la reticenza con la quale il *Governor-General* affronta la possibilità dell'entrata in guerra. Lord Amherst assume la carica di *Governor-General* nell'estate del 1823, trovando una situazione diplomatica già deteriorata e una controparte ormai apertamente aggressiva. Il predecessore, Francis Rawdon-Hastings, Lord Hastings, durante i suoi dieci anni di mandato era stato l'artefice della *Policy of Paramountcy*, la quale dichiarava esplicitamente la supremazia dell'autorità britannica rispetto alle realtà statali indiane, oltre che essere un accanito sostenitore dell'espansionismo britannico in Asia. Lord Amherst viene invece descritto da due dei suoi biografi come un ottimo candidato '*for the role of a peace minister*', che si ritrova tuttavia '*confronted with the possibilities—soon to become certainties—of*

⁵²¹ Roy, *op. cit.*, p. 810.

⁵²² Havelock, *op. cit.*, p. IX.

*hostilities more arduous and more expensive than had been dreamt of in the worst nightmare of the most thriftily-minded magnate at the East India House*⁵²³. Con una missione diplomatica in Cina come precedente esperienza, il nuovo *governor general* non ha quindi l'attitudine o l'esperienza per gestire un conflitto con una potenza confinante, come dimostrato dalla pianificazione disastrosa.

Per quanto riguarda i motivi del conflitto, Aung dichiara che, per la prima guerra, *'both the British and the Burmese must share the blame, and except for the great disparity in arms, it was a fair fight'*⁵²⁴. Nella sua interpretazione, infatti, mentre le due guerre successive, nel 1852 e nel 1885, sono un tentativo a malapena mascherato da parte dei britannici di annettere un nuovo territorio ricco di risorse usando pretesti diplomatici per giustificare la conquista, la prima è effettivamente uno scontro tra due potenze in espansione. Dal punto di vista strategico, i contendenti elaborano un piano simile: una manovra offensiva che faccia penetrare una forza armata nel territorio nemico e arrivi a minacciarne la capitale, potenzialmente conquistandola, in modo da costringere l'avversario alla resa. Per i birmani, il tentativo di *'reach and capture Calcutta quickly by a two-pronged attack from Assam and Arakan [...] met with initial success'*, e sul piano operativo la marcia di Maha Bandula *'over the mountains and in the teeth of a lashing monsoon'* per bloccare Campbell a Rangoon rimane probabilmente l'impresa più notevole della guerra⁵²⁵. La mobilità dei birmani costituisce però, insieme all'esperienza di guerra nella giungla, uno dei pochi vantaggi. I britannici, infatti, nonostante un comandante discretamente incapace, dal punto di vista tattico hanno un'indiscutibile superiorità. La flotta è costituita da navi da guerra dotate di una potenza di fuoco esponenzialmente superiore al nemico, mentre le truppe terrestri sono composte da soldati professionisti, veterani delle campagne in Europa e nel subcontinente indiano che prevalgono sistematicamente sulle truppe di leva birmane anche grazie alla superiorità nell'armamento. Le barricate di *teak*, strumento principale dei birmani, non costituiscono un ostacolo sufficiente a fermare un'avanzata anfibia e la decisione di Bandula di affrontare i britannici in grandi scontri invece di utilizzare tecniche di guerriglia si rivela fatale sia per l'esercito sia per lo stesso comandante, ucciso da un proiettile di mortaio durante la battaglia di Danubyu nel 1825. Con il vantaggio della retrospettiva, si può sostenere che i primi mesi di guerra avevano fornito ai birmani tutte le armi necessarie per sconfiggere i britannici. Questi avevano infatti sbagliato ogni valutazione

⁵²³ Anne Thackeray Ritchie and Richardson Evans, *Lord Amherst and the British Advance Eastwards to Burma* (Oxford: Clarendon Press, 1897), p. 25.

⁵²⁴ Aung, *op. cit.*, p. VII.

⁵²⁵ Ivi, p. 30.

operazionale e logistica, sbarcando all'inizio della stagione monsonica senza viveri e senza aver stabilito una catena di approvvigionamento. Bloccati nei resti bruciati di Rangoon, circondati da un '*cordon of annoyance*'⁵²⁶ che gli impediva di raccogliere viveri e li teneva in uno stato di allerta perenne, mentre colera, malaria e dissenteria mietevano vittime quotidianamente, senza il confronto diretto con l'esercito raccolto da Bandula i britannici difficilmente avrebbero potuto sostenere un'avanzata lungo l'Irrawaddy fino alla capitale.

Dalla prospettiva britannica invece, si deve riconoscere il valore delle truppe britanniche, sia *sepoys* sia europei, che hanno resistito in condizioni estreme, vincendo scontri contro forze numericamente soverchianti nonostante epidemie e denutrizione. Il maggior merito della vittoria va tuttavia alla capacità produttiva delle *Presidencies*, in grado di fornire soldati, viveri, armi e munizioni per due anni alle forze di Campbell, oltre a riuscire ad organizzare la spedizione di Morrison nell'Arakan nel 1825. Come notato in precedenza, questo sforzo fa lievitare i costi della guerra, intaccando pesantemente le capacità economiche dell'EIC. Il bottino di guerra e il pagamento dell'indennità di guerra da parte del regno di Ava contribuisce a recuperare parte delle risorse investite, ma non basta da solo a giustificare un conflitto che in uno dei resoconti, nonostante l'esito, viene paragonato alla spedizione in Russia di Napoleone⁵²⁷. La guerra anglo-birmana si salva però dall'essere ricordata solamente come un disastro operativo grazie alle conseguenze politiche ed economiche della vittoria britannica: il passaggio nella sfera d'influenza dell'EIC delle regioni dell'Assam e dell'Arakan, la prima perfetta per la coltivazione di tè, la seconda ricca di coltivazioni di riso e di ampie riserve di *teak*, e la frantumazione del potere birmano nella regione. Oltre a rendersi parzialmente indipendente dalla Cina per la produzione di tè, sottraendo al regno di Ava anche il Tenasserim, l'EIC priva l'avversario di quasi tutte le sue regioni costiere, ponendo le basi per la conquista definitiva prima del Lower Burma nel 1852, poi dell'Upper Burma nel 1885, e si garantisce già il controllo di fatto sul golfo del Bengala.

Analogamente al caso canadese, anche l'espansione britannica in Birmania può essere considerata come l'avanzare di *commodity frontier*. Mentre per il *pemmican* e le pellicce lo sfruttamento economico di una risorsa precede la creazione di un sistema estrattivo capitalistico, in Asia l'EIC crea questo tipo di sistema in seguito alla vittoria sul regno di Ava. La debolezza politica e le risorse economiche dell'avversario sono una delle informazioni ricavate ad altissimo prezzo dalle spedizioni britanniche nell'Arakan, nell'Assam e lungo

⁵²⁶ Snodgrass, *op. cit.*, p. 29.

⁵²⁷ Doveton, *op. cit.*, p. 91.

l'Irrawaddy. L'Assam comincia ad essere considerato, nella situazione di crisi dell'EIC dopo la guerra, la soluzione sia al problema finanziario contingente sia alla situazione di dipendenza dal mercato cinese. La regione aveva sempre avuto coltivazioni di tè, ma, come nota la storica Erika Rappoport, tra il 1826 e gli anni Settanta dell'Ottocento, '*the British Empire transformed the region into a vast tea garden able to satisfy the world markets*'⁵²⁸. La creazione di questa *commodity frontier* viene descritta dall'autrice come '*a sordid business*', nel quale gli equilibri politici ed economici vengono sconvolti dall'intervento britannico. Il nuovo *Governor-General* della *Presidency* del Bengala, William Bentinck, inizialmente è riluttante a investire in una regione coperta dalla giungla e soggetta a frequenti inondazioni⁵²⁹. Solamente nel 1834, dopo la revoca dell'ultimo monopolio dell'EIC sul commercio con la Cina si decide di investigare la possibilità di creare una coltivazione di tè all'interno dei territori controllati dall'EIC. La compagnia funge ormai quasi esclusivamente da prestanome per gruppi d'interesse legati al governo britannico. Lo stesso Bentinck, non a caso, viene spesso considerato il responsabile dell'introduzione del '*liberal imperialism*' in India⁵³⁰. La creazione di una coltivazione capitalista del tè in Assam, pur assegnando inizialmente una posizione egemonica all'EIC, non ha mai come priorità il garantire tale egemonia nel lungo periodo. L'idea è invece quella di utilizzare le risorse della compagnia per eliminare la concorrenza locale e poi aprire il mercato alla libera competizione di commercianti britannici⁵³¹. Come per il caso canadese, il ruolo della *chartered company* è ora esclusivamente di fornire supporto logistico e amministrativo agli uffici governativi coloniali, che stabiliscono obiettivi ed esigenze secondo logiche spesso contrarie agli interessi della compagnia in quanto tale. Il passaggio da *imperial actor* a *imperial factor* diventa progressivamente più evidente, ma le premesse per la completa esautorazione dell'EIC sono già individuabili negli anni Trenta, con la perdita di ogni privilegio monopolistico e con una supervisione da parte dello stato sempre più capillare.

⁵²⁸ Erika Rappoport, *A Thirst for Empire: How Tea Shaped the Modern World* (Princeton: Princeton University Press, 2017), p. 86.

⁵²⁹ Jayeeta Sharma, *Empire's Garden: Assam and the Making of India* (London: Duke University Press, 2011), p. 2.

⁵³⁰ Rappoport, *op. cit.*, pp. 87-88. Si veda anche John Rosselli, *Lord William Bentinck: The Making of a Liberal Imperialist* (Oakland: University of California Press, 1974).

⁵³¹ Sharma, *op. cit.*, pp. 30-32.

Conclusioni

Gli elementi in comune dei due conflitti analizzati in questo elaborato sono la logica non-capitalista e la dinamica economicamente distruttiva nel loro svolgersi e il ruolo crescente dello stato nel sostenere e contemporaneamente esercitare una supervisione sulle attività delle *chartered companies*. Né la HBC né l'EIC avevano delle ragioni economiche per iniziare i rispettivi conflitti. Nel primo caso, la situazione del commercio di pellicce in British North America avrebbe consentito la coesistenza tra le due compagnie, che avrebbero potuto in alternativa unirsi a fine Settecento, integrando i rispettivi sistemi e rafforzandosi davanti al nuovo avversario statunitense. Paradossalmente, uno dei maggiori ostacoli all'iniziale cooperazione era il fatto che la NWC fosse stata fondata da un gruppo di soci scozzesi, considerati socialmente inferiori, ma dal 1808 all'interno della stessa HBC è la fazione scozzese di Lord Selkirk e Wedderburn a prendere il sopravvento, lanciando poi il progetto della Red River Colony e facendo degenerare la situazione. Come indica il nome stesso, la guerra del *pemmican* è un conflitto per una risorsa, che tuttavia funge contemporaneamente da incubatore per una serie di trasformazioni politiche, sociali e culturali. La funzione prettamente economica del *pemmican* consiste nel suo essere l'unico alimento in grado di conservarsi per il tempo necessario e di fornire energie sufficienti a sostenere il tipo di sforzi richiesti dal commercio delle pellicce nei territori del Nord Ovest canadese. La sua produzione, però, diventa un processo che caratterizza non solo economicamente ma anche culturalmente un gruppo etnico che era vissuto in una sorta di limbo fino alla fine del Settecento: i *Metis*. Il processo produttivo e la commercializzazione del *pemmican* sono stati elementi costitutivi del fenomeno di etnogenesi che ha portato alla nascita della nazione *Metis*, con conseguenze in parte tragiche date le lotte spesso violente per essere riconosciuta dall'autorità britannica. Durante i decenni di battaglie per il diritto all'autodeterminazione, eventi legati al conflitto tra le due compagnie, in particolare lo scontro a Seven Oaks, sono entrati a far parte del patrimonio storico condiviso delle varie realtà che si erano create dal contatto tra europei e nativi, assumendo retrospettivamente un nuovo significato identitario. Oltre ad avere un ruolo determinante nella storia dei *Metis*, la guerra del *pemmican* segna anche l'avvento della colonizzazione europea e la conseguente sottrazione di terre ai nativi. Dopo la risoluzione del conflitto da parte dell'amministrazione coloniale britannica, quest'ultima si arroga il diritto di estendere la propria autorità a tutti gli abitanti dei territori esplorati dalle due compagnie,

stabilendo univocamente una condizione di sudditanza alla corona per l'intera popolazione di quelli che erano ancora chiamati British Indian Territories.

La prima guerra anglo-birmana, a differenza di quella del *pemmican*, è una guerra tradizionale nella sua forma: due potenze si affrontano con forze armate chiaramente identificate e in una finestra cronologica chiaramente segnalata da una dichiarazione di guerra in apertura e un trattato di pace in chiusura. Pur segnando l'inizio dell'espansione coloniale britannica nel sudest asiatico, dal punto di vista strettamente militare non ha tratti particolarmente distintivi. La sua peculiarità è di natura economica e tecnologica: questo conflitto è stato il più costoso mai combattuto dall'EIC e il primo dove sia stata utilizzata un'imbarcazione con propulsione a vapore. Entrambi gli aspetti hanno fatto crescere la rilevanza a posteriori di un conflitto che si era originato da una disputa per i confini e si era sviluppato in una campagna militare notevole solo per il livello di incompetenza e ignoranza della catena di comando. Senza questo conflitto, tuttavia, non è scontato che l'EIC avrebbe perso il proprio monopolio commerciale con la Cina nel 1833, né che i britannici avrebbero individuato una regione particolarmente adatta alla coltivazione del tè, cominciando così a ridurre la propria dipendenza dalla Cina. Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, la transizione dalla vela al vapore ha richiesto molti altri conflitti prima di essere implementata su vasta scala, tuttavia questo primo utilizzo ha creato un precedente molto citato.

Il superamento del *war capitalism* è determinato da un lato dal fallimento delle entità ibride politico-economiche di gestire il commercio e contemporaneamente governare i territori, dall'altro dal rafforzarsi dello stato britannico, che subentra come attore politico esautorando progressivamente i sostituti e garantendo un quadro politico-istituzionale sufficientemente solido e regolamentato da consentire l'esistenza di un mercato di estensione globale e caratterizzato da una molteplicità di attori economici. In estrema sintesi, la guerra del *pemmican* e la prima guerra anglo-birmana sono i *tipping points* della secolare trasformazione delle *chartered company* da *imperial actors* a *imperial factors*. Nel XVII secolo questo tipo di compagnia emerge come la miglior soluzione per stati-nazione ancora in formazione per una proiezione di potenza oltre che per un beneficio economico. Lo stato che per varie ragioni sviluppa e mantiene le compagnie più solide e prospere è il Regno Unito, ma il rapporto di forze comincia progressivamente a modificarsi nel XVIII secolo, con il progressivo emergere di un impero britannico capace di proiettare la propria potenza senza necessità di intermediari. I decenni che vedono la corona e lo stato britannico sopravvivere alla perdita delle colonie in Nord America ed emergere vincitori dalle guerre napoleoniche confermano l'egemonia

britannica, che comincia ad essere significativamente alimentata anche dal progresso tecnologico e dalla nuova realtà industriale. In questo nuovo scenario, due compagnie che si erano create nel tempo ruoli differenti nel contenuto ma simili nella forma, ovvero fungere da intermediari semi-monopolistici per commerci intercontinentali, cessano di essere enti necessari. Il successo di un mercato globale è direttamente proporzionale alla quantità di interconnessioni che lo costituiscono, quindi strutturalmente ostile a tratte monopolistiche. Questo non significa che in un mercato di estensione globale gli attori economici non tentino di ritagliarsi fette di mercato sulle quali esercitare forme di monopolio, ma questi tentativi vengono fatti in un contesto di competizione formalmente libera, vale a dire dominata da criteri interni al sistema economico come produttività ed efficienza, non da statuti rilasciati da attori politici. Lo stato britannico nel secondo decennio dell'Ottocento ha la capacità di amministrare i propri domini con una gestione diretta, finanziando l'impero grazie al controllo quasi completo dei traffici marittimi. E' la Royal Navy che rende possibile il commercio globale in questa fase, e ogni organizzazione che impedisca al numero più alto possibile di attori economici di sfruttare questa rete di fatto crea un intralcio all'interesse dello Stato britannico. Se nel XVII e XVIII una realtà ibrida era necessaria per annettere e gestire nuove regioni, per un sistema maturo ogni intermediazione crea costi aggiuntivi che vanno eliminati secondo la logica del sistema stesso. La tutela e l'arbitrato sul sistema spettano allo stato, le transazioni economiche alle singole entità economiche che lo compongono. Un'organizzazione che eserciti un'autorità limitata e in alcuni casi applichi logiche in contrasto con quelle dell'autorità garante del sistema, giocando contemporaneamente un ruolo spropositato a livello economico diventa quindi superflua se non dannosa: troppo debole per gestire realtà politicamente complesse, troppo potente per commerciare in un contesto di libero mercato.

Questa obsolescenza delle *chartered companies* matura nel tempo, provocandone la progressiva scomparsa. La *East India Company* e la *Hudson's Bay Company* sono tra quelle che hanno resistito più a lungo, per due motivi opposti: la prima si era creata un ruolo d'intermediazione nella tratta di maggior interesse per lo Stato britannico, fornendo risorse economiche ed epistemiche che lo Stato considera insostituibili fino alla fine delle guerre napoleoniche e, nel caso indiano, ancora fino alla metà del secolo; la seconda aveva invece mantenuto un flusso costante di proficui scambi commerciali con una regione periferica per la quale lo stato aveva un interesse talmente scarso da rendere ingiustificati spese e risorse necessarie per un controllo diretto. L'EIC è quindi troppo importante e con legami troppi stretti con il Parlamento per essere accantonata rapidamente, persino quando da creditrice e

finanziatrice si trasforma in debitrice, dopo il primo conflitto birmano. La sua gestione territoriale in India viene infatti mantenuta fino alla prova inconfutabile dei limiti, ovvero l'Indian Mutiny del 1857. La HBC, invece, dopo la fusione con la NWC vive una stagione di relativa prosperità, garantendo allo stato britannico un'acquisizione relativamente tranquilla di territori sui quali lo stato britannico riuscirà a imporre la propria autorità legittimamente riconosciuta nel 1870 su tutti i territori precedentemente controllati dalla compagnia della Baia. Per queste compagnie, i due conflitti considerati in questo elaborato non segnano la fine, ma segnalano l'inizio della fine, il passaggio da attori principali a semplici entità gregarie. In entrambi i casi, pur uscendone vincitrici, le compagnie dimostrano l'incongruenza insita nel loro esistere autonomamente nella nuova realtà politico-economica.

Le due *commodity frontiers* considerate nei capitoli precedenti sono un esempio di questa incongruenza. In una situazione di monopolio, uno sfruttamento intensivo è controproducente, dal momento che l'esaurirsi della risorsa è l'esito peggiore, mentre una gestione oculata garantisce profitti duraturi. Nel momento in cui il privilegio monopolistico viene rimosso, si crea un disequilibrio tra un'organizzazione economica che ha sempre goduto di poteri politici e di un mercato circoscritto da una parte e un nuovo sistema che si basa sulla interconnessione di processi estrattivi e produttivi su scala globale dall'altro. Nel nuovo mercato globale, regolato dalle dinamiche di domanda e offerta in un contesto di libera concorrenza, le compagnie hanno apparati amministrativi poco efficaci ed estremamente costosi, che si possono preservare solo tramite l'assimilazione da parte dell'autorità statale, e sono refrattarie ad adottare le nuove tecnologie e logiche che costituiscono invece il fondamento delle nuove organizzazioni commerciali. La crisi delle *chartered companies* deriva quindi dalla loro incapacità strutturale di adattarsi a un sistema nel quale attori politici delimitano il campo d'azione per attori economici che si muovono al suo interno seguendo logiche di accumulo e redistribuzione continue, ovvero il *relentless capitalism*.

Mappe



Figure 1 Map showing posts of the Hudson's Bay Company about 1832; reprinted from *Hudson Bay Miscellany, 1670–1870*, ed. Glyndwr Williams (n8134)

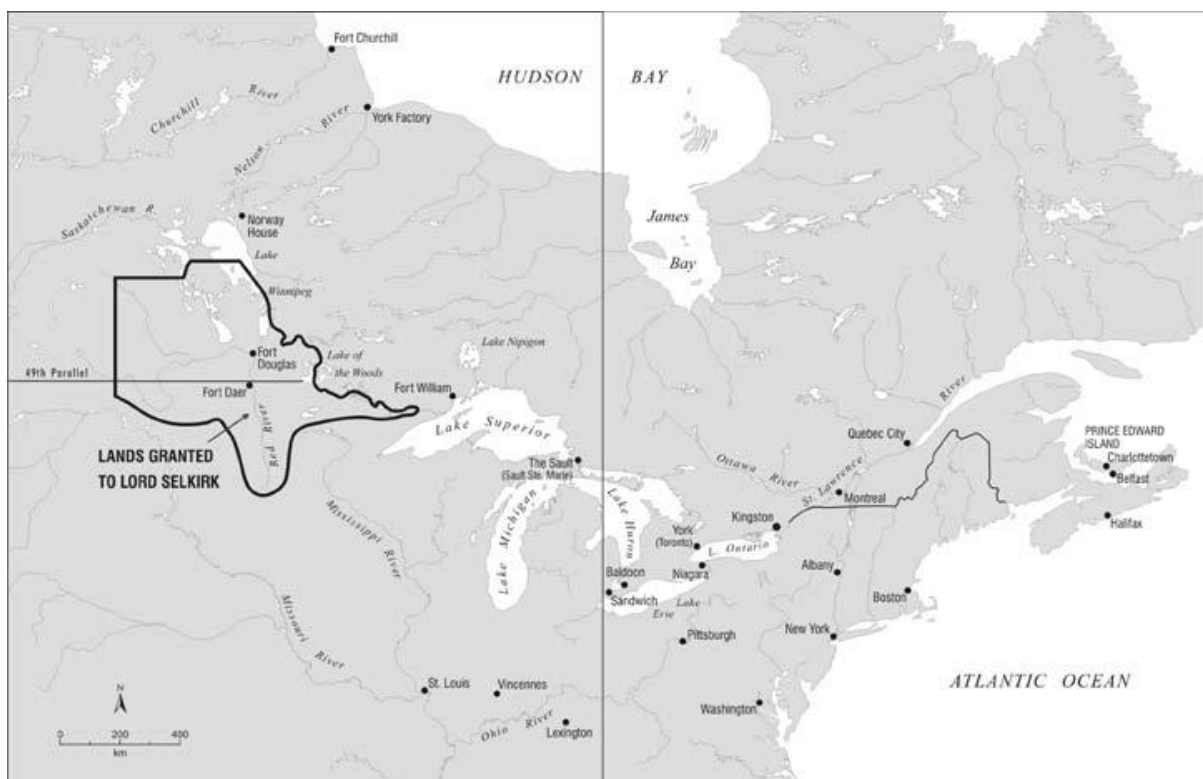


Figure 2 North America c. 1812, in Bumsted, John M., *Lord Selkirk: A Life* (Winnipeg: University of Manitoba Press, 2008), p. XVII.

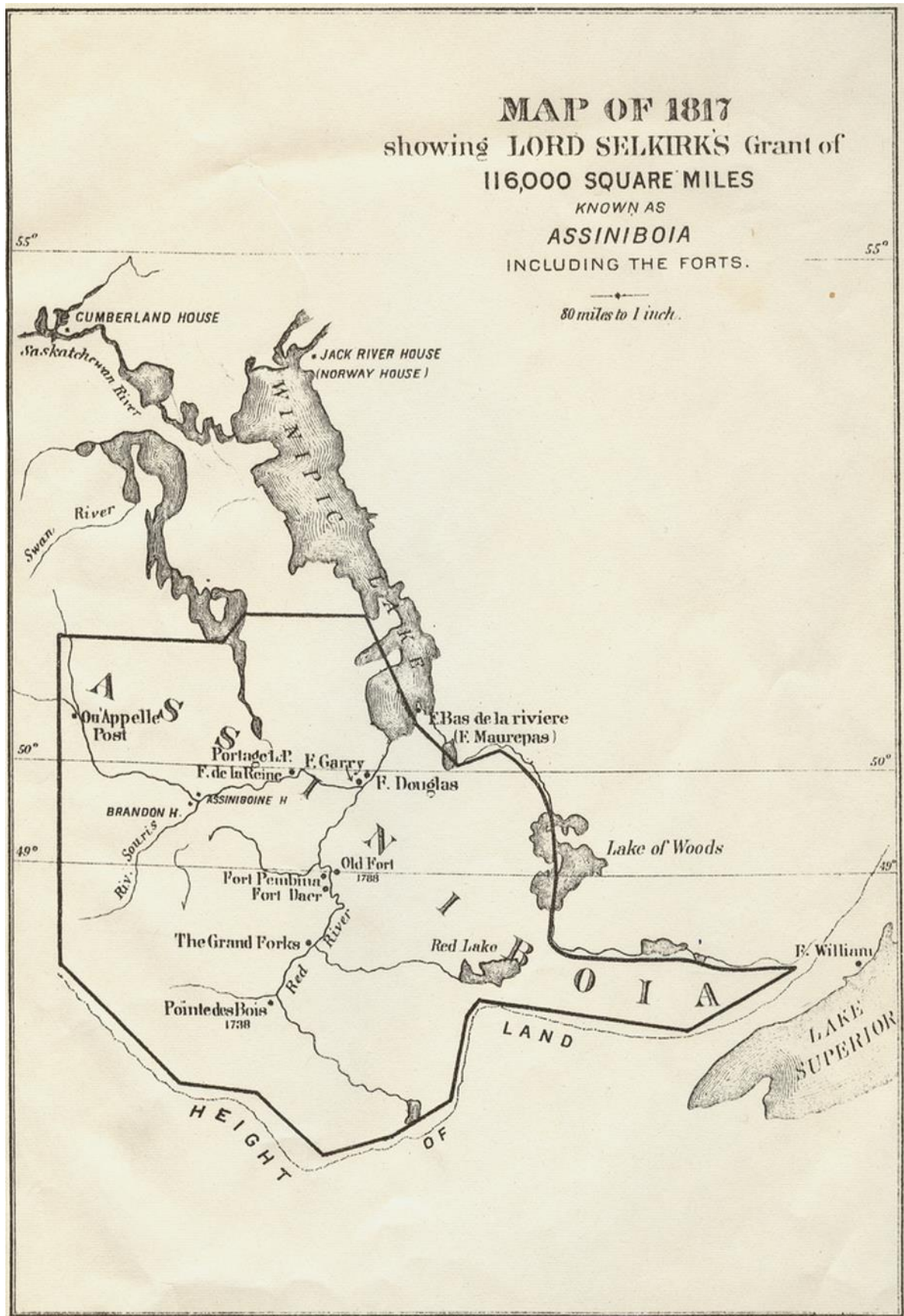


Figure 3 Figure 4 Assiniboia, 1817. Fonte Wikipedia



Figure 4 Burmese territories



Figure 5 Burmese rivers

Bibliografia

- Amos, Andrew, ed. *Report of Trials in the Courts of Canada Relative to the Destruction of the Earl of Selkirk's Settlement on the Red River*. London: John Murray, 1820.
- Arnett MacLeod, Margaret, and W.L. Morton. *Cuthbert Grant of Grantown: Warden of the Plains of Red River*. Toronto: McClelland and Stewart, 1964.
- Aung, Maung Htin. *The Stricken Peacock : Anglo-Burmese Relations, 1752-1948*. Le Hague: Martin Nijhoff, 1965.
- Bandyopadhyay, Premansu Kumar "The Water of the Ganges and the Tulsi Leaves: Anatomy of the Sepoy Mutiny of Barrackpore 1824." *Proceedings of the Indian History Congress* 56 (1995): 889-900.
- Bayly, Christopher A. *The Birth of the Modern World, 1780-1914: Global Connections and Comparisons* Oxford: Blackwell Publishing, 2004.
- . *Imperial Meridian : The British Empire and the World, 1783-1830*. Harlow: Longman, 1987.
- Beckert, Sven. *Capitalism: A Global History*. London: Penguin, 2025.
- . *Empire of Cotton: A New History of Global Capitalism*. London: Penguin, 2015.
- Black, Jeremy. *War in the Nineteenth Century 1800-1914*. Malden: Polity Press, 2009.
- Blussé, Leonard, and Femme Gaastra. "Companies and Trade: Some Reflections on a Workshop and a Concept." Chap. 1 In *Companies and Trade: Essays on Overseas Trading Companies During the Ancien Régime*, edited by Leonard Blussé and Femme Gaastra, 3-13. Le Hague: Martinus Nijhoff Publishers, 1981.
- Bourrie, Mark. *Bush Runner: The Adventures of Pierre-Esprit Radisson*. Windsor: Biblioasis, 2019.
- Bown, Stephen R. *The Company: The Rise and Fall of the Hudson's Bay Empire*. Vaughan: Anchor Canada 2021.
- Braudel, Fernand. *La Dynamique Du Capitalisme*. Paris: Flammarion, 2018. 1985.
- Bruce, George. *The Burma Wars 1824-1886*. London: Hart-Davis, MacGibbon Ltd, 1973.
- Bryce, George. *The Remarkable History of the Hudson's Bay Company : Including That of the French Traders of North-Western Canada and of the North-West, Xy, and Astor Fur Companies*. New York: Charles Scribner's Sons 1910.
- Bryce, George, and Charles N. Bell. "Seven Oaks: An Account of the Affair of Seven Oaks; and a Report of Proceedings of the Gathering for the Unveiling of the "Seven Oaks Monument," June 19th, 1891." *Manitoba Historical Society Transactions* 1, no. 43 (1891).
- Bumsted, John M., ed. *The Collected Writings of Lord Selkirk: 1799-1809*. 2 vols. Vol. 1. Winnipeg: The Manitoba Record Society 1984.
- , ed. *The Collected Writings of Lord Selkirk: 1810-1820*. 2 vols. Vol. 2. Winnipeg: The Manitoba Record Society 1988.
- . *Fur Trade Wars: The Founding of Western Canada*. Winnipeg: Great Plains Publications, 2003.
- . *Lord Selkirk: A Life*. Winnipeg: University of Manitoba Press, 2008.
- Burpee, Lawrence J., ed. *York Factory to the Blackfeet Country: The Journal of Anthony Hendry, 1754-55*. Ottawa: Royal Society of Canada, 1908.
- Campbell, Marjorie Wilkins *The North West Company*. Toronto: Macmillan, 1957.
- Carlos, Ann M. "The Birth and Death of Predatory Competition in the North American Fur Trade: 1810-1821." *Explorations in Economic History*, no. 19 (1982): 156-83.
- . "The Causes and Origins of the North American Fur Trade Rivalry: 1804-1810." *The Journal of Economic History* 41, no. 4 (1981): 777-94.
- Carlos, Ann M., and Frank D. Lewis. *Commerce by a Frozen Sea: Native Americans and the European Fur Trade*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2010.
- Chartrand, René "Canadian Voyageurs During the War of 1812." 72, no. 291 (1994): 184-86.
- Colbourne, Rick, Ana Maria Peredo, and Irene Henriques. "Indigenous Entrepreneurship? Setting the Record Straight." *Business History* 66, no. 2 (2024): 455-77.
- Colpitts, George. *North America's Indian Trade in European Commerce and Imagination, 1580-1850*. Leiden-Boston: Brill, 2014.
- . *Pemmican Empire: Food, Trade, and the Last Bison Hunts in the North American Plains, 1780-1882*. Cambridge: Cambridge University Press, 2015.
- Coltman, William B. "General Statement and Report Relative to the Disturbances in the Indian Territories of British North America." In *Papers Relating to the Red River Settlement*, 152-250. London: The House of Commons, 1819.
- Cox, Hiram. *Journal of a Residence in the Burmhan Empire*. London: John Warren, 1821.
- Davidson, Gordon C. *The North West Company*. Berkley University of California Press, 1918.
- De Rhé-Philipe, George W., ed. *A Narrative of the First Burmese War, 1824-26; with the Various Official Reports and Despatches Describing the Operations of Naval and Military Forces Employed, and Other Documents Bearing Upon the Origin, Progress, and Conclusion of the Contest*. Calcutta: Office of the Superintendent of Government, 1905.
- Devine, Heather. *The People Who Own Themselves: Aboriginal Ethnogenesis in a Canadian Family*. Calgary: University of Calgary Press, 2004.
- Dick, Lily. "The Seven Oaks Incident and the Construction of a Historical Tradition, 1816 to 1970." *Journal of the Canadian Historical Association/ Revue de la Société historique du Canada* 2, no. 1 (1991): 91-113.
- Doughty, Arthur, and Chester Martin, eds. *The Kelsey Papers*. Ottawa: The Public Archives of Canada, 1929.

- Doveton, Frederick B. *Reminiscences of the Burmese War, in 1824-25-26*. London: Allen & Co, 1852.
- Ens, Gerhard J. "The Battle of Seven Oaks and the Articulation of a Metis National Tradition, 1811-1849." In *Contours of a People: Metis Family, Mobility, and History*, edited by Nicole St-Onge, Carolyn Podruchny and Brenda Macdougall, 95-101. Norman: University of Oklahoma Press, 2012.
- . "Fatal Quarrels and Fur Trade Rivalries: A Year of Living Dangerously on the North Saskatchewan, 1806-07." In *Alberta Formed, Alberta Transformed*, edited by Michael Payne, Donald Wetherell and Catherine Cavanaugh, 133-59. Edmonton: University of Alberta Press, 2005.
- Ens, Gerhard J., and Joe Sawchuk, eds. *From New Peoples to New Nations Aspects of Métis History and Identity from the Eighteenth to the Twenty-First Centuries*. Toronto: University of Toronto Press, 2016.
- Findlay, Ronald, and Kevin H. O'Rourke. *Power and Plenty: Trade, War, and the World Economy in the Second Millennium*. Princeton: Princeton University Press, 2007.
- Foster, Hamar. "The Criminal Jurisdiction of Canadian Courts West of the Canadas, 1763-1859." *The American Journal of Legal History* 34, no. 1 (1990): 1-48.
- Frykman, Niklas. "Pirates and Smugglers: Political Economy in the Red Atlantic." Chap. 10 In *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, edited by Philip J. Stern and Carl Wennerlind, 218-38. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- Galbraith, John S. *The Hudson's Bay Company as an Imperial Factor, 1821-1869*. Oakland: University of California Press, 1957.
- Gladwell, Malcolm. *The Tipping Point: How Little Things Can Make a Big Difference*. London: Abacus, 2001.
- Gleick, James. *Chaos: Making a New Science*. London: Heinemann, 1988.
- Graeber, David. *Debt: The First 5000 Years*. London: Melville House, 2011.
- Greer, Allan. *Canada in the Age of Rum*. Montreal-Kingston: McGill-Queen's University Press, 2026.
- Grob, Gerald N. *The Deadly Truth: A History of Disease in America*. Cambridge: Harvard University Press, 2002.
- Hackett, Paul. *A Very Remarkable Sickness: Epidemics in the Petit Nord, 1670 to 1846*. Winnipeg: University of Manitoba Press, 2002.
- Halkett, John. *Statement Respecting the Earl of Selkirk's Settlement Upon the Red River in North America: Its Destruction in 1815 and 1816 and the Massacre of Governor Semple and His Party*. London: John Murray, 1817.
- Hämäläinen, Pekka. *Indigenous Continent: The Epic Contest for North America*. New York: Liveright Public Corporation, 2022.
- Havelock, Henry. *Memoir of the Three Campaigns of Major-General Sir Archibald Campbell's Army in Ava*. Serampore 1828.
- Hayes, Derek. *First Crossing: Alexander Mackenzie, His Expedition across North America, and the Opening of the Continent*. Seattle: Sasquatch Books, 2002.
- Hearne, Samuel. *A Journey from Prince of Wales's Fort in Hudson's Bay, to the Northern Ocean. Undertaken by Order of the Hudson's Bay Company, for the Discovery of Copper Mines, a North West Passage, &c. In the Years 1769, 1770, 1771, & 1772*. London: T. Cadell, Jun. & W. Davies, 1795.
- Jenish, D'Arcy. *Epic Wanderer: David Thompson and the Mapping of the Canadian West*. Toronto: Doubleday Canada, 2003.
- Johnson, Dennis F. *York Boats of the Hudson's Bay Company: Canada's Inland Armada*. Saskatoon: Fifth House, 2006.
- Latimer, Jon. *1812: War with America*. Harvard University Press: Cambridge, 2007.
- Lord Selkirk, Thomas Douglas. "A Sketch of the British Fur Trade in North America." In *The Collected Writings of Lord Selkirk: 1810-1820*, edited by John M. Bumsted, 47-110. Winnipeg: The Manitoba Records Society, 1815.
- Lytwyn, Victor P. *The Fur Trade of the Little North: Indians, Pedlars, and Englishmen East of Lake Winnipeg, 1760-1821*. Winnipeg: Rupert's Land Research Centre, 1986.
- . *Muskegowuck Athinuwik: Original People of the Great Swampy Land*. Winnipeg: University of Manitoba Press, 2002.
- Mackenzie, Alexander. *Voyages from Montreal on the River St. Laurence, through the Continent of North America, to the Frozen and Pacific Oceans, in the Years 1789 and 1793: With a Preliminary Account of the Rise, Progress, and Present State of the Fur Trade of That Country*. London: T. Cadell, Jun. & W. Davies, 1801.
- Mancall, Peter C. *Deadly Medicine: Indians and Alcohol in Early America*. Ithaca: Cornell University Press, 1995.
- Marshall, John. *The Naval Operations in Ava During the Burmese War*. London: Longman, Rees, Orme, Brown & Green., 1830.
- Mitchell, Peter. *Horse Nations: The Worldwide Impact of the Horse on Indigenous Societies Post-1492*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
- Moore, Jason W. "Sugar and the Expansion of the Early Modern World-Economy: Commodity Frontiers, Ecological Transformation, and Industrialization." *Review (Fernand Braudel Center)* 23, no. 3 (2000): 409-33.
- Moreau, William E., ed. *The Writings of David Thompson Vol. I: Travels*. Toronto: Champlain Society, 2009.
- Morton, Arthur S. "The Place of the Red River Settlement in the Plans of the Hudson's Bay Co., 1812-1825." *Report of the Annual Meeting of the Canadian Historical Association / Rapport de l'assemblée annuelle de la Société historique du Canada* 8, no. 1 (1929): 103-09.
- Murphy, Anne L. "Corporations: Humanism and Elizabethan Political Economy." Chap. 12 In *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, edited by Philip J. Stern and Carl Wennerlind, 263-81. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- Pannekoek, Frits. "The Historiography of the Red River Settlement 1830-1868." *Prairie Forum* 6, no. 1 (1981): 75-85.
- Pocock, Tom. *Captain Marryat: Seaman, Writer and Adventurer*. Mechanicsburg: Stackpole Books, 2000.

- Podruchny, Carolyn. *Making the Voyageur World: Travelers and Traders in the North American Fur Trade*. Lincoln & London: University of Nebraska Press, 2006.
- Rappaport, Erika. *A Thirst for Empire: How Tea Shaped the Modern World*. Princeton: Princeton University Press, 2017.
- Ray, Arthur J. *An Illustrated History of Canada's Native People: I Have Lived Here since the World Began*. Toronto: Key Porter Books, 2010.
- . *Indians in the Fur Trade: Their Role as Trappers, Hunters, and Middlemen in the Lands Southwest of Hudson Bay, 1660-1870*. 2nd ed. Toronto: University of Toronto Press, 1998. 1974.
- Rich, Edwin E. *The History of the Hudson's Bay Company 1670-1870*. Vol. II: 1763-1870, London: The Hudson's Bay Record Society, 1959.
- , ed. *Peter Skene Ogden's Snake Country Journals, 1827-28 and 1828-29*. London: The Hudson's Bay Record Society, 1950.
- Rich, Edwin E., and Harvey R. Fleming, eds. *Colin Robertson's Correspondence Book, September 1817 to September 1822*. Toronto: Champlain Society, 1939.
- Ritchie, Anne Thackeray, and Richardson Evans. *Lord Amherst and the British Advance Eastwards to Burma*. Oxford: Clarendon Press, 1897.
- Rodger, Nicholas A. M. *The Command of the Ocean: A Naval History of Britain 1649-1815*. New York: W. W. Norton & Company, 2004.
- Rosselli, John. *Lord William Bentinck: The Making of a Liberal Imperialist*. Oakland: University of California Press, 1974.
- Roy, Kaushik. "The Hybrid Military Establishment of the East India Company in South Asia: 1750–1849." *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 6 (2011): 195-218.
- . "Logistics of the First Anglo-Burma War, 1824–1826." *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 52, no. 4-5 (2024): 808-38.
- Sharma, Jayeeta. *Empire's Garden: Assam and the Making of India*. London: Duke University Press, 2011.
- Shovlin, John. "War and Peace: Trade, International Competition, and Political Economy." Chap. 14 In *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, edited by Philip J. Stern and Carl Wennerlind, 305-27. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- Simmons, Deidre. *Keepers of the Record: The History of the Hudson's Bay Company Archives*. Montreal & Kingston: McGill-Queen's University Press, 2007.
- Snodgrass, John J. *Narrative of the Burmese War, Detailing the Operations of Major-General Sir Archibald Campbell's Army from May, 1824, to February 1826*. London: John Murray, 1827.
- Soll, Jacob. *Free Market: The History of an Idea*. New York: Basic Books, 2022.
- St-Onge, Nicole, Carolyn Podruchny, and Brenda Macdougall, eds. *Contours of a People: Metis Family, Mobility, and History*. Norman: University of Oklahoma Press, 2012.
- Steensgaard, Niels. "The Companies as a Specific Institution in the History of European Expansion." Chap. 14 In *Companies and Trade: Essays on Overseas Trading Companies During the Ancien Régime*, edited by Leonard Blussé and Femme Gastra, 245-64. Le Hague: Martinus Nijhoff Publishers, 1981.
- Stephen, Scott. "The Fork in the Road: Red River, Retrenchment and the Struggle for the Future of the Hudson's Bay Company." *Manitoba History*, no. 71 Winter (2013): 39-47.
- Stern, Philip J. "Companies: Monopoly, Sovereignty, and the East Indies." Chap. 8 In *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, edited by Philip J. Stern and Carl Wennerlind, 177-95. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- . *Empire, Incorporated: The Corporations That Built British Colonialism*. Cambridge: Belknap Press, 2023.
- Stern, Philip J., and Carl Wennerlind. "Introduction." In *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, edited by Philip J. Stern and Carl Wennerlind, 3-22. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- Symes, Michael. *An Account of an Embassy to the Kingdom of Ava, Sent by the Governor-General of India, in the Year 1795*. London: W. Bulmer & Co, 1800.
- Taylor, Alan. *The Civil War of 1812: American Citizens, British Subjects, Irish Rebels, & Indian Allies*. New York: Knopf, 2010.
- Trentmann, Frank. *Empire of Things*. London: Penguin Books, 2017.
- Turner, Henry S. "Corporations: Humanism and Elizabethan Political Economy." Chap. 7 In *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, edited by Philip J. Stern and Carl Wennerlind, 153-76. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- Umfreville, Edward. *The Present State of the Hudson's Bay Company, Containing a Full Description of That Settlement, and the Adjacent Country and Likewise of the Fur Trade, with Hints for Its Improvement*. London: Charles Stalker, 1790.
- Van Kirk, Sylvia. *Many Tender Ties: Women in Fur-Trade Society, 1670-1870*. Winnipeg: Watson & Dwyer, 1980.
- . "The Role of Native Women in the Fur Trade Society of Western Canada, 1670-1830." *Frontiers: A Journal of Women Studies* 7, no. 3 (1984): 9-13.
- Vries, Jan de. *The Industrious Revolution: Consumer Behavior and the Household Economy, 1650 to the Present*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.
- Wallace, W. Stewart, ed. *Documents Relating to the North West Company*. Toronto: Champlain Society, 1934.
- Wallerstein, Immanuel. *Historical Capitalism*. London: Verso, 1983.

- . *The Modern World-System III: The Second Era of Great Expansion of the Capitalist World-Economy, 1730-1840s*. Los Angeles: University of California Press, 2011. 1989.
- Warkentin, Germaine, ed. *Pierre-Esprit Radisson: The Collected Writings*. 2 vols. Vol. I. Montreal & Kingston: McGill-Queen's University Press, 2012.
- Weaver, Jace. *The Red Atlantic : American Indigenes and the Making of the Modern World, 1000–1927* Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 2014.
- Wilcocke, Samuel H. *A Narrative of Occurrences in the Indian Countries of North America, since the Connexion of the Right Hon. The Earl of Selkirk with the Hudson's Bay Company, and His Attempt to Establish a Colony on the Red River*. London: B. MacMillan, 1817.
- , ed. *Report of the Proceedings Connected with the Disputes between the Earl of Selkirk, and the North-West Company, at the Assizes Held at York in Upper Canada, October 1818*. Montreal: James Lane & Nahum Mower, 1818.
- Willson, Beckles. *The Great Company, Being a History of the Honourable Company of Merchants-Adventurers Trading into Hudson's Bay*. New York: Dodd, Mead & Co, 1900.
- Wilson, Horace H. *Documents Illustrative of the Burmese War. With an Introductory Sketch of the Events of the War, and an Appendix*. Calcutta Government Gazette Press, 1827.
- . *Narrative of the Burmese War*. London: W.H. Allen, 1852.